Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 30 Aprile 1930 - Anno VIII — MATTINO — Num. 102

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:		Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19.50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Democrazia americana

NEW YORK, aprile.

Non si è mai parlato, qui, tanto apertamente e tanto insistentemente del fallimento della democrazia come se ne parla ora. In questo paese, che era il paese democratico per eccellenza, i mali del sistema sono diventati così patenti e molteplici che non è possibile neanche all'ottimista più convinto della superiorità delle istituzioni politiche americane di chiudere gli occhi davanti ad essi. Per fortuna l'ossatura economica e la coscienza civile della Nazione sono così formidabili, che gli inconvenienti di un sistema politico arretrato e superato non riescono ad intaccarne profondamente la vitalità. Altri popoli meno potentemente costituiti sarebbero rimasti già soccombenti. Uno solo dei tanti disordini qui lamentati nella vita pubblica, basterebbe a sconvolgere dalle fondamenta la compagine sociale di una Nazione sfornita di risorse economiche quasi inesauribili e non dotata di un senso pratico travolgente.

Nelle città dove dominano incontrastate le «machines» politiche, cioè le potenti organizzazioni per la protezione dei mutui interessi, le quali scelgono come propri esponenti individui destinati a coprire le più alte cariche cittadine, statali e federali, avvengono scandali inconcepibili in uno Stato europeo ben ordinato. Per riscontrare qualche cosa di simile bisogna correre con la mente alla Turchia del tempo dei Sultani. In questi ultimi tempi si sono verificati avvenimenti che hanno tenuto occupate per mesi interi le cronache dei giornali e che hanno messo a nudo quanto sia profonda ed estesa la corruzione che inquina l'amministrazione della giustizia. S'è venuto a conoscere che alcuni magistrati (specie di giudici di prima istanza) e perfino giudici di Corti superiori, pigliavano gli ordini dalle organizzazioni politiche da cui dipendevano e che li avevano portati al potere. Essi regolavano i verdetti di assoluzioni e di condanne in base a questi ordini.

Quando diciamo organizzazioni politiche usiamo un eufemismo. Tutti sanno, qui, che le organizzazioni di alcuni quartieri di grandi città, non sono altro che associazioni criminali potentissime che controllano tutte le attività illecite, predatorie e disgregatrici della vita economica e morale della nazione: dallo schiavismo bianco al contrabbando dei narcotici, dallo spaccio clandestino dell'alcool al ricatto su vasta scala per ogni forma di produzione economica.

Insomma sono i mali dell'elettoralismo, di cui hanno sofferto e soffrono tutte le nazioni ad ordinamento democratico, spinti all'ennesima potenza, com'era d'aspettarsi in un paese immenso dove, tanto il bene che il male, assumono forme superlative. Per farsi un'idea dell'annientamento di ogni valutazione morale apportato dall'elettoralismo in un paese super-democratico come questo, basta ricordare come non sia infrequente che ai banchetti dati in onore dei più celebri «gangsters», dei criminali saliti al rango di manipolatori della politica a causa delle ricchezze accumulate e del seguito di cui dispongono fra le peggiori categorie sociali — tutti debitamente iscritti nelle liste elettorali — partecipino e tengano discorsi laudativi, sindaci, rappresentanti del governatore, sostituti dell'ufficio del «district attorney» (carica giudiziaria rappresentante la pubblica accusa). Ad un sontuoso funerale in onore di uno dei più rinomati criminali di Chicago, ucciso in una guerra di bande rivali per lo spaccio dell'alcool, seguivano le spoglie onorate gli uomini più noti della politica, della magistratura e persino dell'arte. Molti erano funzionari che coprivano cariche pubbliche delicatissime. Il personaggio a cui si rendevano tanti onori era moralmente e anche fisicamente uno dei più ripugnanti che si possano immaginare. Aveva cominciato la sua carriera come schiavista, tenitore di case di tolleranza e spacciatore di cocaina, per salire su su, in seguito al proibizionismo, al rango di proprietario di uno dei ritrovi più eleganti e frequentati di Chicago. Ciò lo metteva a contatto quotidiano con le personalità più note, gli permise di accumulare milioni e diventare influente in politica.

La cosa s'è aggravata al punto da presentarsi come un problema davanti alla coscienza del paese, e questo induce gli uomini più sinceri a parlare apertamente di un fallimento della democrazia. Che non sia più possibile nascondere il marcio e benasi nella illusione che tutto vada per il meglio, lo si rileva dall'atteggiamento di alcuni grandi istituti di cultura. L'anno scorso la «New York University» sottopose ad un gruppo di studenti un questionario in cui, fra le altre, c'erano le seguenti domande: Credete che la nostra democrazia sia stata quasi sicuramente un fallimento? Credete che gli uomini politici siano quasi uniformemente un branco di prevaricatori? (A questa domanda, notiamo incidentalmente, risposero 101 sì e 28 no). Credete che la presente ondata criminosa sia dovuta a corruzione politica e alla protezione che ottengono i delinquenti dalla polizia, più che a qualsiasi altra causa? (Anche per questa domanda la maggioranza delle risposte fu affermativa). Credete che sia quasi impossibile fare un processo e condannare chi possiede un milione di dollari? (Enorme maggioranza di risposte affermative).

La formulazione di un questionario simile sarebbe stata impossibile solo un decennio addietro. E' segno che nella coscienza della nazione va penetrando l'idea che le istituzioni di cui è stato retto finora il paese, non corrispondono più alle mutate necessità dei tempi nuovi. Non che vi sia scarsezza di ottimi elementi i quali potrebbero assumere nelle loro mani le redini della cosa pubblica, ma, come generalmente avviene nelle società democratiche, essi si tengono lontano dal tumulto, dall'esibizionismo e dai contatti impuri, per dedicarsi ad altre attività dove non siano richieste qualità da ciarlatani da fiera. Uno dei più pungenti scrittori americani, direttore di una diffusissima rivista, il quale da un ventennio s'è assunto il compito di spiattellare ai suoi concittadini verità amare, che essi preferirebbero ignorare, impostò, tempo fa, in della pubblicazione alcune questioni che dovrebbero dar da pensare a tutti coloro i quali amano il bene di questo paese.

Perchè, egli si disse, dovrebbe un giovane di educazione fine e di mezzi indipendenti, che aspirasse a percorrere una nobile carriera, pensare di cacciarsi in simile compagnia? Che onore ci sarebbe ad essere senatore degli Stati Uniti, quando il senatore che siede accanto prende gli ordini dai vescovi metodisti e l'altro di rimpetto ha ottenuto il posto perchè s'è ingraziato i dirigenti del Ku-Klux-Klan? E ci teniamo nella penna quello ch'egli ha detto dei governatori dei vari Stati. Fra le accuse minori c'è quella che uno di essi era un astrologo e consultava le stelle ogni volta doveva risolvere una questione importante. Un altro era stato pubblicamente accusato di fabbricazione di moneta falsa. Un altro ancora credeva nella frenologia e decideva del fato dei condannati a morte, per i quali si richiedeva la grazia, palpando le loro bozze craniche. E ancora un altro, di fronte ad un linciaggio imminente, consegnò deliberatamente la vittima alla folla. E fermiamoci qui, perchè a continuare correremmo il rischio di non esser creduti.

Lo scrittore si fa portavoce di quello ch'è nella mente di tutti: la carriera politica diventa non solo sempre meno desiderabile per giovani di qualità solide e di tradizioni onorate, ma sempre più impossibile.

Quelli che si rendono conto del male delle istituzioni democratiche, non si fanno alcuna illusione sulla possibilità di un rimedio immediato. Si vorrebbe che gradualmente il governo federale assumesse alcune delle funzioni attualmente di spettanza statale e comunale. Si richiede, intanto, una maggior unificazione delle leggi fondamentali che variano grandemente da Stato a Stato, ciò che accresce la confusione a tutto profitto degli elementi antisociali. Più di questo, per ora, non si osa chiedere: nessuno s'illude che gli Stati Uniti possano diventare uno Stato altamente centralizzato.

AMERIGO RUGGIERO.

La crociera mediterranea della flotta germanica

Messina, 29 notte.

Ai primi giorni di questa settimana sono giunte nelle acque della Sicilia alcune navi da guerra tedesche: l'Hannover e lo Schlesien, con a bordo 800 uomini ciascuna al comando del contrammiraglio Foerster. Hanno dato fondo nel porto di Messina. A bordo si sono recati il Prefetto, l'ammiraglio comandante i servizi marittimi per la Sicilia, il Podestà, l'Arcivescovo e il Console della Milizia, ed altre autorità. L'ammiraglio Foerster, seguito da un gruppo di ufficiali e da un picchetto di marinai, si è recato al Cimitero per deporre nella cappella dei Caduti in guerra una grande corona di fiori con la dicitura: «La flotta germanica agli Eroi caduti nella guerra mondiale». Nell'atto di deporre la corona l'ammiraglio ha pronunziato brevi parole.

Altre navi della flotta tedesca in crociera nel Mediterraneo, si sono ancorate nei porti di Catania e di Palermo.

La colonia tedesca di Palermo ha offerto un suntuoso ricevimento in onore della squadra. Sono intervenute le autorità e i rappresentanti della stampa, l'ammiraglio Oldekopf, moltissimi ufficiali e cadetti tedeschi e numerosi ufficiali della Marina italiana e dell'Esercito e della Milizia.

L'ammortamento del Debito Pubblico

Il testo del decreto

Roma, 29, notte.

Ecco il testo del decreto relativo all'ammortamento del Debito Pubblico interno:

«Vittorio Emanuele III, per grazia di Dio e per volontà della Nazione, Re d'Italia.

«Veduti i Decreti-Legge 5 agosto 1927, n. 1414, e 8 gennaio 1928, n. 112, concernenti la Cassa di ammortamento del Debito Pubblico interno dello Stato, convertiti rispettivamente nelle leggi 21 giugno 1928, n. 1581, e 27 giugno 1929, n. 1126; veduti i Regi Decreti 28 aprile 1930, n. 423, con cui sono state stabilite nuove tariffe di vendita dei tabacchi lavorati; ritenuta l'opportunità di riordinare gli organi direttivi della Cassa anzidetta in modo da assicurarne maggiormente l'autonomia e di renderne più spedito il funzionamento, e ritenuta la necessità di assicurare la riduzione del Debito Pubblico mediante appositi proventi tassativamente destinati a tale scopo; veduto l'articolo 3, n. 2, della legge 31 gennaio 1926, n. 100; udito il Consiglio dei Ministri; sulla proposta del nostro Ministro Segretario di Stato per le Finanze, abbiamo decretato e decretiamo:

Consiglio d'amministrazione e Comitato esecutivo

Art. 1. — Gli organi dirigenti della Cassa per l'ammortamento del Debito Pubblico interno dello Stato sono il Consiglio d'Amministrazione e il Comitato esecutivo. Le operazioni di acquisto dei titoli si svolgono per il tramite della direzione generale del Tesoro.

Art. 2. — Il Consiglio d'amministrazione della Cassa è così costituito: il Governatore della Banca d'Italia, Presidente; un Senatore designato dal Senato del Regno; un Deputato designato dalla Camera dei Deputati; un rappresentante del Partito Nazionale Fascista; un Consigliere di Stato; il Direttore Generale del Tesoro; il Direttore Generale del Debito Pubblico; il Direttore Generale dei Monopoli; il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dell'Industria; il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dei Commercianti; il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista dell'Agricoltura; il Presidente della Confederazione Nazionale Fascista bancaria; il Segretario Generale del Consiglio Nazionale delle Corporazioni.

Art. 3. — Il Comitato Esecutivo è costituito di tre membri del Consiglio di amministrazione, di cui due scelti dal Consiglio stesso spettando il terzo posto al Direttore Generale del Tesoro. Il Comitato sceglie nel suo seno il Presidente.

Art. 4. — Il primo comma dell'articolo 8 del R. Decreto 5 agosto 1927, n. 1414, è modificato come segue: «La Cassa provvede con le sue disponibilità all'acquisto soltanto di titoli del Debito Consolidato sul pubblico mercato o anche direttamente da Enti e privati secondo le direttive stabilite dal Consiglio di amministrazione.

Art. 5. — L'ammontare degli interessi dei titoli ritirati dalla Cassa di ammortamento verrà portato a diminuzione dei corrispondenti stanziamenti di bilancio.

Il mezzo miliardo del provento dei tabacchi

Art. 6. — A partire dal 1.o maggio 1930 il maggior provento derivante dalla applicazione dei nuovi prezzi di vendita dei tabacchi lavorati, stabiliti con il R. Decreto 28 aprile 1930 n. 423, e con il Decreto ministeriale di pari data, è destinato alla Cassa di ammortamento del Debito pubblico fino alla concorrenza di 500 milioni annui. A tale uopo il Direttore generale del Tesoro provvederà a versare, non oltre la fine di ciascun mese, ad un conto corrente fruttifero presso la Banca d'Italia, da aprirsi a favore della Cassa di ammortamento, una somma pari al 12 per cento dei versamenti eseguiti nel mese precedente, come provento della vendita nel Regno dei tabacchi lavorati nazionali ed esteri, esclusi i prodotti secondari; il provento della cui vendita continuerà ad affluire direttamente al bilancio dei monopoli di Stato. Alla fine di ciascun esercizio finanziario si procederà al conguaglio degli accreditamenti eseguiti durante l'esercizio stesso a favore della Cassa di ammortamento provvedendosi all'eventuale versamento che occorresse per integrare la somma spettante alla Cassa stessa in relazione all'effettivo maggior provento di cui al primo comma fino al limite massimo di 500 milioni, o per eseguire le opportune trattenute sui versamenti dell'esercizio successivo.

Qualora lo sviluppo della vendita dei tabacchi venisse a dimostrare esuberante l'anzidetta percentuale del 12 per cento, verrà provveduto con Decreto del Ministro delle Finanze alla sua riduzione in misura tale da non eccedere con gli accreditamenti alla Cassa di ammortamento il limite di 500 milioni annui.

L'aggiornamento della situazione

Art. 7. — I residui da versare alla data del presente Decreto in conto delle assegnazioni previste dal R. Decreto 5 agosto 1927 n. 1414, verranno eliminati in proporzione dei versamenti fatti alla Cassa di ammortamento ai sensi dell'articolo precedente.

Sono soppressi dal conto dei residui e in quello della competenza per l'esercizio finanziario in corso gli stanziamenti autorizzati dal bilancio del Ministero delle Finanze, in virtù del disposto dell'art. 12, 2.o comma della legge 14 giugno 1928 n. 1315 e dell'art. 12 della legge 27 giugno 1929 n. 1108 per somme da versare alla Cassa di ammortamento a titolo di rimborso in conto capitale effettuato dall'amministrazione delle Ferrovie dello Stato per sovvenzioni ricevute dal Tesoro e per le quali non abbia avuto effetto l'ammortamento di speciali titoli di Debito Pubblico redimibile.

Sono conservati, a partire dal corrente esercizio finanziario, a favore della Cassa i cespiti previsti alla lettera d, e, f, g, del n. 65 dell'art. 5 del sopra citato Decreto-legge; mentre cessano quelli di cui alle lettere a, b, c dell'articolo stesso.

Sono altresì conservati alla Cassa i fondi destinati alla estinzione del Consolidato 3,50 per cento, emessi ai sensi della legge 12 giugno 1902, n. 166 e gli interessi sui titoli già di spettanza del Consorzio nazionale, annullati ai sensi del R. Decreto 15 dicembre 1927 n. 2137. Saranno devolute alla Cassa di ammortamento le disponibilità che eventualmente sopravanzassero alla cessazione — in esecuzione di nuovi accordi internazionali — della gestione degli uffici di verifica e compensazione della Cassa di ammortamento autonoma istituita con R. Decreto-legge 3 marzo 1926 n. 332.

La portata del provvedimento

Roma, 29, notte.

Il provvedimento deliberato ieri dal Consiglio dei Ministri per l'ammortamento del debito pubblico interno, costituisce non già una parziale riforma ma il riordinamento ab imis della Cassa Nazionale per l'ammortamento del debito pubblico interno dello Stato, quale risulta costituita in base al R. Decreto legge 5 agosto 1927.

La Cassa Nazionale

La necessità di addivenire a questo generale riordinamento era vivamente sentita, in quanto nel corso del triennio, che va dall'inizio del funzionamento della Cassa ad oggi, le condizioni generali della finanza pubblica sono sensibilmente cambiate. Basterà ricordare che, dopo la stabilizzazione della lira e l'instaurazione del regime della parità aurea per effetto della convenzione fra il Tesoro e la Banca d'Italia, è venuto a mancare alla Cassa il compito di provvedere all'ammortamento del debito infruttifero dello Stato (circolazione cartacea bancaria per conto dello Stato) ed è caduto altresì il provento di 500 milioni annui inscritti al bilancio per tale scopo; è venuto a cessare il Consorzio nazionale per l'ammortamento del Debito pubblico di cui inizialmente fu deliberato il coordinamento con la Cassa, ma che successivamente è stato soppresso con decorrenza dalla fine dell'anno scorso e infine gli avanzi di bilancio attribuiti alla Cassa si sono rivelati un elemento troppo incerto variabile e tardivo per poter consentire alla Cassa stessa di formulare ed applicare un piano organico e continuativo di ammortamento.

Il nuovo provvedimento ricostituisce la Cassa Nazionale di ammortamento del Debito Pubblico con figura, personalità e ordinamento diverso dall'attuale. Innanzi tutto essa è svincolata dallo stretto quadro del Ministero delle Finanze e inserita nel quadro della Banca d'Italia, in maniera che essa possa aver maggiore agilità di funzionamento, sia a più diretto contatto del mercato finanziario ed abbia insomma sensibilità e possibilità di azione ed un vero e proprio organismo bancario.

La Cassa avrà personalità giuridica sua propria e gestione autonoma, godendo di tutti i benefici fiscali di cui usufruiscono le amministrazioni dello Stato. Il nucleo fondamentale di entrate, di cui disporrà la Cassa, sarà costituito dal provento del maggior prezzo di vendita dei tabacchi, stabilito da oggi fino alla concorrenza di 500 milioni di lire all'anno.

In proposito il decreto stabilirà che le somme eccedenti le risultanze del rendiconto consuntivo 1928-29 relative al reddito dei tabacchi siano devolute fino a 500 milioni alla Cassa di ammortamento. E' da tener presente che nel 1928-29 il reddito dei tabacchi fu di 2 miliardi e 601 milioni e poichè gli aumenti deliberati sono circa del 20 per cento, si ha ragione di ritenere che il maggior reddito annuo possa raggiungere anche la cifra di 560 milioni. Questo maggior provento verrà versato mensilmente alla Banca d'Italia in un apposito conto corrente che verrà costituito a favore della Cassa. Ciò consentirà alla Cassa medesima di aver sempre fondi a propria disposizione, in maniera da esercitare un'azione continuativa, tenendo conto dell'andamento del mercato ed effettuando gli acquisti nei momenti più favorevoli. Delle operazioni effettuate verrà pubblicato periodicamente un rendiconto nel conto del Tesoro e sulla situazione generale della Cassa verrà presentata una relazione annuale al Parlamento.

Gli acquisti

Una innovazione importante è costituita dalla limitazione imposta alla Cassa in ordine ai titoli da acquistare per l'ammortamento. Come è noto, secondo l'ordinamento vigente, la Cassa poteva procedere all'ammortamento di tutti i titoli dello Stato, compresi i redimibili. In realtà, di questa facoltà la Cassa si è valsa in misura assai lieve e nei 700 milioni di titoli acquistati, i redimibili figurano in minima parte. Solo quando circostanze eccezionali hanno consentito di ottenerne a prezzo di singolare favore sono entrate a far parte degli acquisti della Cassa anche cartelle di Debito Pubblico redimibile.

Nel riordinamento della Cassa si è però pensato di escludere dai suoi acquisti titoli redimibili e ciò per un duplice ordine di considerazioni: 1.o perchè essi hanno un piano proprio di ammortamento stabilito nella legge relativa alla loro emissione, con regolare stanziamento nel bilancio statale; 2.o perchè essi rappresentano delle vere e proprie cambiali di Stato, realizzabili alla scadenza regolare al cento per cento. Per queste ragioni la Cassa in avvenire dovrà rivolgere la sua attenzione unicamente al Consolidato, con giovamento anche indiretto dei possessori di titoli perchè il corso di essi sarà presumibilmente mantenuto più alto per l'intervento della Cassa nelle sue funzioni di acquirente sistematico e continuativo.

Ma oltre che riguardo alla materia delle sue operazioni, la Cassa in avvenire opererà ben diversamente dal passato, anche nei riguardi dell'impiego degli interessi dei titoli acquistati. Infatti, come si sa, finora la Cassa bruciava i titoli, ma gli interessi relativi continuavano ad essere inscritti nel gran libro del Debito pubblico, per essere destinati alla Cassa, e il bilancio dello Stato non veniva a risentire alcun vantaggio immediato e diretto. L'onere complessivo per il servizio interessi del Debito pubblico restava invariato in attesa che la Cassa, avendo per effetto dei continui reimpieghi acquistato disponibilità veramente cospicue, potesse operare riduzioni sensibili e radicali. Oggi, invece, si è adottato un criterio diverso. A mano a mano che i titoli verranno acquistati e distrutti, le rendite relative saranno cancellate dal gran libro del Debito pubblico e l'onere dello Stato per il servizio interessi (quello che il Duce chiamò la «mano-morta» della finanza) verrà gradualmente alleggerito.

Non tenendo conto delle entrate minori, ma sempre soltanto dei cinquecento milioni dei tabacchi, si può calcolare che annualmente la spesa per il servizio degli interessi del Debito pubblico interno diminuirà di una cifra variante dai 25 ai 30 milioni. A questo va aggiunta la cancellazione delle rendite attualmente inscritte a favore della Cassa, che avrà per effetto una riduzione di altri 40 milioni circa. Infatti il decreto, per non ammettere due sistemi diversi, stabilirà che anche gli interessi dei titoli finora bruciati dalla Cassa (titoli che ammontano, dicevamo, a 700 milioni circa) siano cancellati dal gran libro del Debito pubblico, andando così ad immediato sollievo del bilancio statale.

La lotta fra l'Inghilterra e l'India

L'astuzia di Gandhi e la calma di Irving -- La campagna del sale è una cosa molto seria -- La vera ragione del movimento indiano: boicottare il progetto inglese per la nuova costituzione democratica
La toga e la spada -- Perchè il Vicerè non arresta il Mahatma -- La legge eccezionale sulla stampa

Londra, 29 notte.

Gandhi rimane a piede libero ed è chiaro che il Vicerè spera ancora di poterlo lasciare fino al termine della pericolosa tragicommedia. Il Vicerè non esitò via via a far catturare i luogotenenti di Gandhi nella campagna di scalzamento delle autorità inglesi. Si potè rimuoverli dalla circolazione servendosi della pura e semplice polizia ordinaria e non suscitando reazione materiale, se non da parte di qualche centinaio di scalmanati, qua e là. Le masse indostane ai luogotenenti non ci badano; badano soltanto al Mahatma. Siccome esse non badano neanche ai suoi più diretti e immediati aiutanti di campo, nessuno dei quali esercita il menomo fascino sulla folla, è chiaro che badano ancora meno alla fungaia di gazzettieri indigeni che moltiplicano la pubblicità intorno alla campagna gandhista.

Adesso il Vicerè risuscitando la legge del 1910 sulla stampa si accinge ad acciuffare i gazzettieri più incontinenti, ossia a potare dal tronco della campagna le fronde della pubblicità. Perchè si ostina a lasciare stare il tronco? La stessa legge comune non gli permette già un sacco ed una sporta di atti di accusa per dare al tronco? La polizia, con le truppe di rincalzo che finora non sono state usate se non di sfuggita, non basterebbe a mettere in grado il Vicerè di esplicare la propria volontà in qualunque senso? Non persevera Gandhi ad offrirgli un nuovo atto d'accusa al giorno? L'ultima provocazione la conoscete già: il preannunziato assalto al deposito di sale nel porto di Dahrasana. Il Mahatma non si stanca di parlarne.

«*Finora* — diceva ieri ai discepoli — *finora, miei cari, noi non abbiamo fatto altro che bambinate, puri giuochetti di giardini d'infanzia. Fra poco, quando partiremo all'attacco di Dahrasana, faremo, vedrete, sul serio. Io inviterò soltanto gli uomini ad accompagnarmi; non più le donne come mi proponevo perchè ciò susciterebbe scherni e malignità nell'altro campo. Non nutriremo rancori nella nostra marcia, non lanceremo invettive; accetteremo con animo calmo i patimenti. Dobbiamo essere pronti a morire*».

La tattica del Vicerè

Perchè dunque non lo salva da un sia pure remoto pericolo di morte, il Vicerè, decidendosi al fine ad arrestarlo per eccitamento alla rapina? Sarebbe la più semplice cosa del mondo: basterebbe mandare al campo di Gandhi un piccolo taxi con due detectives. «Signor Gandhi, volete avere la cortesia di seguirci in Questura?». Il Mahatma balzerebbe gongolante nel taxi, mentre i discepoli starebbero a guardare, e il resto non sarebbe, materialmente parlando, se non routine giudiziaria. Perchè dunque il Vicerè, persiste a non toccarlo? E' stata attribuita a Lord Irwin l'idea di lasciare stare Gandhi per affogare nel ridicolo la sua campagna. Non si è Vicerè dell'India senza essere fornito di almeno due dita di intelligenza.

Ciò che può suscitare il ridicolo in Occidente non suscita il ridicolo nell'Indostan. Laggiù credono ancora ai fatti. Per giunta sono così poveri che la prospettiva di fabbricarsi sale da sè o di ottenere il sale per niente invece di doverlo comprare sotto timbro demaniale, presenta aspetti che toccano il cuore. Doveva apparire come il primo gradino di una scala, questa del sale: la scala del Nirvana in terra. La campagna di Gandhi non poteva risolversi nel ridicolo; era una impresa astuta, destinata a ripercuotersi largamente, a colpire l'immaginazione delle masse, e sembrare il primo toccasana contro la povertà, ed a moltiplicare via via i suoi proseliti.

Essa presentava, è vero, alcuni lati oscuri; ad esempio quale effetto avrebbe prodotto l'uso di sale empiricamente artificiale sulle viscere dei suoi adepti? Poteva, come poi avvenne, originare effetti simili a quelli del «sale inglese» e creare temporanee complicazioni e imperiose pause nella gran campagna. Inoltre il sale di contrabbando non si poteva avere se non dall'acqua salsa, e soltanto un dito di un piede del continente indiano è bagnato dal mare. Ma questi erano inconvenienti minuscoli di fronte al complesso della campagna. Era possibile correggerli, non era difficile neutralizzarli imprimendo alla campagna una piega diremo così più igienica, un'attrazione più diffusa, quantunque più rischiosa, indirizzandola verso i depositi di sale già belli e fatti, anzichè verso i tegami e i tegamini per la raccolta dell'acqua di mare. La campagna del sale era una cosa molto seria: la più geniale trovata di un uomo che è indubbiamente qualcuno anche sotto il punto di vista occidentale; il più brutto scherzo che sia stato trovato finora contro l'Inghilterra in India. Mentre a Londra qualche giornale facilone ridacchiava un tantino, non si rideva certamente a Delhi.

Un problema complesso

La campagna era destinata ad amplificarsi, a creare grattacapi inauditi — anche nella migliore ipotesi sul suo esito — a mettere a durissima prova i nervi del Governo indiano e di quello imperiale. Nessuno si faceva illusioni. Perchè non venne strozzata in culla? Il compito non sarebbe stato arduo; si catturava Gandhi che si sarebbe sottoposto all'arresto come un agnellino, e di sale di contrabbando con annessi e connessi nessuno parlava più. Senonchè agli occhi del Vicerè, ossia del Governo imperiale, esisteva nei rapporti dell'India un problema anche più serio della campagna di Gandhi: il problema del futuro regime politico del Paese. Risolvendo quest'ultimo si risolveva automaticamente anche il problema di Gandhi e tanti altri. Era stato promesso al popolo indiano di risolvere il problema politico. Si erano mossi lunghi, indefessi passi per raggiungere l'unica soluzione che la mentalità inglese giudica possibile: una soluzione consensuale. Non risolvendo in qualche modo il problema politico, si veniva a complicare tutto quanto, si preparava un avvenire di turbamenti a getto continuo, un immenso letto di Procuste. La promessa era stata inquadrata su basi parlamentari. Non tutto il regime parlamentare di primo acchito, ma una dose abbondante fino da principio, e una dose sempre crescente con un metodo nettamente prefisso: quello di elargire al popolo indiano un'autonomia assimilabile all'autonomia dei Dominions. Questa era stata la promessa. Tutti i partiti inglesi l'avevano apertamente suffragata. Essi proclamavano che bisognava andare avanti anche in India, perchè non si poteva tornare indietro.

Avanti, ma fin dove? La risposta era chiara. Fino all'impianto della democrazia in India. Verrebbe la voglia di replicare con barzellette, ma ciò non importa. Quello che importa è che Londra ha creduto e in parte persiste a credere possibile la graduale realizzazione di un regime democratico in India e si è solennemente impegnata ad assecondarlo. Se esiste un gigantesco errore, l'errore è questo e questo soltanto. Il rimanente non è che sequela logica.

Il futuro regime dell'India

Sta approssimandosi il giorno in cui uscirà la prima puntata della relazione Simon sul futuro reggimento politico in India. La Commissione statutaria presieduta da Sir John Simon, che è da ormai due anni al lavoro, rappresenta uno degli aspetti tangibili dell'impegno e della volontà di mantenere la promessa. Qualunque conclusione i commissari possano essere giunti, il loro supremo caposaldo è di ordine naturale: promuovere e realizzare anzitutto una buona cooperazione tra inglesi ed indiani almeno sul terreno delle discussioni costituzionali.

Questo caposaldo non può puntellarsi se non sull'adesione preliminare di almeno una sezione degli uomini politici indiani (per quello che siano e per quello che valgono), cioè la cosidetta frazione moderata. Senza questo puntello preliminare, tutto si sfascerebbe a priori e la toga rappresentata da Simon dovrebbe subito cedere il passo alla spada, creando una situazione peggiore di quella che non sia stata mai. La campagna gandhista venne escogitata e lanciata al momento psicologico con il puro e semplice obiettivo di sollevare la popolazione non per scagliarla contro l'Inghilterra (Gandhi sa benissimo che questa è la più vana delle imprese), ma per distogliere i moderati dalla tentazione di accordare all'Inghilterra il loro beneplacito in merito almeno ad un dibattito costituzionale che è in programma, impegnandosi a parteciparvi soltanto alla grande conferenza mista a Londra in cui il dibattito sulla futura costituzione indiana dovrebbe svolgersi al principio del prossimo anno.

Gandhi, in altri termini, spezzava il puntello essenziale del piano inglese per il mantenimento delle promesse inglesi; egli, volendo impedire di colpo ogni avviamento a qualsiasi grado di collaborazione tra inglesi e indiani, scese in campo con la sua consueta aria di messia; un cervello politico incredibilmente alla occidentale che riesce ad assumere con sincerità l'andatura di un genuino santone indiano. Nessuno, all'infuori di lui, avrebbe potuto sollevare un popolo come quello e neanche lui, se non gli fosse balzata la geniale idea della campagna contro il dazio consumo sul sale.

Le masse e Gandhi

I dinamitardi del Punjab, gli studenti rivoluzionari del Bengala, gli agenti sovietici, i sobillatori di tipo ordinario, non esercitano la più remota influenza sull'animo delle masse indiane così come sono. Questi nuclei di sedizione perdono il loro tempo. Più grosse ne fanno, meno proseliti si procurano. Essi irritano Delhi, soprattutto perchè sobillano certi fogli sensazionali di Londra i quali si arrabattano a chiedere a Delhi perchè non impicchi subito tutti quanti i rossi di India, ma questi rossi non cambiano niente. Da quasi due mesi essi godono quello che si può dire la più grande parte della loro solitaria esistenza: tutto quello che hanno potuto fare si risolve nei selvaggi assassini di qualche sentinella e nell'accensione di due o tre parapiglia degni di rilievo ed irrorati di sangue, in buona parte innocente. Si può aggiungere che sono riusciti a diffondere con le loro cruenti sconcezze di Peshawar il senso di una débacle inglese tra le aggressive tribù di predoni lungo il confine nord-occidentale: queste tribù, se le mitragliatrici del campo trincerato britannico di Peshawar non le sgominassero, calerebbero come nugoli di locuste verso il Gange e anzitutto farebbero a pezzi qualunque Governo rivoluzionario indiano giacchè l'India vorrebbero governarla loro finchè vi rimanesse bottino da portar via.

Ma anche il temporaneo nitrarcio, da cui quelle terribili tribù montanare sono state colte, nelle ultime settimane, sembra essere dissipato e l'anarchismo violento della Bassa India in tutti questi innumerevoli frangenti non ha saputo che confermare la sua grottesca impotenza per la trafila di tre o quattro conflitti con qualche dozzina di poliziotti sulla immensità del quadro indiano.

Gandhi è un altro paio di maniche: egli riesce ad afferrare il cuore delle masse sopra vastissimi segmenti di India: non gli riesce neanche per sogno ad unificare la visione e la volontà della corrente indiana, ma riesce a tirarsela dietro anche da lontano per un certo tratto di strada. Stavolta egli escogitò un itinerario sagacissimo: l'abbrivo contro la tassa sul sale. Ed il tratto di strada in comune con le masse risulta più più lungo e ampio che in ogni campagna gandhista del passato, come ad esempio quella di dieci anni addietro per il boicottaggio dei tessuti stranieri. Davanti a questa piena, i moderati indiani tremarono e si ritirarono entro il loro guscio come lumache. Ci vuole altro a parlare di coraggio civile. Andare contro corrente a tutta prima significava suicidarsi sotto l'aspetto sociale ed economico. Meglio, se si possedevano buoni nervi, attendere lo sfogo della scatenazione iniziale senza compromettersi in alcun senso, altrimenti se si mancava di nervi si era presto tentati a passare con armi e bagagli in campo gandhista come si indusse a fare lo stesso presidente dell'assemblea legislativa di Delhi, il venerando e già moderatissimo Patel.

Politica fredda

La politica del Vicerè in mezzo a tutto questo caos scatenato direttamente o indirettamente dal mahatma, non poteva essere se non quella che egli ha seguito, a meno che il Governo imperiale non volesse abbassare di colpo la toga sollevata in faccia agli indiani come una grande promessa di vivere più civile surrogandola da un momento all'altro con la spada; una spada incidentalmente a doppio taglio. Toccare Gandhi significava distruggere la possibilità di ogni collaborazione politica tra inglesi ed indiani sulla base dei lavori della Commissione Simon, perchè il puntello preliminare, cioè l'adesione dei moderati, sarebbe venuto immediatamente a mancare. I moderati indiani non possono incamminarsi verso l'elaborazione di un nuovo e più autonomo regime politico incominciando col violare i sentimenti del loro popolo, ossia suffragando il «martirio» di Gandhi.

Il Vicerè dunque non toccò Gandhi: arrestò i suoi luogotenenti; fece valere la legge in casi locali; si preparò a reprimere violenti conati rivoluzionari ovunque fossero esplosi, non tentennò di fronte alla ineluttabilità di qualche olocausto, ma lasciò stare il mahatma e aspettò.

Quattro aspettazioni aveva Delhi in questi due terribili mesi: anzitutto l'aspettativa del monsone: fra poco su tutta l'India, qualunque cosa accada, pioverà a cateratte e nessuna campagna potrà proseguire. In secondo luogo l'aspettazione di una graduale reazione tra le classi abbienti e la gente di senso comune contro le ripercussioni della campagna di Gandhi per il disordine che sta disseminando in tutti i rapporti sociali ed economici; e per gli orrori che l'esplosione anarchica in margine al gandhismo sta diffondendo all'interno. In terzo luogo l'aspettazione che da questa reazione di classi abbienti e ben pensanti si sprigionasse tra gli uomini politici di parte moderata l'incitamento a riprendere poco alla volta il loro posto di collaborazione politica con l'Inghilterra per il varo di una costituzione nuova eventualmente in procinto di emergere dalla relazione Simon. In quarto ed ultimo luogo, l'aspettazione che il mahatma commettesse qualche grosso sbaglio e finisse per snaturarsi almeno un tantino agli occhi delle masse fanatiche per lui.

L'esito della lotta in bilico

Nel frattempo, il Vicerè manteneva, contro tutte le tentazioni di soffocarla, la libertà di stampa in linee occidentali; tutto il giornalismo indigeno naturalmente ne abusava a dismisura. L'Inghilterra non poteva invitare l'India a salutare nella prossima relazione Simon l'alba di un più autonomo reggimento politico ed in pari tempo imbavagliare i giornali. Anche qui in base alla mentalità inglese conveniva attendere, ossia attendere che il giornalismo indigeno, qualcosa di indescrivibile, abusasse della sua libertà fino al punto da nauseare tutta la gente ben nata del paese.

Appena giunto quello che a Delhi evidentemente è interpretato come il punto di nausea, il Vicerè in questi giorni escogitava e applicava un rimedio contro questa piramidale e scandescenza tipografica riesumando una vecchia legge eccezionale sulla stampa e applicandola di nuovo emendata e corretta conforme alle circostanze di oggi, la circostanza della campagna gandhista. Assistiamo alla più rischiosa delle partite che siano mai state giuocate sullo scacchiere governativo di un Impero. Ma date le premesse, giuste o errate che siano, non è facile vedere quale altro giuoco il Governo imperiale potesse condurre fin qui in termini di buona fede e di coerenza. L'esito rimane in bilico.

MARCELLO PRATI.

Il bilancio degli Esteri nella relazione dell'on. Polverelli

Roma, 29, notte.

E' stata distribuita questa sera alla Camera la relazione dell'on. Polverelli sul bilancio preventivo degli Affari Esteri, che verrà in discussione alla fine della prossima settimana.

La relazione, che occupa 44 pagine, è una acuta disamina dei problemi di politica estera dell'Italia. Dopo avere affermato che per la impreparazione della vecchia classe dirigente e per la [illegible] dell'organizzazione diplomatica dell'antico regime, la nostra vittoria, veramente solare, fu mutilata, il relatore dice:

«Risolvemmo il problema della sicurezza alpina, ma non altri problemi di vita; le colonie furono accaparrate da Nazioni che non hanno più possibilità colonizzatrici; l'Italia non risolse il problema delle materie prime, nè quello degli sbocchi per la sua esuberanza demografica. Per quanto riguarda lo scacchiere danubiano e balcanico, e la sistemazione dell'eredità degli Absburgo, su cui l'Italia di Vittorio Veneto, che aveva dato la libertà a tanti popoli, era qualificata per dire una parola decisiva, molte questioni furono risolte in nostro danno. E oggi, malgrado le apparenze umanitarie, malgrado il mito della Unione paneuropea e la menzogna del disarmo, l'Europa non è illuminata da alcuna nuova luce di giustizia, che non sia quella di Roma. Le incomprensioni e le gelosie, nettamente delineatesi contro l'Italia alla Conferenza di Versailles, sono riaffiorate alla Conferenza di Londra. Tale è la realtà. Onde noi, mentre ci dedichiamo a coltivare il bel giardino interno, a redimere dalla malaria le terre dei nostri padri, a creare un nuovo ordine morale e una nuova civiltà del lavoro, sentiamo il preciso dovere di vigilare attentamente su ciò che accade al di là della cinta, dove si preparano armamenti, si stringono alleanze e si alimentano correnti antitaliane di idee e di sentimenti».

L'azione diplomatica e consolare

Affermato quindi che il programma del Governo fascista per lo sviluppo delle nostre risorse interne è la migliore garanzia di pace, l'on. Polverelli continua:

«L'azione diplomatica e consolare non ha più i limiti di semplice rappresentanza. Essa deve svolgere su un largo raggio opera d'influenza, di permeazione, di difesa, di prestigio nel campo politico, sociale, economico, intellettuale. Una grande Potenza, specialmente se giovane, deve conquistare e riconquistare continuamente il titolo del proprio rango perchè la vita è un movimento continuo anche e soprattutto nel campo internazionale. La Francia può essere a noi maestra in fatto di organizzazione diplomatica. Essa utilizza le sue energie migliori, i suoi più abili politici, i marescialli, i letterati, i banchieri, gli artisti, i conferenzieri, gli scienziati, le associazioni e le missioni, i libri, i giornali per un'opera veramente grandiosa di propaganda di influenza nel mondo. E si sommi che con ampiezza di vedute la vicina Repubblica destina a tali opere, iscrivendole al bilancio degli esteri, oppure distribuendole in altri bilanci sono tutt'altro che improduttive, perchè rendono benefici immensi di intese, di alleanze, di forniture militari, navali, aeronautiche, di monopolio librario, giornalistico, culturale e di preferenze per tutto ciò che è francese e di esclusione per quanto può rappresentare la concorrenza agli interessi francesi».

Occupandosi del bilancio del fato finanziario, il relatore insiste sulla necessità di adeguate assegnazioni nel preventivo. Egli passa quindi a trattare ampiamente delle sedi e del personale, della politica emigratoria, mettendo in rilievo i suoi nessi con la politica della natalità e illustrando le statistiche del movimento migratorio, dell'educazione nazionale degli italiani all'estero, dell'organizzazione dei Fasci all'estero. Successivamente il relatore tratta diffusamente dell'opera del Regime nelle isole italiane nell'Egeo. Il relatore conclude tratteggiando la politica di pace e di giustizia internazionale che l'Italia persegue. Egli scrive a tale proposito:

Politica di pace

«L'Italia di Mussolini, dalle miniere di Piemonte a quelle di Sicilia, dalle fabbriche di Torino a quelle di Milano, dai cantieri della Liguria a quelli dell'Istria, dalle bonifiche della Val [illegible] a quelle di Sardegna e delle Calabrie sino alle iniziative di rinascita agricola a Tripoli e a Rodi, è tutto un magnifico cantiere risonante e ordinato. Il programma del Duce per la bonifica integrale in tutta Italia, come ha rilevato il Ministro Grandi a Londra, impegna le energie d'una generazione. Possiamo affermare con orgoglio che nessun altro popolo ha come l'italiano la «gioia del lavoro». E il Fascismo è essenzialmente civiltà del lavoro fondata sull'ordine e sulla gerarchia e sulla giustizia. Tutto ciò, come abbiamo indicato, costituisce da parte nostra la migliore garanzia per la pace internazionale».

«La storia del resto dimostra che chi difende la pace e la libertà in Europa non è mai solo. Quando l'Italia parla, quando Mussolini pronuncia una parola di generosità, di verità e di giustizia, le altre nazioni sono in ascolto, tutta l'Europa e tutto il mondo civile sono in ascolto. La lealtà dell'Italia si è confermata anche nel franco rifiuto di una revisione degli impegni internazionali in assenza di Stati contraenti. Ciò va ricordato per il patto di Locarno e soprattutto per il Covenant della Società delle Nazioni, che non poteva essere minimamente riveduto fuori di Ginevra in assenza dei cinquanta Stati i quali l'hanno solennemente accettato con impegno universale. L'Italia di Vittorio Veneto ha piena coscienza della propria missione. La storia d'Europa dopo il 1914 non si comprenderebbe senza la chiave di soluzione data dall'Italia. Senza l'Italia o contro l'Italia non si scriverà la storia futura. E' per ciò che la nostra nazione non tollera di essere retrocessa a posizione di secondo rango».

Il relatore termina:

«La nostra politica internazionale illuminata dal genio di Mussolini è nobilmente rivolta ad assicurare la pace e la giustizia in un'Europa migliore. Noi sentiamo che questa politica leale, ferma e giusta ha ridato all'Italia di Vittorio Veneto quell'autorità cui ne aveva diritto nel mondo».

I minimi di paga per i metallurgici di Alessandria

Alessandria, 29, notte.

Fra le organizzazioni interessate è stato stipulato il contratto collettivo di lavoro per tutti gli operai dipendenti dalle aziende meccaniche, metallurgiche, fonderie ed affini della provincia di Alessandria. I minimi di paga sono stati così fissati:

a) per gli stabilimenti in città e cioè quelli situati nei Comuni di Alessandria, Asti, Casale, Novi, Tortona, Acqui: operai specializzati L. [illegible]; operai qualificati [illegible]; manovali specializzati [illegible]; manovali comuni [illegible]; apprendisti oltre i 20 anni [illegible]; apprendisti dai 18 ai 20 anni [illegible]; apprendisti dai 16 ai 18 anni [illegible]; donne qualificate [illegible]; donne comuni [illegible]; ragazzi e ragazze (inferiori ai 16 anni) [illegible].

b) per gli stabilimenti in campagna, e cioè quelli situati in altre località della provincia: operai specializzati [illegible]; operai qualificati [illegible]; manovali specializzati [illegible]; manovali comuni [illegible]; apprendisti oltre i 20 anni [illegible]; apprendisti dai 18 ai 20 anni [illegible]; apprendisti dai 16 ai 18 anni [illegible]; donne qualificate [illegible]; donne comuni [illegible]; ragazzi e ragazze (fino ai 16 anni) [illegible].

Il contratto va in vigore a cominciare dal 21 aprile. Restano in vigore le migliori condizioni attualmente praticate.

Le norme per l'applicazione della tassa di scambio sul vino e sul bestiame

Roma, 29, notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto ministeriale 27 marzo 1930, contenente norme concernenti l'applicazione e la riscossione della tassa di scambio sul vino, mosto e uve da vino, nonchè sul bestiame vaccino, ovino e suino.

Il decreto stabilisce che, a decorrere dal 1.o aprile 1930, la tassa di scambio sui vini comuni, mosti e uve da vino è dovuta una volta tanto in ragione di lire 0,25 per cento del prezzo o valore dei detti prodotti all'atto del pagamento della imposta di consumo, istituita con decreto legge 20 marzo 1930, mediante l'applicazione delle prescritte marche da bollo per la tassa scambio sulle bollette rilasciate per la riscossione delle dette imposte.

Nei riguardi del bestiame vaccino, ovino e suino, resta fermo l'obbligo del pagamento della tassa scambio una volta tanto, nella misura di lire 0,60 per cento sul prezzo o valore di detto bestiame all'atto della macellazione, giusta le norme vigenti mediante l'applicazione delle prescritte marche da bollo per tassa scambio sulla bolletta rilasciata per la riscossione della tassa o diritto di macellazione. A decorrere dal 1.o aprile 1930, nel caso di comuni sprovvisti di pubblico macello, la tassa scambio sul bestiame vaccino, ovino e suino è dovuta una volta tanto all'atto del pagamento dell'imposta sul consumo delle carni, istituita con decreto legge 20 marzo 1930, mediante l'applicazione delle prescritte marche da bollo per tassa scambio sulle bollette rilasciate per la riscossione della imposta.

La tassa scambio sul bestiame vaccino, ovino e suino sarà in ogni caso dovuta all'atto del pagamento della imposta sul consumo delle carni qualora non sia provato che per lo stesso bestiame la tassa scambio sia stata già corrisposta sulla bolletta relativa alla riscossione della tassa o diritto di macellazione.

Nulla è innovato alle norme vigenti per quanto riguarda la riscossione della tassa scambio sui vini comuni, mosti e uve da vino, nonchè sul bestiame vaccino, ovino e suino, mediante la forma dell'abbonamento, la quale tornerà applicabile in tutti quei casi in cui essendo la tassa scambio dovuta all'atto del pagamento della imposta sul consumo, quest'ultima venga riscossa a mezzo di abbonamento.

Nulla del pari è innovato per quanto riguarda la responsabilità solidale con il contribuente che incombe all'incaricato dei comuni cui è affidata la riscossione dei diritti di macellazione o delle imposte sul consumo.

Le disposizioni del presente decreto non si applicano ai comuni di Fiume e della Riviera del Carnaro, nei quali la tassa scambio sui vini, mosti e uve da vino, nonchè sul bestiame vaccino, ovino e suino dovrà continuare a riscotersi giusta le norme in vigore, nulla essendo stato innovato per detti comuni alle speciali disposizioni vigenti in materia daziaria.

Negli ambienti zuccherieri l'abolizione delle barriere daziarie è stata salutata con viva soddisfazione, in quanto si aspetta da essa una notevole diminuzione del prezzo dello zucchero in tutti i centri cittadini e quindi una maggiore diffusione del suo consumo. Finora lo zucchero cittadino era gravato da due elementi che ne aumentavano sensibilmente il prezzo: l'imposta dello Stato, tuttora esistente, che assomma a 4 lire al Kg., e un dazio comunale che variava da 9,30 a ben lir. 62,50 per quintale. In tutte le maggiori città questo dazio era più gravoso. Fatta eccezione per Milano, che non colpiva con alcun dazio lo zucchero, tutte le altre grandi città erano particolarmente severe. Roma imponeva un dazio di 35 lire; Napoli 37,50; Bari 34,50; Bologna 37; Catania 33,50; Firenze 30; Genova 30; Palermo 67,50; Trieste 35; Venezia 34,50.

Abolito il dazio, il prezzo dello zucchero nei centri cittadini dovrà diminuire in proporzioni corrispondenti, e vi è da sperare che tale diminuzione di prezzo porti ad un aumento del consumo, che in Italia è ancora assai limitato.

Frattanto la necessaria diminuzione di prezzo dello zucchero in tutti i centri cittadini va largamente a compensare la limitata ripercussione che all'industria zuccheriera italiana deriva dalla recente creazione della zona franca del Carnaro, con la conseguente abolizione della cinta daziaria.

IL SECONDO CAMPO DUX

L'improvvisata città degli avanguardisti in pieno fervore di vita

Roma, 29, notte.

Il secondo Campo Dux degli avanguardisti è compiuto. Dalle 6 di stamane hanno cominciato ad affluire nella Piazza d'Armi dei Parioli gli avanguardisti provenienti da tutte le regioni d'Italia. L'arrivo è continuato ininterrotto per tutta la giornata, e ha avuto termine solo stasera a tarda ora. Ogni centuria di avanguardisti che giungeva al campo veniva subito assegnata a una delle legioni di formazione e fornita delle coperte e di tutto il necessario per la vita del Campo.

Il Campo Dux, che come è noto, ricopre uno spazio di 250 mila metri quadrati, è entrato così nella sua piena vita, sotto il comando del luogotenente generale S. E. Renato Ricci, che rimarrà cogli avanguardisti fino alla sera del giorno 5, vale a dire per tutta la durata della manifestazione.

S. E. Ricci ha assunto il comando del secondo Campo Dux alla mezzanotte di ieri pubblicando il seguente ordine del giorno:

«Il secondo Campo Dux è cominciato. Rivolgo il mio saluto agli ufficiali, ai capisquadra e agli avanguardisti delle Legioni Dux. Esprimo la certezza che l'entusiasmo e la disciplina di tutti i partecipanti saranno ancora una volta motivo di orgoglio per la istituzione che li ha preparati. In ogni ora di questa lieta vita del campo, il nostro pensiero sia rivolto con amore e riconoscenza ancor più vivi al Duce».

Cinquemila tende

Fra i primi a giungere al campo sono stati questa mattina gli avanguardisti piemontesi partiti ieri alle 14,30 da Torino con un treno speciale, comandati dal centurione Giuseppe Castelli. Il treno speciale è arrivato alla stazione di Trastevere alle 6 precise, e gli avanguardisti con gagliardetti, fiamme e musiche della Legione di Novara si sono recati alla Piazza d'Armi dei Parioli su numerose vetture tranviarie. Al campo gli avanguardisti di Torino, Novara e Aosta sono stati assegnati alla seconda Legione Dux, comandata dal centurione Nazaretti. Gli avanguardisti di Alessandria, Vercelli e Cuneo sono stati invece assegnati alla terza Legione Dux, comandata dal centurione Funghi. Cogli avanguardisti piemontesi sono anche i capi-manipolo Musei, Saleria, Tema, Mascuntie, Rosso, Salvi, Manara e Basiliano.

Dopo l'assegnazione delle rispettive tende, è stata fornita agli avanguardisti giunti al campo nelle prime ore del mattino un'abbondante colazione composta di caffè, marmellata e pane, colazione che è stata rapidamente consumata tra la più schietta allegria.

Il campo è formato da oltre cinquemila tende allineate secondo la classica disposizione degli accampamenti.

Lungo tutto il recinto del campo sono dei posti di guardia con apposite tende, mentre all'ingresso principale è un grosso nucleo di tende per l'alloggio della guardia e degli allievi dell'Accademia di Educazione fisica. Le tende sono raggruppate per legioni, e di esse esistono 18 nuclei principali, di cui 10 su un allineamento che va quasi parallelo al recinto del campo verso il viale dell'Ippodromo, e gli altri 8 divisi in due nuclei di 4 ciascuno. Nello spazio lasciato libero per questi ultimi due nuclei sono la tenda del comandante, la tenda del Comando del campo, quella della direzione, del servizio di guardia, quella del servizio amministrativo, quella del servizio logistico, quella del servizio materiale, quella del servizio tecnico. Una grande tenda alloggia i graduati e la truppa addetta al Comando. In opportuni punti del campo sono state disposte le cucine, i magazzini, i servizi sanitari, ecc.

Le segnalazioni, poichè le trombe non basterebbero a disciplinare militarmente la giornata in un campo così vasto, sono fatte da 20 altoparlanti, disposti in tutti i punti dell'accampamento, collegati con la tenda del Comando. Essi saranno anche utilizzati per le normali trasmissioni radiofoniche. Presso la tenda del Comando è stata posta quella del servizio stampa, che cura anche la pubblicazione di un quotidiano per gli Avanguardisti, intitolato *La Sveglia*, il cui primo numero sarà distribuito domani. Della *Sveglia* saranno stampate trentamila copie.

Il servizio logistico è costituito da un centurione con 40 allievi dell'Accademia di Educazione fisica; dodici conducenti, sei macellai, tre cuochi, quattro sguatteri, un ciclista. Tale servizio provvede alla scelta ed alla distribuzione delle vettovaglie per il rancio degli avanguardisti e per la mensa degli ufficiali addetti, come anche alla distribuzione della legna per le cucine e della paglia per l'attendamento.

I magazzini del servizio sono posti in locali appositamente adattati dove vengono raccolti i viveri, alla ripartizione dei quali si provvede mediante dodici autocarri. La consegna dei viveri alle legioni viene fatta presso la tenda magazzini, da ogni Comando di legione, alla presenza del comandante.

Rancio e libera uscita

Alle 11 è stato distribuito il primo rancio composto di pane, pasta, carne, legumi e marmellata. Alle 18 il secondo rancio, composto di pane, pasta, carne e legumi. Alle 18,30 gli altoparlanti hanno dato il segnale della libera uscita, e tutti gli avanguardisti già pronti si sono riversati al grande cancello e poi in tram, o a piedi, verso il centro di Roma. Molti avanguardisti sono scesi a gruppi accompagnati da qualche avanguardista romano che ha fatto loro da guida. Per gli avanguardisti di servizio e per gli altri rimasti al campo le ore della libera uscita sono state rallegrate dalla radio.

Specialmente nelle ore di libera uscita ha funzionato ininterrottamente l'Ufficio postale e telegrafico che fa parte anche dei servizi del Campo Dux. Gli avanguardisti usufruiscono di una speciale riduzione per la spedizione delle cartoline, che vengono affrancate con 10 centesimi. Le altre tariffe postali e telegrafiche sono invariate. La posta in partenza viene ritirata tre volte al giorno; la distribuzione di quella in arrivo avviene alle 12 ed alle 18, cioè all'ora del rancio. Poco dopo le 21,30, gli avanguardisti hanno cominciato a fare ordinatamente ritorno al campo, cosicchè quando alle 22 è stato dato il segnale della ritirata, nessuno mancava. La perfetta illuminazione dell'accampamento ha permesso agli avanguardisti di ritrovare subito le rispettive tende. Cosicchè alle 23, terminato l'appello serale, sul campo dei 25 mila avanguardisti la radio del Comando ha ordinato il silenzio.

Il concorso ginnico-militare

Giovedì, primo maggio, avranno inizio le prove vere e proprie del concorso ginnico-militare. Già abbiamo illustrato gli scopi di queste gare, che la gioventù italiana affronta con sicura coscienza dopo una preparazione curata e meticolosa. Esse si propongono di migliorare il fisico e di elevare nel medesimo tempo il morale della gioventù, di addestrarla alla vita premilitare, di avviarla alle prime funzioni di comando — poichè ciascuna squadra sarà comandata da un avanguardista — di abituarla alla vita del campo e in grande massa; di preparare preliminarmente vari diporti per infondere nella gioventù italiana la passione della cultura fisica.

Ogni squadra sarà al comando dell'avanguardista che dimostrerà di possedere, oltre ad una spiccata attitudine al comando, precise nozioni di regolamenti militari. E' interessante rilevare come ogni giovane abbia contribuito con una quota di lire 30 al suo viaggio ed al suo mantenimento al campo. Questo fatto ha una grande importanza educativa, perchè infonde ai giovani il senso della dignità, facendoli contribuire alla vita dell'organizzazione. Va rilevato anche che una forte percentuale di questi giovani appartiene a famiglie di operai e contadini.

Allo Stadio del Partito Nazionale Fascista, il 4 maggio avrà luogo, oltre ai canti corali e agli altri esercizi fisici, l'annunziato saggio finale collettivo del Concorso.

Dà il proprio sangue alla promessa sposa

Parma, 29, notte.

E' stata ricoverata d'urgenza presso la clinica chirurgica del nostro ospedale, la giovane Nina Vezzani, in preda a grave emorragia per ferite al braccio sinistro. Rendendosi necessaria la trasfusione del sangue, si è offerto il fidanzato della Vezzani, tale Michele Baratti, al quale è stato tolto il sangue necessario a porre fuori pericolo la vita promessa sposa.

TEATRI

"Lo straniero„ di Pizzetti al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 29 notte.

Quando il *Fra Gherardo* fu rappresentato alla Scala, corse la voce, non infondata, che un'altra opera del Pizzetti, già compiuta, non sarebbe stata pubblicata prima del 1930. Non calcoli editoriali o altrimenti pratici avrebbero imposto tale successione di lavori e di date, ma intimi disegni. Pensate in un preciso periodo della intima vita del Pizzetti uomo e artista, e anche largamente abbozzate, *Debora e Jaele*, *Fra Gherardo* e *Lo Straniero*, avrebbero poi dovuto apparire in tale ordine, come momenti d'un ciclo conclusosi, e come sviluppo d'un ideale: trittico discontinuo nell'argomento scenico, e collegato dal comune spirito religioso sempre più astrattamente affermato.

Spirito e forme

Ora si intende che il Pizzetti aveva divisato di pervenire a un dramma nel quale il senso dell'umanità apparisse più che negli altri trascendente, e l'amore, perduto qualsiasi peso terreno, trionfasse in una sfera di suprema felicità. Ancora una volta, attraverso la vita, la redenzione; motivo astratto, capace di eterno rinnovamento filosofico e artistico, che il Pizzetti ha per così dire incarnato in una vicenda risultante dalla contaminazione di varie fonti. Nella rispettata unità di tempo e di luogo (anche altri elementi del dramma risentono di grecismo), il dramma si svolge in una società precristiana, nel conflitto di concezioni idolatre e teistiche, dimostrandosi entrambe convenzionali, presentandosi un più libero e sublime ideale sociale, etico, religioso.

In quanto alle forme esterne dello *Straniero* basterà dire a chi conosce il teatro pizzettiano che esse sono affini più a quelle della *Debora* che a quelle del *Fra Gherardo*. Immutati i concetti del compositore sui rapporti della poesia con la musica, delle parole con i suoni, dell'argomento col teatro, delle voci umane con quelle strumentali, resta immutato lo stile nelle sue linee principali e nelle più secondarie. *Lo Straniero* non presenta quelle inclinazioni verso le forme chiuse della melodia, dell'aria, del duetto, del concertato, che apparvero evidenti nel *Fra Gherardo*, ma, salvo un solo caso, si tiene invece a quella forma del recitativo pizzettiano, che, muovendo dall'esperimento della *Fedra*, giunse alla tipicità nella *Debora e Jaele*. L'orchestra ha il compito che il Pizzetti le ha costantemente assegnato: essa reca forse una diecina di temi, riferentisi ai singoli personaggi, dei quali taluno ne ha uno per ciascun suo aspetto, temi che non vale arbitrariamente denominare, e che, dato il concetto pizzettiano dell'opera, raramente assurgono a precisa funzione evocatrice, mentre sono le basi dello svolgimento sinfonico. E' pertanto da avvertire che in quello alla sua pittoresca sonorità, l'orchestra, e con essa vorremmo intendere la musica istessa, verrà nel corso di ciascun atto due diverse luminosità: una volta, velata, cupa, l'altra, chiara, smagliante, rispondenti al tono generale di ciascun atto, come vedremo.

Hanoch e Scedeur

Sotto le palme, fra i cui rami rosseggia il tramonto, sono adunati i più vecchi pastori della tribù, chi seduto sulle pietre, chi ritto in piedi. In mezzo ad essi, ma in posto distinto, sta il re Hanoch. Parla. (In orchestra, il tema di questo patriarca severo, pio e affettuoso). Il suo pacato, convinto discorso tocca della riconoscenza dovuta a chi ha bene operato in favore della comunità.

Oscure parole. O tali sembrano al genero di Hanoch, Scedeur, sospettoso e iracondo (come lo presenta l'agitato suo tema). Chiarendo il suo pensiero (pensiero di bontà e di giustizia; sacro e regale insieme: altro tema), Hanoch accenna a colui che ora governa umanamente le mandrie (tema della semplicità dello «straniero»), e pure rese grandi servigi alla tribù con l'incuorare alla resistenza gli uomini fiacchi, col fare quasi miracolosamente scaturire le acque e sbocciare i fiori.

Più d'uno fra gli anziani, e Scedeur con essi, dissentono, irriconoscenti allo «sperduto». La voce imperiosa di Hanoch sovrasta tutte le altre, le fa tacere. Meno pacato, un poco sdegnato, il re rammenta agli immemori i fatti recenti e mirabili; li rievoca, consone l'orchestra, con accento di leggenda. Lo Straniero fu ritrovato là, presso il bosco. Sanguinava dal costato, e il toro, che l'aveva abbattuto, ne lambiva con la lingua la ferita. Un fanciullo gli si accostò, ed ecco la terra sussultò e tremò. (tema eroico dello straniero). Si levò un forte vento. A sera, il ferito rinvenne, e appena disse: «Ho sete», piovve e la pioggia salvò il raccolto minacciato dalla siccità. L'evocazione del prodigio commuove alcuni anziani e li induce al consenso. Nuovamente scatta Scedeur, e con la sua truce eloquenza eccita la gelosia fra i capi. Lo Straniero, dice, fu sufficientemente compensato. Non merita altro chi è ignoto, forse adoratore di idoli, forse stregone. Alle voci stridule dei più ostili (concitata polifonia, spesso omofona) s'oppone solenne quella di Hanoch, che con larga e piana cantilena melopeica rievoca altri mirabili atti dello straniero. Ora Scedeur crede di aver interamente compreso il pensiero del re, e incalza: «Niuno darebbe mai in isposa la sua figlia a un tale sconosciuto!». Solo contro tutti, Hanoch, esaltato e deciso, afferma che egli stesso darà a colui la propria figliuola. (tema della vergine). Fatto inaudito! L'indignazione solleva i capi della tribù. E Scedeur, che non si domina più, rivela il suo animo. (tema della vendetta). Quand'egli, rimasto vedovo, chiese in isposa la secondogenita di Hanoch, non l'ottenne. E ora... la vedrebbe consorte dello straniero? Trarrebbe piuttosto il coltello! Nella concitazione degli animi esaltati corrono propositi di vendetta e grida di orrore. Il conflitto delle passioni è violento.

Dall'inizio dell'atto è stato un crescere di moti intimi, pacati o febbrili. L'episodio s'è venuto accendendo di voci bieche. Un eccitarsi di passioni, tutto interiore, mentre l'azione è statica. L'ambiente s'è precisato. Hanoch risulta già, attraverso gli elementi verbali e musicali, un forte personaggio, con una parlata che lo descrive nell'intimità. (Il basso Giacomo Vaghi interpreta e canta molto bene). Scedeur è meno delineato. (Il baritono Gaetano Viviani è alquanto efficace). Finora il coro ha un compito modesto.

Una cantilena, quasi un remoto stornello, s'è intanto inserita fra le minacce; lontana; s'avvicina. E' canto di gente serena. Donne e fanciulli tornano dalle vigne, con negli occhi la visione della natura, negli animi la letizia della fatica compiuta. Seguono lo Straniero, amico fedele, esempio di bontà e di giustizia. La musica rileva il contrasto fra le passioni che agitarono gli anziani, e la serenità dei giovani. Che fa Scedeur? Eccita il popolo contro lo Straniero. Si scaglia contro di lui, allontana i bambini che a lui s'erano avvinghiati. Furente, brandisce un bastone. Tutti gli gridano: — No, Scedeur! Hanoch s'interpone. E Scedeur si volge minaccioso contro il re. Il colpo scenderebbe, se alcuni non lo distogliessero. Una vigorosa dinamica sonora, strumentale e vocale, tocca l'acme nel fragore del tam tam. (L'episodio e il suo culmine ricordano il momento dell'apparizione di Debora). Silenzio di orrore.

Hanoch ritrova la calma solenne della sua regalità e della sua coscienza. Non rimprovera Scedeur. Il popolo, che ha veduto l'atto insano, piange e trema. Poi, voltosi allo Straniero, gli chiede perdono, (Hanoch è un santo, mormora ammirata la gente), lo ringrazia di tutto il bene che egli compì, gli offre in isposa la figliuola sua purissima, dono regale.

«Lo Straniero» si rivela

Lo Straniero s'avvicina al re, si ferma, s'inginocchia, si prostra. Parla misteriosamente, invocando il padre, «dolente ombra seguace», per la prova che ora l'ignoto Nume gli impone. (Quali Dei egli prega? si domanda rapidamente la folla). Poi si volge al re, ne bacia le mani, racconta la sua istoria. Tutto si placa d'intorno. Il popolo si fa silenzioso e attento.

Venne di lontano, da oltre il Mar Grande, dalla turrita città di Tricea, ove regna... s'interrompe... regnava un re fiero e possente, suo padre. (Rapido mormorio della folla per l'inattesa rivelazione). In primavera sovrani e principi d'ogni parte giungevano per rendere omaggio al re di Tricea. Feste solenni, banchetti sontuosi. Il vino aveva inebbriato i convitati. Uno dei quali, desideroso della fanciulla che gli mesceva il vino, l'insegue e oscenamente la stringe. Ella, difendendosi, sfregia la faccia dell'ebbro re. All'alba, gli ospiti partirono. E il giorno seguente mille soldati del re offeso, avanzano, assediano la città. L'oracolo d'Afrodite, consultato, risponde: «La guerra che fu accesa da virginea bellezza, spenta sia in tregua d'armi da virgineo sangue». (Corre negli ascoltatori un fremito di orrore). Accettato il responso, undici padri offrirono in olocausto le figlie. Il funebre corteo mosse, preceduto da giovani e da fanciulle, che recavano fronde di cipresso. Giunto al limitare del bosco, fu dato dai flauti il segnale. Improvvisamente la vittima correndo, penetrò nel tempio, e con l'esili braccia avvinse il simulacro della Dea. «E' salva, gridai; la Dea vuol far grazia della vita». E, volgendosi a suo padre, lo supplicò, ma le parole gli si rompevano fra pianto e riso in grida..., come ora. A un tratto una stridula voce gridò: «Se la Dea le vuol far grazia della vita, la scampi anche dal fuoco!». (Nuovo orrore del popolo). E quella voce spense ogni pietà nei cuori. Le sacerdotesse recarono rami e foglie. Una accorse con la face. Egli scongiurò il padre di vietare il misfatto atroce, di temere l'ira degli Dei, ma il padre irridendolo, lo respinse. La vittima strisciava intorno all'ara. Scorto un varco si lanciò attraverso al fuoco. E il re l'attendeva di qua, col coltello, pronto a colpirla. No, no, gli gridò suo figlio...

Lo Straniero arretra di qualche passo e urla: — Se quella mia fu colpa, o Dio ignoto, perchè non mi stroncasti prima il braccio?

Quel che in gergo si dice «il racconto» è fallito. Ora non farò questione di sistema, di recitativo o di arioso, chè l'artista sceglie, come gli aggrada e come gli detta dentro, pensiero e forma. Dirò semplicemente che qui il Pizzetti non è riuscito a liberare la poesia dal pensiero e a rappresentare con commozione la serie certamente interessante degli episodi. Elementi come il cupo richiamo dei corni (allorchè si parla delle feste offerte agli ospiti), e come la marcia funebre (nel corteo), e, d'altra parte, la sagace distinzione ritmica degli episodi non bastano nè a evocare drammaticamente l'azione e le connesse passioni, nè a rappresentare la personalità dello Straniero come parricida. Senza dubbio, il tenore Zanelli ha cantato e pronunciato male, e gestito meschinamente. Ma non gli daremo la colpa del mancato effetto di questo «pezzo».

La chiusa del primo atto

Mentre il popolo di Hanoch, che s'era avvicinato e stretto intorno allo Straniero, se ne allontana, inorridito, sale nell'orchestra un selvaggio impeto, che le voci e le grida del coro «Tu, parricida!», «Scostatevi», sollevano a più alta irruenza.

Trionfa, livido e bieco, Scedeur. Egli eccita il popolo, invoca la legge che vuole sepolti sotto cumuli di pietre i figli ribelli. Quale condanna merita un parricida? Hanoch non cede alle feroci richieste, non può mandare a morte chi fece tanto bene alla sua gente. E nel più doloroso rammarico ordina al popolo di rientrare silenzioso nelle tende, e allo Straniero di riprendere il suo cammino verso altra terra. Allo squillo della scolta dell'alba, sia già lontano solo, col suo cuore e con colui che va tutte le vie. Il popolo sgombra lo spiazzo. Le donne gemono. Gli uomini intonano un salmo. Lo Straniero resta solo.

Questo atto (durato esattamente sessanta minuti) non lascia profonde impressioni. Il difetto centrale, cioè la debolezza drammatica del «racconto», è cagione che la prima e la terza parte appaiano inconseguenti, mentre esse compiono, in realtà, tutta la loro funzione, secondo, s'intende, la concezione pizzettiana. La prima parte è una costruzione ascendente, la seconda, discendente. E' venuto a mancare il punto culminante, il vertice. I discorsi degli anziani fino all'arrivo dello Straniero costituiscono una notevole progressione drammatica: le violenze, la mutevole eccitazione della folla e infine la pietà di Hanoch e la sua misericordia, e la tristezza dello Straniero (espressa da un lamento dei violoncelli), costituiscono una delicata diminuzione di toni.

Quale soluzione del dramma può recarci il secondo e ultimo atto?

«Lo Straniero» e Maria

Il secondo atto s'inizia con lo sviluppo melodico del canto triste dei violoncelli, udito, in germe, nel finale del primo. Accenno di passaggio a questo preludio, e ricordo ora di aver omesso pur un cenno del preludio del primo atto, che, contesto con i temi dell'opera, non sembra necessario nell'economia generale del lavoro. (Il maestro Marinuzzi si mostra qui, come altrove, perfettamente edotto dell'non facile partitura).

La stessa scena. Notte piena.

Lo Straniero, solo, evoca l'ombra di suo padre. Che dovrà fare? Allontanarsi? Restare? Nel silenzio gli sembra d'udire la risposta. E sia. Si alza, si avvia. Ed ecco, dalla casa di Hanoch la figlia del re, Maria, viene con passo cauto e leggero a portargli un piccolo sacco. Prendi, gli dice, v'è un po' di pane e qualche frutto. Bambina! — le risponde lo Straniero. Egli accetterà soltanto l'offerta della sua pietà. Non si tratta di nutrire il corpo... Egli agì contro la legge, ubbidendo a una voce interna, voce di giustizia che gli impose di opporsi contro tutti, anche contro suo padre. Così egli si giustifica, e, nel giustificarsi, accende a più forte pietà l'anima della giovane. Sì, anche Maria ha udito la voce, ed è venuta a lui. Ora ella vuol seguirlo ovunque vada, non come concubina, ma schiava e sorella. Lo Straniero respinge l'animosa promessa. Ora tutto è finito.

Questa la prima scena. Quale soluzione, ci domandavamo, recherà il secondo atto? Ecco non una soluzione, ma una complicazione, nè logica, nè poetica. Il Pizzetti ha intelligentemente evitato un duetto d'amore nel senso banale, e pure s'è lasciato tentare da qualche allusione sensuale (un attimo, quando Maria, sciolti i capelli, s'avvicina allo Straniero), e da una «romanza», soave e poetica. Ma non si tratta di ciò. Tutta la scena, ci pare, non ha ragion d'essere; e tale la rivela il disinteresse drammatico che ne risulta. Qui lo Straniero rifà in parte la propria storia, e nulla aggiunge di nuovo. Se ci recasse quel palpito che cercammo nel «racconto», il dramma ne trarrebbe vantaggio. Ma ciò non avviene. Si tratta di questo. Il Pizzetti doveva arrivare al sacrificio di Maria e dello Straniero insieme, conclusione e trionfo dell'ideale del dramma. E per arrivarvi non introduce nè elementi nuovi nè svolgimenti. Infatti fra Maria e lo Straniero non sopraggiungono nuove relazioni sentimentali. Il parricida aveva narrato il suo delitto, e Hanoch lo aveva assolto, come aveva potuto, condannandolo cioè non a morte ma all'allontanamento. Perchè? Perchè il parricidio fu compiuto non per bestialità ma per senso di giustizia e di pietà. Questo lo avevamo già compreso. Non aggiunge nulla lo Straniero, spiegandoci che «una voce» lo spinse a opporsi al rito, al padre, alla legge; non aggiunge, dico, nè con la parola nè con la musica. Dalla sua parte, Maria. Ebbene sentì ella pietà per lo Straniero, quando ne apprese la tragica sorte? Perchè indugiare a manifestarsi? Perchè cogliere il pretesto, l'espediente di portargli il cibo, e riattaccare il discorso? Se ella deve soltanto dire che la pietà la mosse, che «una voce» le ingiunse di opporsi alla legge, al padre, avrebbe potuto realizzare tutto ciò, alla fine del primo atto, staccandosi da suo padre, e congiungendo istantaneamente la sua sorte con quella di lui. (Perchè, si potrebbe perfino domandare, aspettare qualche ora? Se lo Straniero si fosse, intanto, allontanato, la pietà di lei non avrebbe avuto agio di manifestarsi e... il secondo atto non sarebbe neppur cominciato). A questa scena superflua, e, per l'assenza di sviluppi emotivi, lenta e priva di commozione, segue la catastrofe.

La catastrofe

La tromba del vegliatore annuncia l'alba. Lo Straniero e Maria ascoltano atterriti. Qualcuno è apparso fra gli alberi, in fondo; scruta, scompare. S'odono richiami e voci: «Eccolo!». In breve lo spiazzo, illuminato dall'aurora, s'affolla: «A morte per le pietre!». La moltitudine s'avvicina allo Straniero, e scorge una donna con lui abbracciata. «La figlia del re!». Ansante, accorre Hanoch e richiama Maria, e la giovane, sciogliendosi dall'abbraccio, corre a inginocchiarsi, singhiozzando, ai suoi piedi. «A morte!». Furente Hanoch stringe Maria: «E tu come hai potuto?». E lo Straniero, per scusarla, si dice incantatore. Uno, più ardito e forte, afferra due sassi e li lancia contro il provocatore. Altre pietre fendono l'aria. Rapidamente la fanciulla si distacca dal padre, raggiunge lo Straniero, gli si avvinghia al petto. Anch'essa è colpita e sanguina. («A morte!» insiste la folla). «La voce di Dio» — è il grido dello Straniero. «Anch'io!» — risponde Maria. Essi s'abbracciano in una pura ebbrezza. A tale vista l'ira omicida del popolo scema. Maria cade, spenta. Egli la bacia in fronte, e dice: — Gente d'Hanoch, la luce del Dio vero è in quest'aurora fulgida; nei vostri cuori è la voce di lui. Non piangete, ma cantate alleluia... Servire... amare... il vero Dio... in pace —. S'inchina a terra, e spira. Il popolo intona un fervido alleluia e un dolce salmo. (Non abbastanza nudrito il coro, inefficace, antipizzettiano il canto della signora Zamboni, nella parte di Maria).

In questa seconda parte dell'atto (che dura quarantà minuti) i racconti, i discorsi, le concettosità cedono il posto all'azione, agli impeti lirici, alla poesia. Una poesia astratta, indeterminata, impersonale, diremmo, poichè nè lo Straniero nè Maria hanno conquistato, nel corso del dramma, una personalità. Ma indubbiamente qui l'opera è avvivata da senso lirico, da verace commozione, specialmente nel punto in cui il presentimento d'una felicità non terrena e dell'avvento d'un dio d'amore vero, migliore degli dei e di Jehova, vien cantato con arie squisite, con voce intima che rifugge dall'enfasi oratoria, come dall'apoteosi banalmente squillante. Meno felici le ultime battute, nelle quali il chiarore sonoro, mantenuto costante, come dissi, durante l'atto, sembra perfino scialbo. Una conclusione un poco troppo blanda. L'ideale della redenzione è appena appena sfiorato.

E' la prima volta, questa, che Pizzetti non mi soddisfa, la prima volta che non lo ritrovi completamente conciliato nella sua opera le sue tesi e la sua poesia: qui mi sembra lacunoso quell'insieme di pensiero, di sensibilità, di stile, che costituisce l'artista Pizzetti, raro e ammirevole. E ammirevole pur in quest'opera, per la sua sempre maggiore aspirazione alle più alte e nobili figurazioni dell'arte!

A. DELLA CORTE

Il successo

Roma, 29 notte.

Alla prima rappresentazione ha assistito stasera un pubblico numerosissimo. Assistevano anche la Principessa Giovanna, gli onorevoli Giunta, Acerbo, Giuriati, Giuliano.

La cronaca registra quindici chiamate complessivamente, nei due atti, al maestro Marinuzzi e ai cantanti. L'autore si è presentato insieme con essi otto volte.

Concerto van Raalte-Rovere al «Regio»

Serata fastosissima quella di ierisera al Regio, serata d'entusiasmo. Il concerto cominciò con un pezzo di mediocre interesse del Voormolen, e accese a grande interesse con il terzo concerto di Mozart per violino e orchestra. Solista era Ercole Rovere, il giovane e valoroso primo violino dell'Orchestra stabile municipale, il quale sia nel corso della stagione operistica sia nella serie dei concerti sinfonici ha avuto agio di affermarsi sicuro ed efficace. Egli vinse la prova di iersera assai brillantemente. Insieme con i numerosi pregi tecnici fece valere uno squisito senso artistico, una delicatezza pieghevole allo stile, una cantabilità vibrante e comunicativa. Per ciò la sua esecuzione riscosse l'unanime favore; fervidi applausi lo richiamarono più volte al podio. La brillante ouverture *Le baruffe chiozzotte* del Sinigaglia, brioosamente diretta dal Raalte, ottennero il consueto successo; l'autore fu costretto a presentarsi due volte, insieme con l'abile concertatore. Questi diresse infine la prima sinfonia di Brahms, mostrando la sua profonda conoscenza dell'opera e la possibilità del suo ricco temperamento di artista. Specialmente applaudito fu il secondo tempo; il finale poi, nel quale il Raalte ottenne grandiosi effetti di sonorità, sollevò altissimo entusiasmo. Lunghe e intense le ovazioni al vivace direttore.

La vendita dei posti per il Concerto Toscanini

Ricordiamo che stamane, alle ore 10, presso la biglietteria del Teatro, incomincia la vendita dei posti di seconda galleria per il concerto del 10 maggio eseguito dalla *Philharmonic Symphony* di New York, sotto la direzione di Arturo Toscanini. Domattina giovedì, pure alle ore 10, si farà la vendita dei posti di terza galleria.

Al Carignano: *Grand Hôtel*, di Paul Frank.

Fritz, giovane squattrinato e ricco di fantasia, si innamora di una donna bellissima, elegantissima, amica di uno dei più grandi finanzieri di Vienna, il signor Laubenheimer. E così, senza un soldo, o, meglio, con dieci scellini in tasca, riesce a conquistarla. Perchè, aiutato dall'audacia, egli fa fruttare quelle poche monete in modo paradossale: invita la donna galante ad una cena da miliardari, abita nello stesso hôtel un appartamento in altri tempi occupato da Edoardo VII, e, via dicendo, scialà senza sborsare mai un soldo. L'amico suo Max cerva di frenarlo, ma invano. Le cose si complicano assai, fino a che l'intrigo si scioglie ottimamente. La sfarzosa e sentimentale donnina aveva sin dal principio compreso la situazione di Fritz, ed ora è disposta a rinunciare al lusso e anche ad ogni comodità, pur di vivere di fresco e spensierato amore. Max nel frattempo ha trovato la maniera di far pagare il conto dell'albergo da un altro grande finanziere, amico di Laubenheimer; e chi non è soddisfatto ha torto.

Ora questa è una di quelle che si dicono commedie leggere. E si dice così, non si sa bene se per trovare delle attenuanti alla loro banalità, o per classificarle in una categoria inferiore. Per conto nostro pensiamo che una commedia leggera può essere un capolavoro; ma un capolavoro di leggerezza, si intende. Perchè quando si tratta di opere volutamente un po' frivole e scacciapensieri, non si ha certo il diritto di cercarvi altra cosa che non sia un grazioso e brillante divertimento. Ma il divertimento e il brio ci devono essere; quelli sì, che diversamente le commedie dette leggere diventano assai più grevi e fastidiose dei drammi a tesi. Questa, che la Compagnia Almirante-Rissone-Tofano ha rappresentato ieri sera, è un tessuto dei più vecchi luoghi comuni che si possano immaginare. E' poi intaccata da un errore fondamentale: Fritz, che nel primo atto ci appare tanto vivace, sbarazzino, estroso, nel secondo atto, anzichè condurre con impeto irresistibile e trionfatore la sua avventura, diventa un qualsiasi meschino, imbarazzatissimo e inesperto giovincello, tutto preoccupato di pagare il conto. Il che lo rende incolore, lo fa passare in secondo piano, e induce l'autore a cercare una soluzione qualsiasi. Nello stesso secondo atto si assiste in compenso ad una sontuosa cena, servita alla perfezione e con una meticolosità esasperante, come è di moda, ormai, nel cinquanta per cento delle commedie allegre. Scene di questo genere, per quanto eseguite perfettamente, non possono che ingombrare lo sviluppo della commedia, mentre il cameriere che serve il caviale taglia in battuta alla prima donna, e quello che versa lo champagne copre una controscena dell'altar giovine. A tirar le somme questo *Grand Hôtel* è una delle tante commedie che si scrivono e si rappresentano, e che sono facili, sì, ma non leggere, perchè la leggerezza è un dono preziosissimo, quasi sempre accompagnato dallo spirito e dalla grazia. La Compagnia Almirante-Rissone-Tofano recitò, come sempre, con garbo e squisitezza, e sostenne lo spettacolo con eleganza comicità. Ad ogni fine d'atto si rinnovarono gli applausi.

F. B.

Una commedia di Luciano Gennari a Parigi

Parigi, 29 notte.

Una nuova commedia di Luciano Gennari verrà qui rappresentata quanto prima. Quest'opera, per la quale vivo è l'attesa, si intitola «La Bocca della Verità», e sarà posta in scena allo «Studio des Champs Elysées» il 9 maggio. Avrà per interprete la signora Marie Ange Rivain.

Una corona dei marinai italiani agli ottomila soldati sepolti a Valona

Valona, 29 notte.

L'ammiraglio italiano Monaco di Longano si è recato stamane a restituire la visita al Prefetto e al Sindaco della città e quindi ha visitato il Consolato d'Italia, il Fascio e le Scuole italiane.

Alle ore 10 il contrammiraglio Alessio, insieme con gli ufficiali dello Stato Maggiore e una Compagnia di marinai, si è recato al cimitero di guerra che accoglie le salme di ottomila caduti ed ha deposto una corona nella cappella votiva. Monsignor Gallucci ha celebrato la Messa. Alle ore 13 l'ammiraglio ha offerto a bordo della nave *Doria* un pranzo alle autorità locali. Oggi nel pomeriggio i giovani della premilitare, gli alunni delle scuole e la colonia italiana visiteranno le regie navi e questa notte la squadra salperà per Taranto.

Il poeta misterioso

Del conte di Lautréamont si ignora quasi del tutto la vita, se non che il suo vero nome fu Isidore Ducasse, che nacque nel 1846 a Montevideo e morì in Francia nel 1870; si può aggiungere che frequentò per alcuni anni il liceo di Tarbes e quello di Pau, per iscriversi poi al Politecnico di Parigi. Nel 1868 fece stampare a sue spese i *Canti di Maldoror*, nel 1870 la *Prefazione alle Poesie*. Nello stesso anno morì, e nessuno sa dire come e dove.

Ecco un uomo, dunque, del quale non si potrà forse mai scrivere una voluminosa biografia, neppure *romancée;* e tanto è incerta la storia sul suo conto, che un incauto ammiratore ne descrisse a lungo la vita, scambiandolo semplicemente con un uomo politico, che col poeta nulla aveva a che fare.

Ebbene, di questo singolarissimo e misterioso scrittore, come potranno parlare i critici, che assicurano non potersi capire l'arte disgiunta dall'uomo! Molto più avvantaggiata si troverebbe, di fronte a tale problema, l'estetica crociana; ma è pur vero che un crociano sdegnerebbe di occuparsi di un poeta la cui «decadenza» (o presunta «decadenza») raggiunse quasi il parossismo. Posta fra queste due alternative, una critica rigorosa e completa delle poesie di Lautréamont è ancora da fare, e per intanto i fedeli dello scrittore possono — senza aver troppo da combattere, per mancanza di avversari preparati alla sorpresa — proclamarlo padre della poesia moderna.

Non è qui il luogo di discutere tale asserzione, e perciò ci limiteremo a rilevare i caratteri della poesia di Lautréaumont, oltrechè dalla lettura del suo poema, attraverso un chiaro libro di Léon Pierre-Quint, uscito di recente (1).

Lautréamont era soprattutto un uomo intelligente, e perciò l'eroe del suo poema non poteva essere che un eroe della intelligenza. Maldoror, creatura di una moderna, disperata mitologia, polemizza con Dio, si oppone al Creatore con tutta la violenza e la perversità concepibili in una intelligenza umana. La lotta di Maldoror contro il Creatore è spietata perchè Maldoror sa che dovrà perdere, che nessuna forza, se non la povertà dello spirito, può conquistare la benevolenza di un Dio che ci è presentato come una specie di imperatore dell'universo, dispotico e capriccioso al pari di uno zar da romanzo d'appendice.

A questo tiranno dalla gran barba bianca, Maldoror rimprovera di aver creato un mondo pieno di errori e di difetti, e la logica del ribelle, nella sua schematica semplicità, pare irrefutabile: il Creatore ha fatto una povera cosa, e perciò l'uomo è infelice. Il mondo è un'opera mancata, ed è un ipocrita od un illuso chi ammira «la bellezza delle stelle, le meraviglie dell'universo, il nido del pettirosso e i templi del Signore». Che significa tutta questa roba, quando noi non sappiamo che cosa siamo venuti a fare al mondo!».

Qui, se fosse possibile polemizzare su argomenti di tanto peso, si potrebbe osservare che il Dio di Lautréamont non può essere che Zeus, per il quale l'infelicità degli uomini è senza causa; e giustamente — come fa Léon Pierre-Quint — si potrebbe far derivare Maldoror da Prometeo; ma il cristianesimo pone la infelicità come espiazione di una colpa ben determinata, e tutta l'invettiva di Maldoror dovrebbe essere almeno spostata da Dio all'uomo.

Tuttavia, in questo mondo detestabile è logico che Maldoror si scagli anche contro gli uomini, i quali lo accettano, il mondo, supinamente e ringraziando Dio di averli fatti nascere. Maldoror, anarchico integrale ed angelo decaduto, non ha quindi pietà che per le creature singolari, fuori del gregge, le quali, anche soltanto per una caratteristica fisiologica, si ribellano alle leggi comuni. E qui — malgrado tutte le apparenze — Lautréamont raggiunge la vera umanità. Perchè, bisogna di tanto in tanto ripeterlo, umano non è soltanto colui che si mostra sollecito delle debolezze e degli affetti dell'uomo normale; umano può essere, e in più alto grado, il poeta che trova un attimo di commozione per le cose lontane, per le creature d'eccezione; per le nuvole, per i fantasmi, per gli anormali; perchè umanità non è che comprensione universale.

Lautréamont trova appunto un accento patetico e dolce soltanto quando parla dell'anormale tipico, della creatura doppiamente infelice, l'ermafrodito; che è anche, per la sua duplice natura, l'uomo perfetto, quello per il quale il Creatore sente maggiore invidia e che perciò più degli altri calpesta.

Lautréamont è tenero anche verso gli animali, sia pure i più ignobili, perchè essi non posseggono questa intelligenza che ci conduce al male, essi sono innocenti: «Come!... sei tu, rospo! grosso rospo!... sventurato rospo!... Che vieni a fare su questa terra dove stanno i maledetti». Ogni concezione della nobiltà e supremazia umana è rovesciata, ogni orgoglio è vilipeso. In ciò Lautréamont pare che si riallacci direttamente a Voltaire, ma all'ironia sottile dell'autore di *Candide* sostituisce l'insulto e il sarcasmo, mirabilmente trasfigurati dall'impeto lirico.

In quest'atmosfera eccitata, tra queste creazioni violentate, si muove l'invettiva contro il Creatore; invettiva che forse si sarebbe spenta sul nascere se, appunto, non fosse sorretta da quella grande forza espressiva.

Come giustamente osserva nel suo libro Léon Pierre-Quint, la poesia moderna è fondata su due principi opposti: quello su cui si basano Poe e Valéry e accumulando le regole prosodiche, esagerando le difficoltà per raggiungere con l'esaltazione ascetica, il fondo di loro stessi; e quello proclamato dai surrealisti, i quali raggiungono la medesima esaltazione ubriacandosi di libertà espressiva, non attraverso l'*écriture automatique*, la notazione pura e semplice di ciò che passa per la mente, senza il controllo della logica e delle regole d'arte.

Lautréamont riassume, pare, i due principi, li rende coesistenti; la sua immaginazione, infatti, appare ad un primo giudizio sfrenata, eppure vi si può ritrovare sempre un che di razionale, di preordinato; e del resto il fatto che nella sua poesia c'è una costante polemica, dimostra che egli sa dove tendere e disporre le proprie forze, anche le più istintive, con sapienza. Egli è anche un ironista, ma la sua ironia è sempre una protesta, non una constatazione sorridente e amara. «Nulla è ridicolo su questo pianeta», proclama Maldoror; e perciò questo demone del male attacca, anche con l'ironia, coloro che, col loro linguaggio e i loro costumi, tendono a rendere meschino, scioccamente divertente questo mondo pieno di sofferenza. Per la medesima ragione egli è contro la letteratura togata, contro le convenzioni, contro gli stessi scettici, contro gli umoristi, peste dei tempi moderni: «*Sachez que la poésie se trouve partout où n'est pas le sourir, stupidement railleur, de l'homme à la figure de canard*».

Come tutti i poeti che dissero qualche nuova parola, Lautréamont fu chiamato pazzo. Il suo apologista, ricordando che la vera follia è nemica di ogni attività, ritiene invece che il poeta di Maldoror possedesse una mente lucida oltre la normalità; altrimenti non si potrebbero spiegare la magia del suo stile e la resistenza delle sue invenzioni alla facile critica del senso comune. Una costruzione pazzesca cade al primo urto, un'opera originale, magari incomprensibile ai contemporanei, col tempo diventa sempre più solida; e l'opera di Lautréamont, a noi che viviamo nel secolo ventesimo, e che ascoltammo con attenzione quasi disperata le parole di Nietzsche e di Leopardi, appare ormai chiarissima. Riusciamo agevolmente a spogliarla di quel macchinoso satanismo ch'era un poco nello spirito del tempo — e Baudelaire ne fu tutt'altro che immune —, ed anche sopportiamo le cadute frequenti del poema, specie laddove c'è qualcosa di predicatorio e di esasperatamente pedagogico. Ma rimane in noi incancellabile l'impressione di essere passati come per una foresta di poesia, una foresta tropicale, piena di fiere selvagge, di putrefazioni, di fioriture immense, di splendori e di errori. E rimane più approfondita in noi un'idea dolorosa del mondo, quale l'espressero i più grandi poeti di ogni tempo; con in meno tuttavia quel senso di tragica calma, e quel felice equilibrio tra il pensiero e lo stile che fanno la grande, non ancora raggiunta gloria poetica di Giacomo Leopardi.

Ma Lautréamont fu certo un poeta, ed è giusto che oggi si parli di lui, principe delle tenebre, scomparso dal mondo come per incantamento, dopo averci lasciato gli enormi fiori della sua fantasia.

G. B. ANGIOLETTI.

(1) LEON PIERRE-QUINT, *Le comte de Lautréamont et Dieu* (Ed. «Les Cahiers du Sud» - Marseille).

Il mistero della tomba di Manfredi svelato

CEPRANO, aprile.

Alla morte di Innocenzo IV, Manfredi di Svevia cinse solennemente a Palermo la corona regia del 1258. Con la venuta di Manfredi al trono di Sicilia si rompeva l'ultimo anello della catena che aveva tenuta avvinta l'Italia alla Germania, e la Reggia di Palermo parve tornare agli splendori del tempo di Federigo II. Senonchè, salito al pontificato Urbano IV, francese, questi, fermo nell'odio contro la Casa sveva, non esitò a rivolgersi per aiuto allo straniero, e riuscì ad indurre Carlo d'Angiò, fratello di Luigi IX, re di Francia, ad accettare la corona di Sicilia come feudo della Chiesa.

Manfredi, al primo annunzio delle trattative del Papa coll'Angioino, si apparecchiò alla difesa. Un'armata navale, pisana e siciliana, incrociava nel Tirreno, e un esercito agguerrito difendeva i confini del Regno, mentre i Ghibellini dell'Italia settentrionale e centrale avrebbero dovuto tagliare la via all'invasore. Ma Carlo sbarcò ad Ostia e fu accolto a Roma come un secondo Carlo Magno. Il suo esercito sceso dalle Alpi, ebbe libero il passo per l'aiuto dei Guelfi. Ma il Re Manfredi si ritirò presso Capua, lasciando il cognato Riccardo conte di Caserta, a difendere il passo di Ceprano, eminente punto strategico fra lo Stato romano ed il Regno di Napoli.

Ma il posto fu abbandonato, e la via della Campania aperta. Senza perdersi d'animo, Manfredi levò allora il campo da Capua ritirandosi verso la Puglia della cui fedeltà non dubitava. E fece sosta presso Benevento, sulla spianata della Grandella, ove Carlo d'Angiò lo raggiunse e gli diede battaglia il 26 febbraio 1266. Manfredi si gittò ed eroicamente disparve ove più folta era la mischia.

La figura del Re svevo

Manfredi era figlio naturale, ma poi legittimato dell'Imperatore Federigo II e della contessa Bianca Lancia di Lombardia, nato in Sicilia nel 1231. Di lui uno storico fiorentino, il Villani, così scrive: «Il Re fu bello di corpo, e, come il padre, e più, dissoluto in ogni lussuria; volentieri si vedeva d'intorno giullari e uomini di corte, e belle concubine e sempre vestito di drappi verdi; sonatore e cantatore era; nimico fu di chiesa e de' chierici occupando le chiese come il suo padre: tutta sua vita fu epicuria; fu largo e cortese e di buon aire».

Manfredi salì al trono profittando della prematura morte del fratello Imperatore Corrado IV e, pare, facendo spargere la notizia della morte del figliuolo di Corrado, Corrado V, più comunemente noto con il solo nome di Corradino, cui dovette toccare, poi, a Napoli, quella tragica e misera fine sul patibolo di Piazza del Mercato.

Assillato e stretto da gravi difficoltà politiche, Manfredi decise di riconoscere la sudditanza dalla sede apostolica, cedendo al Pontefice il vicariato del Regno. Nell'ottobre del 1254, con un fastoso cerimoniale, Manfredi assieme ai principi del seguito si recò a Ceprano, confine fra il regno di Napoli e lo Stato Romano, già quartiere generale dell'esercito del Papa contro Federigo II, antichissima città latina ove in tempi precedenti, papi e principi si erano vicendevolmente profusi omaggi e scambiate minacce, ove si erano ratificati atti diplomatici come la pace fra l'imperatore Federigo II e Gregorio VIII e ove lo stesso Federigo con un solenne cerimoniale venne assoluto dalla scomunica del Pontefice che lo aveva colpito. E' storico che Manfredi facesse manifesto atto di sudditanza all'apparire del Papa sulla cavalcatura apostolica, mentre questi traversava il grande ponte di Ceprano sul Liri, fiume che divideva la Campania dal Lazio.

La traversata a cavallo sullo storico ponte, da parte del Pontefice, fu atto simbolico, come di sovranità sulla terra del Regno di Napoli. Narrano alcuni che Manfredi scese da cavallo all'avanzare del Papa sul limite estremo del Regno, e, atto di suprema deferenza e sudditanza, gli si pose al fianco reggendogli la briglia, da un capo all'altro del ponte, sino ad un cenno del Pontefice.

Ma dopo poco già si avvertivano palesi dissensi fra il Pontefice e Manfredi; e questi lanciò un proclama ai baroni, offensivo, nel contenuto, verso l'autorità del Papa il quale si affrettò a scomunicare il giovane Re svevo che aveva in tal modo violato il giuramento di sudditanza.

Sulla testa del ponte di Ceprano Manfredi, intanto, aveva distrutto una fortezza del Papa, erigendone invece un'altra per suo conto, con cui minacciava Roma. Di qui l'odio del Papa, accresciuto ancora dall'occupazione di alcune chiese da parte del Re che fu chiamato da Clemente IV «rampollo di una nidiata di vipere».

La versione di Dante

Dove si trovano oggi i resti del Re svevo? L'argomento richiamò alla discussione storici e studiosi di ogni tempo, con rinnovata passione.

Quell'alone di leggenda che aveva circondato la seconda sepoltura di Manfredi, è bene che sia definitivamente chiarito.

Carlo d'Angiò, dopo la vittoria ottenuta su Manfredi, lo fece seppellire con gli onori dovuti al grado supremo, sulla grande via latina di Benevento, «in co' del ponte», sotto la guardia della grave mora, in un grande avello di marmo, quasi a mostrare a tutti il segno della sua schiacciante vittoria. L'Angioino ebbe cura d'informare il Pontefice di quanto cavallerescamente aveva compiuto in onore del vinto; ma Clemente IV, per non disturbarsi Carlo d'Angiò, fece rimanere il sepolcro del Re svevo solo per qualche anno a Benevento, città papale, ma poi diede ordine al Cardinale Pignatelli, arcivescovo di Cosenza, di disseppellire Manfredi, perchè scomunicato.

Dove fu trasferito l'avello del «nepote di Gostanza imperadrice»?

Un fitto mistero ha purtroppo avvolto sempre, sin dai tempi di Dante, la seconda sepoltura di Manfredi. Dante, parlando delle ossa del Re svevo, dice:

> Or le bagna la pioggia e move il vento
> di fuor dal Regno, quasi lungo il Verde
> ove el le trasmutò a lume spento.

E' storicamente dimostrato che il fiume Verde corrisponde al Liri, fiume che divideva la Campania dal Lazio. In parecchi diplomi medioevali, esatte indicazioni geografiche indicano con chiarezza di particolari che il Liri, il «taciturnus amnis», di Orazio, nel medioevo prese il nome di Verde, aggettivo forse che corrisponde al colore delle sue acque azzurrognole per il riflesso delle alghe e dei salici che vegetano ininterrottamente lungo le sue sponde. Del resto una verità inequivocabile dimostra che il fiume Verde altro non è che il Liri: in molti paesi che sorgono nelle vicinanze di esso, ho udito di persona che questo fiume viene dai contadini chiamato «lu virdo».

Un'iscrizione rivelatrice

In mezzo a tanti pareri discordi di secolo in secolo succedutisi, noi crediamo poterci con certezza affermare che il luogo della seconda sepoltura del Re Manfredi, si trova nel territorio in cui il Verde usciva dai confini del Regno di Napoli, perciò Dante: «Di fuor dal Regno», per entrare in quelli della Chiesa e propriamente presso la testata del grande storico ponte di Ceprano, avvalendoci di una scoperta fatta durante la ricostruzione del ponte crollato. In una muraglia rimasta in piedi, una cassa di travertino, murata poi nella Chiesa di S. Maria Maggiore di Ceprano, portava la iscrizione:

Qui jace lo corpo dell'alto Re Manfredi Lancia.

Il mistero è, così, svelato.

Altamente simbolica in quel tempo di dominio temporale fu la scelta del luogo, da parte del Papa, per la definitiva sepoltura del Re che aveva violato i patti: presso il ponte su cui l'augusto Principe si era prostrato riconoscendo al Pontefice piena egemonia, e ove poi aveva eretto a minaccia di Roma, una turrita fortezza, Manfredi di Svevia doveva giacere oscuramente e miseramente sepolto....

R. P.

La chiusura del Congresso di studi romani

Roma, 29 notte.

Il secondo Congresso nazionale di studi romani ha terminato oggi i suoi lavori con una solenne seduta di chiusura alla quale sono intervenuti il Ministro dell'Educazione Nazionale e il Governatore di Roma che hanno pronunciato discorsi di saluto. Il professor Calassi ha riassunto i lavori del Congresso ed ha annunciato che la Giunta direttiva ha stabilito la fondazione di uno schedario centrale di bibliografia romana che risulterà composto dai duplicati di schede di tutti i libri e in genere di tutte le pubblicazioni a stampa di interesse romano raccolte in tutte le biblioteche del mondo.

Il Congresso si è sciolto con un triplice evviva all'Italia, al Re, al Duce.

Il trionfo dell'arte giapponese

Mirabile visione nei saloni di Palazzo Altieri — Insegnamenti di una mostra — Vecchia passione romana che si riaccende

Roma, 29, notte.

Oggi sul portone del palazzo Altieri sventolava la bella bandiera bianca illuminata dal globo vermiglio del sol levante; festa nazionale del Giappone per il genetliaco di Sua Maestà l'Imperatore, e festa nei saloni dell'Ambasciata che ha degna sede nel magnifico palazzo che il cardinale Giovan Battista Altieri fece edificare in pieno secolo barocco.

L'Incaricato di Affari, ed a suo fianco la graziosissima ed elegantissima signora Yoshisawa, hanno voluto festeggiare il genetliaco del loro Sovrano invitando nelle sale dell'Ambasciata il gran mondo romano. Era una cerimonia diplomatica, ma era anche un poco un omaggio artistico ai vari pittori venuti ad organizzare quella deliziosa esposizione di arte giapponese che richiama ogni giorno una gran folla di pubblico nelle sale così squisitamente nipponizzate del Palazzo delle Belle Arti in via Nazionale.

Singolare visione, del resto, questa di quei pittori e di quelle pittrici che indossavano il costume nazionale tagliato in una seta bruna che tendeva al nero, e decorato come è l'uso da piccole sfere simboliche ricamate in bianco. Uomini e donne avevano lo stesso abito, e, per noi occidentali, dello stesso taglio. Solo le pittrici si differenziavano con una grande sciarpa di seta bianca formante un grande fiocco sulle reni ... era più grazioso ed elegante di quel bel costume così armonioso di colori, così leggiadro di linee, tra la funebre e grottesca processione dei nostri tights e delle nostre inestetiche giacchette. Singolari artisti del resto, così luminosi e così «aerei» nel loro amore per i bei fiori per le belle nuvole per i belli animali che rivivono nella loro pitture senza chiaroscuro e di una trasparenza di segno. Nel vederli così riuniti tra la pompa secentesca del sontuoso palazzo romano io mi domandavo con quale spirito essi dovevano giudicare i grandi affreschi onde Carlo Maratta aveva decorato le pareti e le volte della sala.

Il successo di una Mostra

Certo il loro giudizio non doveva essere molto diverso da quello dato dall'Imperatore secentesco a cui padre Ricci aveva fatto vedere alcune pitture dei nostri più grandi artisti. «Le pitture sono belle — gli disse con quella cortesia che per i nipponici è quasi una religione — ma perchè i vostri compatrioti hanno il volto ed il corpo bruttato da tutte quelle macchie nere».

E «tutte quelle macchie nere» non erano altro che le ombre del chiaroscuro!

Del resto, gli artisti giapponesi venuti a Roma per organizzare la mostra sono festeggiatissimi. Il pubblico non cessa di affollarne le sale; quell'arte schietta, quella tradizione conserva attraverso i secoli, quella espressione così viva dell'anima nazionale sembrano quasi una rivelazione. Ed in fondo è quella la suprema forza dell'arte. Il pubblico che or è un mese affollava le sale dei pittori italiani nella Mostra di Londra, non era mosso da uno stesso sentimento e da una medesima ammirazione?

Ma non è questa la prima volta che Roma è stata tutta presa da una improvvisa passione giapponese. Verso il 1880 — tempi preistorici dell'epoca umbertina! — esisteva in via Condotti una piccola bottega di oggetti giapponesi dove le due figlie della proprietaria, coi capelli neri e lisci sul volto pallido, il corpo snello e sottile tutto inguainato da un grembiule di seta nera, gli occhi lunghi, un poco attoniti, sembravano veramente due piccole musmé sbarcate da qualche porto lontano dell'Estremo Oriente con la loro merce preziosa. Quella bottega non era grande nè luminosa, ma era piena di oggetti rari, di tessuti e di ricami non mai visti, di paraventi incrostati con pietre dure, di bronzi cesellati fino all'inverosimile. Entrando là dentro si entrava nel gran regno dei sogni avvolti da una atmosfera tutta speciale dove ondeggiava assai vagamente quell'odore di the e di sandalo e di pepe, che è un poco l'odore del Giappone.

D'Annunzio e l'arte giapponese

Allora — in quell'anno lontano, cioè — l'arte nipponica non era ancora stata volgarizzata dalla paccottiglia di cattivo gusto *made in Germany*, e gli oggetti delle due esili venditrici erano veramente belli. Gabriele d'Annunzio che — lasciata la musa barbara del Canto Novo — cominciava già a addestrarsi alle sontuose preziosità dell'Isotteo — fu il grande banditore della nuova arte. E nei pomeriggi luminosi dell'inverno romano la piccola bottega di via Condotti era il centro della grande mondanità cittadina e cosmopolita e accoglieva nel suo tepore odoroso tutte «les belles dames du temps jadis», come nella ballata di Francesco Villon.

Era in quegli anni ministro di S. M. l'Imperatore del Giappone il signor Fussinaru Tanaka, un diplomatico artista che non sfuggiva la compagnia dei poeti. Ricordo sempre l'espressione di meraviglia che apparve nei suoi occhi obliqui un giorno in cui nel bello studio di Adolfo De Bosis posò lo sguardo sopra una fukusa tutta ricamata di gru e di peonie e tutta istoriata di caratteri d'oro: egli aveva letto con evidente piacere le iscrizioni che si intrecciavano cogli steli; ma ad un certo punto non ci si raccapezzava più. Poichè il De Bosis voleva ricoprire interamente le pareti del suo studio col bel tessuto lucente e ondeggiante, essendo la fukusa troppo breve, aveva fatto aggiungere una tela incaricando un'abile ricamatrice di imitare il disegno e le iscrizioni. Per i disegni nessuna difficoltà, ma per le iscrizioni la cosa era andata diversamente. Ella aveva copiato a casaccio qua e là, producendo una confusione inesplicabile per il giapponese, che osservava meravigliato.

Del resto, in quegli anni il giapponesismo trionfava un po' da per tutto. Era l'epoca in cui a Parigi Edmondo de Goncourt empiva il suo «grenier d'Auteuil» con oggetti rari dell'Estremo Oriente, e Félix Régamey — un pittore oggi dimenticato — illustrava romanzi nipponici con vignette che sembravano tolte da vecchie stampe del Giappone.

Perfino il nostro De Nittis offriva alla principessa Matilde un ventaglio che un amatore europeo potrebbe credere dipinto da un artista giapponese, ed il conte Primoli, trascinato dall'esempio, faceva scrivere ai suoi amici letterati poesie e pensieri sopra quei lunghi e preziosi kakemonos di cui si era fatta una singolare collezione.

A Londra gli esteti, seguendo le orme tracciate da John Mac Neil Whistler, instauravano il regno del crisantemo, e William Mikael Rossetti, fratello di Dante Gabriele, iniziava una collezione di vecchie pitture nipponiche, oggi tra le belle cose rare della sua casa di Saint Edmound Terrace.

Il servo di Giacomo Boni

In questo ritorno ad una ammirazione che ha radici profonde e di antica data, c'è però qualche cosa di più, ed io vorrei che i nostri esteti e le nostre signore e i nostri artisti imparassero da quei pittori il senso della misura che in loro è così profondo. Bisogna vedere quelle sale con che sobrie decorazioni sono ammobiliate; bisogna studiare l'arte con la quale sanno comporre il mazzo di fiori nell'unico vaso raro che decora ciascuna di esse. Mazzo di fiori? No, è dire troppo; un solo fiore, un solo ramo tagliato e scelto con un'arte superiore, sì che forma un'armonia perfetta con le pareti, su cui disegna la propria ombra leggera, e col recipiente prezioso che l'accoglie.

Mi ricordo sempre di quel servo giapponese che aveva Giacomo Boni; costui un giorno in cui una signora aveva mandato al nostro grande archeologo un mazzo di fiori bellissimi, cominciò con il gettarli via tutti, scegliendo tra essi il più bello di freschezza, di forma e di colore, e adattandolo nel vaso che più gli era appropriato. A Boni che gli domandava perchè avesse fatto così, egli rispose naturalmente che tale era l'uso e che per godere la bellezza perfetta bisognava non moltiplicare gli oggetti che ci piacciono, ma isolarli e ammirarli uno per uno, sì che la nostra attenzione si possa concentrare su ciascuno di essi, senza distrazioni e turbamenti esteriori. E questa era una buona lezione di estetica. Per questo dicevo che dinanzi all'accumulamento esagerato delle nostre decorazioni, del nostro mobilio e dei nostri oggetti d'arte, i giapponesi ci danno una grande lezione di misura e di semplicità. Misura e semplicità che sono il segno di un sentimento superiore e di una estetica eminentemente aristocratica.

Se la Mostra odierna non dovesse insegnare altro, sarebbe già molto, e bisognerebbe essere profondamente grati a tutti coloro che l'hanno voluta, e che così sapientemente hanno saputo realizzarla.

DIEGO ANGELI.

ALLEGRETTO

Punti di vista, ai Il gatto sfortunato

L'altra volta ho accennato al tirare la coda al gatto come cosa prediletta dai bambini.

Non è del tutto vero e, a questo proposito mi permetterò di esporre un caso, al quale ho assistito in campagna e che dimostra anche come certe volte una cosa, che è molto pregiata da alcuni, diventa uno svantaggio presso altri.

Ricordo un gattino che aveva una curiosa particolarità: un orecchio, uno solo, nero. Era una macchiolina nera, nella neve del manto candido della bestiola.

Ebbene, per questa specialità, il gatto in parola era straordinariamente pregiato dalla famiglia a cui apparteneva, e che si gloriava di mostrare la bestiola ai visitatori, i quali, tra parentesi, andavano in visibilio alla vista dell'orecchio nero, che a qualcuno suggeriva l'idea d'un bizzarro cappuccetto da pagliaccio messo sulle ventitrè.

Il gatto era giustamente fiero del suo orecchio e si lasciava esaminare, vezzeggiare e carezzare fino alla stanchezza.

Orbene, un giorno a questa famiglia si presentò la necessità di partire e, dopo lunghe esitazioni, essa venne nella determinazione dolorosa di regalare il gatto ad una famiglia amica, che offriva alla bestiola il vantaggio di possedere un giardino, dove essa avrebbe potuto dedicarsi liberamente ai piaceri della caccia, iniziando in questo modo una nuova èra felice della sua vita.

Ma così non fu. Al contrario di quel che era lecito aspettarsi, dal giorno in cui entrò nella sua nuova famiglia, cominciarono le disgrazie del simpatico animale domestico: tutte in conseguenza dell'orecchio nero.

Nella sua nuova famiglia, difatti, c'erano due bambini, due piccoli pepi, i quali, chi sa perchè, si misero in testa che era indispensabile tagliare l'orecchio nero del gatto, per mezzo di un grosso paio di forbici trovate in casa. Essi giravano, tutto il giorno in cerca dell'animaletto, con le grosse forbici pronte per l'operazione. Ogni tanto lo afferravano, ma il gatto, che era intelligentissimo e aveva capito a volo l'intenzione dei frugolini, riusciva a liberarsi per mezzo di divincolamenti selvaggi, e si dava alla fuga.

A farla breve, la povera bestiola trascorse alcuni anni arrampicato su un albero del giardino, ai piedi del quale i due ragazzi aspettavano pazientemente, con le grosse forbici in mano.

E soltanto dopo alcuni anni, quando cioè i ragazzini furono diventati due saggi giovanetti, potè arrischiarsi a scendere. Ma ormai era vecchio e ben poco tempo gli rimase da vivere tranquillamente, senza la preoccupazione d'aver l'orecchio tagliato.

CAMPANILE.

Libri ricevuti

MARIO FASSIO: «L'organizzazione commerciale delle aziende e dei loro mercati all'interno ed all'estero». — Torino, «Il giornale dei ragionieri». L. 30.
F. PERTICUCCI DE' GIUDICI: «Il bivio e l'amuleto». — Firenze, Bemporad, L. 8.
LUDOVICO E MARIA TOEPLITZ: «La pietra di Venezia oltre mare». — Milano, Mondadori, L. 18.
ALPHONSE ALLAIS: «Il capitano Cap». Trad. E. Picosi. — Milano, Corbaccio, L. 10.
J. H. FABRE: «Il libro dei racconti». Trad. A. Bisi. — Perugia, «La nuova Italia», L. 10.
A. M. NASALLI ROCCA: «Via Mala». — Milano, Corbaccio, L. 10.
CORNELIA TANZI: «Un anno d'amore». — Milano, Corbaccio, L. 10.
OTTO FORST DE BATTAGLIA: «Pensatori». — Milano, Corbaccio, L. 20.

POSTA DI GENOVA

Italiani operosi e stranieri sentimentali — Tre poeti forestieri e una mezza dozzina di scrittori indigeni.

GENOVA, aprile.

(*G. S.*) La grande Genova, come esi, arriva sino a Nervi; ma si può dire che non sia finita neppure a Rapallo, ed anche più in là, tanto è la successione di paesi e di ville, ad ogni punto della costa — dovunque sia possibile innalzare un muro, magari a piombo sul mare, o gettare un ponte fra due scogliere —; e tanta è la folla che da questi trenta chilometri, ogni mattina, con ogni treno, si rovescia nella Superba, per ritornare al crepuscolo, dopo il lavoro, a goder la pace d'una vita veramente strapaesana.

Qui starebbe benissimo una descrizione poetica d'una serata in riviera, con le stelle — e magari la luna — che scintillano sul mare, tra un promontorio a destra e un'ampia costiera (direbbe il Manzoni) dall'altra parte: ma credo che non sarebbe una cosa nuova... E' vero che anche le parole «t'amo» sono state ripetute alquante volte, da che mondo è mondo: eppure, se le dite voi, ad una femminetta che vi faccia nascere un certo non so che nel cuore, vi pare d'averle inventate in quel momento.

Quel che è certo, la primavera in fior mena tedeschi (questo lo direbbe il Carducci), pur com'è d'uso. Ce ne sono a mucchi in ogni punto della riviera, in queste belle serate, e qualcuno, seduto presso ad un fanale, scrive. Che cosa scrive? Per Bacco, una descrizione come sopra, nella lingua di Goethe, per qualche Margherita o Carlotta lontana. Vorrei avere tanti marchi oro per quante volte la parola *stimmung!* — che press'a poco significa suggestivo — non relativi periodi di ammirazione abbellia di sè quei romantici foglietti. E dico ciò senza canzonatura, ma — lo confesso — con una certa soddisfazione, visto che gli stranieri, tedeschi compresi, trattano noi italiani da incorreggibili «sentimentali».

A Rapallo ho creduto d'incontrare Volfango Goethe in persona. Non il giovane Werter, ma quello degli anni maturi, a cui sta tanto bene l'aggettivo olimpico. Bellissima testa scolpita in una specie di alabastro roseo, con la gran fronte scoperta, i crini candidissimi.

— Voi siete Sua Eccellenza Goethe?

— No, io sono Gherardo Hauptmann.

E' una bella fortuna, un incontro simile; perchè Gherardo Hauptmann, non soltanto somiglia a chi scrisse il *Faust:* è anche lui un poeta (lasciamo stare le differenze), un illustre poeta, a cui la Germania d'oggi, nonostante l'espressionismo e derivati, guarda ancora come al suo massimo scrittore vivente.

Una bella fortuna per un giornalista. Senonchè l'autore del *Vetturale Henschel* e dei *Tessitori* diffida delle interviste, e si tiene guardingo sulle generali. Il suo volto ridente ride ancor più quando ricorda l'ovazione ricevuta dai genovesi al Carlo Felice, alla *première* della *Campana sommersa*, il cui libretto — com'è noto — fu tratto da una sua leggenda; o quando parla di Rapallo, a cui è ormai affezionato per il lungo soggiorno. Ancor meno loquace di lui è un altro poeta, un altro «premio Nobel», che incontriamo sulla passeggiata. l'irlandese Yeats. Egli è in carrozza, le gambe ravvoltolate in una coperta. Sul volto magrissimo la barbetta brizzolata ha un taglio netto; e gli occhi profondi sono come lontani. Porge una piccola mano ossuta, tutta d'un pezzo. E' risorto ora da una lunga malattia, che l'ha fiaccato; da qualche mese ha dovuto abbandonare ogni lavoro; spera di riprendere presto le forze. Le due donne che sono al suo fianco lo proteggono premurose, lo circondano quasi; e noi lo vediamo allontanarsi fra esse, al piccolo trotto del cavalluccio rapallese, che cerca anche lui di non far rumore.

Per fortuna c'è chi ride, e allegramente. Un altro poeta, mezzo americano e mezzo inglese, questo: un bel gigante biondo e barbuto, con un'aria da ragazzo e da dotto insieme, da *bohémien* e da raffinato, da mondanero e da cavaliere: Ezra Pound. «Perchè sono venuto via dall'America?». Alza gli occhi al cielo, soffia rumorosamente fra i peli dei baffi; poi risponde con un'altra domanda: «Si può vivere in una casa bellissima, piena di *comfort*, ma a cui manca il tetto?». E ride.

Ezra Pound è un amico dell'Italia davvero. Ha dedicato anni di studio alla nostra poesia antica, e sta ora curando per un editore londinese una raccolta delle rime di Guido Cavalcanti, da lui commentate e tradotte. Mi mostra le bozze e le prove di *clichés*, con un amore da filologo consumato; poi mi recita, anzi direi che mi canta, tanto è l'impeto con cui li declama, alcuni suoi versi recentissimi, d'un grande poema antico e moderno, originale nel concepimento e nella costruzione, ma perfettamente ortodosso nella classica chiarezza delle parole, nella filosofica elevatezza dei concetti.

Parliamo di teorie artistiche, ed egli ascolta attentamente, approvando: «Voi italiani avete grande chiarezza di idee, e lo ammiro» egli dice: «ma questo non fa movimento».

Il *movimento* è la sua idea fissa, per quanto possa sembrare in contrasto con l'ammirazione profonda per gli antichi poeti. Ma fra gli antichi egli venera appunto coloro che dissero qualche cosa di non ancora detto, che «caricarono» in un modo nuovo le parole. Lo scrittore nostro che più lo interessa, oggi, e verso il quale confessa molti debiti di gratitudine, è Marinetti.

«Marinetti e il futurismo hanno dato una gran spinta a tutta la letteratura europea. Il movimento che io, Eliot, Yoice e altri abbiamo iniziato a Londra non sarebbe stato, forse, senza il futurismo. Però l'arte futurista, nella ricerca della simultaneità e compenetrazione delle immagini, aveva perduto il senso della massa. Noi abbiamo ricercato questo; e ci siamo riusciti».

Io ascolto e faccio dei cenni di assentimento con la testa: ma più che altro per cortesia.

Rifugio di scrittori, la riviera più vicina a Genova. Non ci sono soltanto gli stranieri, in questi pochi chilometri fra il monte e il mare. Esco dalla casa di Ezra Pound e incontro nei giardini Rosso di San Secondo, piccolo e smagrito. Arrivo a Santa Margherita, e c'è Raffaele Calzini, che sta per ritornare alla sua Milano, mentre si attende da Ivrea per il lungo soggiorno estivo Salvator Gotta. A Nervi passo dinanzi all'Hôtel Pagoda, dove poche settimane fa conversai a lungo con Annie Vivanti, sempre *occhiglauca* e sempre *enfant terrible*. Se alzo gli occhi, vedo la rossa Serenetta, dove vive e lavora Virgilio Brocchi. Arrivo a Genova, e il primo amico che incontro è Mario Maria Martini; poi, sull'uscio di un grande albergo presso il Carlo Felice, ecco che mi saluta cordialmente, con la sua barbetta dannunziana e la sua eleganza da maturo baronetto inglese, Angiolo Silvio Novaro.

— Salute, Eccellenza!

La sera è bellissima, tutta dorata. Dall'altra parte del marciapiede sono allineati alcuni grandi canestri di fiori: e pare di sentirne il profumo. Il poeta guarda la piazza gremita, rumorosa, con il leggero sbalordimento di chi vive solitario, in una sua silenziosa casa sul mare; e solo a lunghi intervalli si ricaccia nel mondo. Ma ha nell'occhio la soddisfazione del ligure, d'ogni ligure — dalla Roja alla Magra — nel ritrovare sempre più bella, sempre più viva e operosa, la sua Superba.

Tipografia del giornale LA STAMPA

I PROCESSI

Il sacrestano che ferì il vice-parroco dinanzi ai giurati

Il pianto del colpevole, il perdono della vittima

Semi-infermo di mente, per squilibrio psichico e nervoso, è stato definito dai medici Giovanni Dardi fu Francesco, l'ex-sacrestano venticinquenne, che la mattina del 16 giugno scorso, ferì brutalmente e proditoriamente il vice-parroco della chiesa di S. Massimo, teol. Francesco Corgiatti. E che il Dardi, il quale è nativo di Fontanelice (Bologna), e capitò a Torino due anni or sono, reduce dalla Francia, sia individuo poco comune appare manifestamente dal suo strano aspetto, dai suoi atteggiamenti.

Quando i carabinieri lo introducono nella gabbia, egli vi piglia posto quasi compiaciuto. E per lungo tempo si guarda attorno stupito, incuriosito della novità, dell'eccezionalità dell'ambiente. Soltanto quando il Presidente, espletate le formalità preliminari e compiuta la rievocazione delle vicende, si accinge ad interrogarlo e lo esorta a riferire lo svolgimento dei fatti, il Dardi accenna ad avere la sensazione di quello che ha fatto e di quello che ora l'attende. Il dolore per il brutale gesto compiuto affiora in lui insieme allo spavento per le conseguenze che gli potranno toccare. E l'uno e l'altro si esprimono insieme con un pianto improvviso, lacerante e che sarà assente.

Il dramma

Drammatico è l'episodio, che per poco non fu fatale al giovane vice-parroco. La mattina del 16 giugno egli stava preparandosi a celebrare la Messa, quando il Dardi, piombatogli alle spalle, lo colpiva alla nuca con un coltelluccio. Fu tale la violenza con cui il Dardi menò il colpo che l'arma restò infissa nella ferita. Il povero sacerdote, gemente e sanguinante, ebbe tuttavia la forza di estrarre da sè il coltello conficcato nella nuca, e premendosi la ferita, uscì in istrada. Da un'automobile che passava egli si fece trasportare all'Ospedale S. Giovanni. Le cure, pronte ed efficaci dei sanitari, valsero ad evitare complicazioni letali; dopo un certo periodo di degenza, il teol. Corgiatti potè lasciare il nosocomio. Ma certe conseguenze della ferita riusciranno forse insanabili, a cagione della lesione subita dal nervo facciale destro e dai vasi sottostanti.

Quali le ragioni del brutale gesto? E' quello che apprenderemo dal dibattimento, ma intanto giova esporre taluni precedenti, dai quali può derivare qualche luce intorno al sanguinoso episodio. Il Dardi venne a Torino circa due anni fa, rimpatriato dalla Francia, e per le sue cattive condizioni di salute, a causa di vecchi reumatismi, fu ricoverato all'Ospedale S. Giovanni. Uscito dal nosocomio, in seguito alle raccomandazioni delle suore dell'ospedale, egli veniva assunto, come sacrestano, dal parroco di S. Massimo, don Pompeo Borghesio. Ciò accadeva nell'ottobre 1928. Per qualche tempo il Dardi non diede luogo a rimarchi, a lagnanze; diligente e volenteroso, egli appariva contento di prestare il suo servizio. Ma nel gennaio successivo, quando don Borghesio dovette assentarsi per un viaggio in America, e la reggenza della parrocchia restò affidata al vice-parroco teol. Corgiatti, il sacrestano apparve tutt'altro che lodevole per la sua condotta. Al vice-parroco giunsero le lagnanze di due ragazze, le quali avevano subito certi assalti donglovanneschi del giovane sacrestano.

Il teol. Corgiatti non si trattenne dal muovere testo aspro rimprovero al Dardi, minacciando di prendere contro di lui severi provvedimenti. Frattanto ritornava dall'America don Borghesio e la vigilia del ritorno, temendo di essere licenziato, il Dardi abbandonava d'improvviso il servizio e passava all'Istituto dei rachitici per sottoporsi alle cure richieste dalle sue condizioni di salute. Quasi due mesi durò la sua permanenza nell'Istituto dei rachitici, e per tutto questo tempo egli non si fece vivo con coloro che lo avevano beneficato. Il silenzio veniva rotto la mattina del 15 giugno: l'ex-sacrestano telefonava al parroco di S. Massimo, dicendo di essere stato dimesso dall'Istituto ed esprimendo il desiderio di riprendere il servizio presso la chiesa.

L'inatteso ritorno

Don Borghesio non seppe opporgli un rifiuto e gli disse di presentarsi. Quando il Dardi si presentò, il parroco, che aveva avuto da una delle ragazze la conferma del contegno tenuto dal sacrestano, fece a costui una severa ramanzina. Le parole del sacerdote accesero d'ira il Dardi, il quale uscì dalla parrocchia. Da un amico aveva appreso che una famiglia abitante nelle vicinanze ricercava un domestico. Egli si presentò, chiedendo di essere assunto. Gli fu risposto che sarebbe stato assunto con piacere, ove avesse presentato un certificato di benservito da parte del parroco di San Massimo. Fu questo fatto che indusse il Dardi a ritornare in parrocchia. Era presente in quel momento una delle ragazze che avevano subito i suoi oltraggi. Dinanzi al parroco, questa ragazza confermò il suo racconto e le sue accuse. Il Dardi resistette, negò; infine soggiunse che avrebbe ammazzato chi aveva informato il parroco.

Paternamente, don Borghesio cercò di richiamare alla ragione il giovanotto. Ma questi rispose insolentemente, dichiarando che ormai si era procurato un altro posto. E con alterezza richiese al parroco di rilasciargli immediatamente il benservito. A questo il sacerdote non aderì; in coscienza non avrebbe potuto rilasciare un'attestazione del genere. Ma don Borghesio, per un senso di pietà, non volle neppure allontanare il Dardi; lo esortò a riprendere il suo posto di sacrestano. Il giovanotto non replicò, ma rimase torvo ed accigliato. Ormai nel suo animo era penetrata l'idea della vendetta. Uscito, si recò ad acquistare da un coltellinaio di via Mazzini un grosso coltello da cucina. Quindi ritornò in parrocchia, non prese cibo e andò a dormire nella stessa stanza di un altro sacrestano. Al mattino, poco dopo le cinque, i due sacrestani scesero in sacrestia, dove giunse ben presto anche il teol. Corgiatti. E in un momento in cui l'altro sacrestano si era allontanato per recarsi a preparare l'altare, il Dardi dava esecuzione alla sua vendetta.

«Sono sorpreso di quello che ho fatto»

Giovanni Dardi — che deve rispondere di mancato omicidio — è difeso dagli avvocati Camoletto e Raffaele Zaccone. Siede al banco della pubblica accusa il comm. Aroca; Presidente il comm. Bobba; Canc. il cav. Villonetto. Il teol. Corgiatti, che è presente nell'aula, non si costituisce Parte Civile. Egli anzi dichiarerà tra poco che accorda il suo cristiano perdono al feritore. E si interroga l'imputato: un giovanotto biondiccio e roseo che ha lo sguardo come trasognato. All'invito del Presidente: «Sapete di che cosa siete imputato: dite quello che volete a vostra discolpa», il Dardi scoppia in pianto. Le insistenze del Presidente non valgono a fargli pronunciare che queste poche espressioni:

— Sono sorpreso di quello che mi dicono di aver fatto. La cosa è per me inspiegabile, misteriosa.

E, dopo altri pianti ed una sosta non breve, il giovane aggiunge:

— Quando mi sono trovato al manicomio mi hanno detto che avevo colpito prima con un pugno e poi con un coltello il vice-parroco. Io non so, ma sarà vero dal momento che tutti lo dicono...

Presidente: — Subito dopo il fatto vi siete diretto in Questura e vi siete costituito. Allora avete dato delle cause che vi hanno spinto al delitto una versione. Quella versione risultò poi senza fondamento. Ma voi non ricordate di aver fatto delle dichiarazioni?

— Non ricordo. Non so.

Pres.: — La sera prima del ferimento vi siete recato in un negozio di via Mazzini ed avete acquistato un coltello. Perchè?

— Volevo regalarlo a Rosa, la cuoca della casa parrocchiale.

Pres.: — Altro che regalarlo alla cuoca: volevate colpire il povero sacerdote.

E l'imputato, che non cessa di piangere, risponde alle altre domande del presidente col solito ritornello «Non ricordo, non ricordo». Viene chiamato alla pedana la vittima: il teol. Francesco Corgiatti. Del drammatico episodio che per poco non gli doveva costare la vita, egli fa una rievocazione semplice e piana. Erano quasi le 6 del mattino e si apprestava a celebrare la messa, quando si sentì colpire alle spalle: si voltò e vide il Dardi fuggire per la porticina che dalla sacrestia dà su via Dei Mille. L'arma gli era rimasta conficcata nella ferita: la tolse, tamponò la ferita colla mano e raggiunse la porticina donde fu in istrada. Passava in quel momento l'automobile di un conoscente e con quella si fece trasportare all'ospedale.

Pres. — Da quanto tempo il Dardi era stato assunto come sacrestano?

— Aveva prestato servizio in parrocchia per cinque o sei mesi. Quindi era stato ricoverato all'Istituto dei rachitici. Quando fu dimesso dall'Istituto ritornò da noi. Voleva il ben servito per poter essere assunto presso una nobile famiglia. Ma il parroco, che aveva saputo della condotta del Dardi, non si dichiarò disposto a rilasciare il ben servito. Lo esortò invece a rimanere in parrocchia. Gli disse: «Rimani qui e procura di dimostrare che ti sei ravveduto».

Il comandamento evangelico...

Pres.: — Per quanto tempo il Dardi rimase all'Istituto dei rachitici?

— Per una cinquantina di giorni.

Pres.: — Quando tornò, lei ebbe a muovergli dei rimproveri?

— Dei rimproveri proprio no. Gli chiesi benevolmente perchè non si era fatto più vivo e non aveva mandato sue notizie al parroco. Non accennai neppure alla sua condotta verso la signorina, perchè questa me ne aveva fatto degli accenni discreti.

Pres.: — E cosa le risultò circa la condotta tenuta dal Dardi verso quella ragazza?

— La signorina me ne parlò sobriamente. Disse soltanto che il sacrestano le aveva mancato di rispetto.

Avv. Camoletto: — Esistevano delle ragioni di contrasto fra lei e il Dardi?

— Che io sappia, no. Ma potrebbe darsi che egli attribuisse a me di aver determinato il parroco a rifiutare il ben servito.

Avv. Camoletto: — **Lei perdona al suo feritore?**

Don Corgiatti (senza esitazione): — Sì. E' anche il mio dovere cristiano di compatire e di perdonare.

Avv. Zaccone: — Bravo. Lei obbedisce al comandamento evangelico.

L'imputato, che seguiva a capo chino la deposizione della sua vittima, a queste espressioni di perdono si scuote, balza in piedi e con giubilo esclama:

— Non so come ringraziare il reverendo. Se potessi pagare con tutto il mio sangue lo farei volentieri. Ho sempre pregato Iddio perchè mi facesse perdonare ed ora sono contento.

Al teol. Corgiatti segue il parroco don Pompeo Borghesio. Il teste racconta come accolse in parrocchia il Dardi, il quale era uscito dal S. Giovanni ed era privo di mezzi. Sul conto del giovane non ebbe, nei primi tempi, a fare rimarchi. Rimase tuttavia impressionato quando, qualche tempo dopo l'assunzione del sacrestano, in occasione di un viaggio a Roma, si recò a visitare una sorella del Dardi. Alla donna egli diede notizie del fratello, assicurando che si manteneva buono, al che la donna rispose: «E' possibile? Ma non ha fatto ancora alcuna pazzia?».

Il teste prosegue raccontando che alcuni mesi dopo veniva ad apprendere che il Dardi si era comportato male con una ragazza frequentatrice della parrocchia. Questo fatto, naturalmente, annullò la prima buona impressione che aveva ricevuto del giovanotto. Ma intanto costui se ne era andato dalla parrocchia e solo il 15 giugno, dopo 22 giorni di assenza, si rifece vivo. Verso le 13, telefonò, chiedendo se poteva ritornare. «Vieni pure», fu la risposta. Il Dardi giunse alle 17 ed il teste lo rimproverò per non aver fatto avere notizie e per essersi comportato male colla ragazza dell'oratorio.

Un confronto drammatico

— Il Dardi — prosegue il parroco — negò. «Non è vero, esclamò, c'è qualcuno qui che mi vuole male». Replicai che nessuno della casa lo accusava. E feci venire in parrocchia la ragazza che si lagnava del comportamento del Dardi. Tra i due si ebbe un confronto: il Dardi negò ancora e, rivolto verso la signorina, esclamò: «Mi vendicherò di lei». Io ricavai la convinzione che le accuse fossero vere, fondate, ed osservai al Dardi che, data la sua mancanza di sincerità, non avrei più potuto tenerlo in parrocchia. «Non me ne importa — replicò il giovanotto. — C'è una famiglia che mi assume come domestico. Mi faccia il benservito». Quando intesi di che si trattava, non acconsentii alla richiesta. «Non posso cedere — gli dissi — alla tua prepotenza, nè posso in coscienza, data la tua cattiva condotta, rilasciarti un documento del genere, tanto più che la padrona è anche mia parrocchiana. Fin che tenerti sotto la mia sorveglianza, sì, ma non voglio assumermi la responsabilità di introdurti in una famiglia».

E don Borghesio, come è noto, cercando quindi di pigliare il giovanotto con le buone, lo esortò a rimanere in parrocchia. Ma quello non rispose. Quando si allontanò, aveva gli occhi scintillanti, tanto che don Borghesio ne fu impressionato e disse a don Corgiatti: «L'aspetto di quel giovane non mi piace affatto. Bisogna tenere gli occhi aperti e soprattutto non lasciarlo solo». E il teste conchiude la sua deposizione escludendo di aver tentato di provocare il matrimonio del Dardi colla ragazza oltraggiata.

Si presenta ora l'altro sacrestano della parrocchia, Attilio Brutti, il quale dichiara che il Dardi, la sera avanti il delitto, gli era apparso tranquillo. Non notò almeno in lui alcuna agitazione.

A parte chiusa

Virginio Ferrazza, titolare di una coltelleria in via Mazzini 17, è l'armaiuolo che vendette al Dardi il coltello di cui questi si servì per compiere il delitto. Il Dardi, che era sconosciuto al teste, si presentò in negozio tra le 16 e le 17 e disse di voler acquistare un coltello da cucina. La moglie del teste gliene rammostrò alcuni, di diverso tipo, ma egli non li trovò convenienti. Sopraggiunse intanto il teste, il quale rammostrò altri coltelli di tre tipi diversi. Il giovanotto scelse quello di tipo indiano. Provò sul banco la resistenza della lama, esclamando: «Questa va bene». Quindi ne pagò l'importo in lire 7.50 e si allontanò.

Avv. Zaccone: — Non disse che voleva farne un regalo?

— Non disse nulla.

Si dovrebbero sentire ora le due ragazze che subirono gli affronti galanti del sacrestano e le altre persone che sono a conoscenza della natura di questi episodi. Ma l'escussione di questo ultimo scaglione di testi avviene a porte chiuse. Vere e false che siano, certe cose è meglio siano dette in *camera charitatis*. Il pubblico, che è assai fitto, è fatto allontanare. Ed il processo prosegue.

Stamane si inizierà la discussione con la requisitoria del P. G. comm. Aroca e coll'arringa del primo difensore, avvocato Zaccone. Nel pomeriggio l'avv. Camoletto chiuderà la discussione e quindi si avrà il verdetto.

F. A.

Imputati di oltraggio al pudore assolti per la seconda volta

Milano, 29, notte.

Nell'agosto dello scorso anno presso il Tribunale di Milano erano stati processati sotto l'accusa di oltraggio al pudore il dott. Aristide Raimondi, quale direttore della rivista «Commedia» e Decio Cinti, quale traduttore, per aver pubblicato in tale rivista un lavoro drammatico di Remy de Gourmont, «Il paradiso terrestre». L'Accademico Marinetti aveva presenziato in quell'occasione una brillante perizia in favore dei due imputati e il Tribunale li aveva entrambi assolti perchè il fatto loro ascritto non costituiva reato.

Contro questa sentenza appellava il Pubblico Ministero, sostenendo che nell'opera del Remy erano palesi gli estremi dell'oltraggio al pudore. Il processo è stato discusso ora presso la 3.a sezione della Corte d'Appello di Milano. Prima che si iniziasse il processo, il Pubblico Ministero ha chiesto che il dibattimento avvenisse a porte chiuse. Difendevano il dott. Raimondi l'avv. A. O. Olivetti e il Cinti l'avv. Vacchelli. Il P. M. ha concluso per l'accoglimento dell'appello e la condanna dei due imputati. La Corte, invece, ha confermato la sentenza del Tribunale e ripetendo che il fatto non costituisce reato, ha mandato entrambi assolti.

I sovversivi goriziani al Tribunale Speciale

Undici condanne e una assoluzione

Roma, 29, notte.

Nella seconda metà del 1929 si verificarono nella provincia di Gorizia varie diffusioni di manifestini sovversivi stampati alla macchia, che rivelavano l'esistenza di una organizzazione comunista. Infatti il primo agosto 1929, giornata in cui in Italia per ordine dell'Internazionale comunista le dimostrazioni sovversive avrebbero dovuto assumere carattere di protesta contro il Regime fascista, furono diffuse in varie località della provincia di Gorizia manifestini inneggianti alla lotta internazionale contro la guerra. Vennero anche diffusi lo stesso giorno altri manifestini stampati in lingua slovena con l'emblema della falce e martello che spezza il Fascio littorio. Altri manifestini furono clandestinamente diffusi nella prima domenica di settembre, e verso la fine del mese di ottobre.

Un'altra diffusione si verificò la sera del 3 novembre 1929, anniversario della Vittoria.

La Questura, preoccupata per il ripetersi di tali manifestazioni sovversive, fermò la sua attenzione sugli elementi sospetti e particolarmente su tale Venceslao Ussai, fratello di quel tale Teodoro, [illegible] della gioventù [illegible] goriziana, già condannato dal Tribunale Speciale. E l'arresto per ubbriachezza di tale Trovatore Francesco portò alla scoperta dell'organizzazione comunista del goriziano. Il Trovatore, mentre veniva tradotto dai carabinieri a Gorizia, veniva avvicinato dal proprio fratello, al quale consegnava una chiave dicendo in lingua slava alcune parole che dai carabinieri non furono comprese.

Fermato il fratello del Trovatore, questi, dopo qualche esitazione, dichiarò che la chiave della [illegible] gli era stata data per distruggere un pacco di manifestini che in esso si trovava e che egli aveva nascosto il pacco sotto un albero nel bosco.

Dagli elementi ricavati dall'interrogatorio del Trovatore Francesco fu possibile identificare alcuni fra gli appartenenti alla organizzazione comunista. Furono così tratti in arresto tali Visentin Antonio; Kovec Adalberto; Jarc Daniele; Maurich Teofilo; Gorkich Emilio; Nardin Pietro; Zatti Angelo; Zarestanic Mario; Trovatore Francesco; Giuseppe Zismunn; Keber Francesco; Zgonck Antonio.

Denunziati per appartenenza al partito comunista e propaganda sovversiva, i dodici imputati sono comparsi stamane al giudizio del Tribunale Speciale.

Al banco della difesa siedono gli avvocati Kernot, Gigliucci, Lucisano, De Vincentis, Vitiello, Manghi, quest'ultimo del foro di Gorizia.

Nei loro interrogatori, alcuni degli imputati non negano la loro appartenenza al partito comunista, ma sostengono che si tratta solo di adesione ideale. Solo lo Zarestanic, che nei rapporti è qualificato come capo del settore comunista del goriziano, ammette di essersi recato in Isvizzera ed a Lione con falso passaporto per riferire alla organizzazione comunista internazionale sulla situazione italiana.

Risulta che a Lione egli partecipò ad un corso accelerato per propagandista comunista, corso che fu poi interrotto per l'intervento della polizia francese.

Gli altri imputati negano di avere svolto propaganda comunista e di aver distribuito manifestini sovversivi. Esauriti gli interrogatori l'udienza è rinviata al pomeriggio.

Nel pomeriggio depongono alcuni testimoni fra i quali il commissario di P. S. di Gorizia ed il maresciallo Palumbo. Vengono esclusi anche due testi a discarico del Krovatin.

Pronunzia quindi la sua requisitoria il Pubblico Ministero, Fallace, il quale, esaminate le singole responsabilità, quali risultano oltrechè dalle prove processuali anche dalla specifica chiamata di correo, conclude chiedendo la condanna dello Zarestanic e del Nardin a 10 anni e 9 mesi di reclusione ciascuno; di Antonio Visentin a 7 anni; del Kovec, dello Zatti, dello Zgonich e del Zismunn a 6 anni; del Korlich, dello Jark e del Maurich a 5 anni, e del Krovatin a 2 anni. Per il Keber Francesco chiede l'assoluzione per insufficienza di prove.

Parlano quindi i difensori che per gli imputati confessi si rimettono al Tribunale per una diminuzione della pena e per gli altri chiedono l'assoluzione per non provata reità.

Il Tribunale con la sua sentenza condanna Mario Zarestanic e Pietro Nardin a 10 anni e 9 mesi di reclusione; Antonio Visentin a 7 anni e 6 mesi; Adalberto Kovec, Angelo Zatti, Giuseppe Zismunn, Antonio Zgonich a 6 anni; Daniele Jark, Teofilo Maurich ed Emilio Korticha 4 anni; Francesco Krovatin a 1 anno e 6 mesi; tutti alle altre conseguenze di legge.

La sentenza assolve per non provata reità Francesco Keber e ne ordina la immediata scarcerazione.

Il Tribunale Speciale terrà una nuova udienza nel pomeriggio di domani.

Importante sentenza sulla qualifica dell'impiegato

Firenze, 29, notte.

Una importante sentenza è stata emessa dalla Corte d'Appello della nostra città, in funzione di Magistratura del Lavoro, riconoscendo alla signorina Maria Benvenuti le mansioni di cassiera esercitate presso la ditta Bolio, mansioni che dalla ditta stessa venivano contestate con la pretesa che la signorina Benvenuti fosse una semplice commessa.

La Corte d'Appello ha ammesso la tesi sostenuta dalla difesa della Benvenuti, e cioè che sono le mansioni effettive, quelle che formano la qualifica di un impiegato, e poichè dalle prove era risultato che la signorina aveva effettivamente esercitato le mansioni di cassiera, nonostante vi fosse una dichiarazione scritta in contrario, respingeva l'appello interposto dalla ditta alla sentenza del pretore e, confermata questa in ogni sua parte, condannava la ditta al pagamento in favore della signorina Benvenuti degli arretrati di stipendio stabiliti per la sua categoria, nonchè della relativa indennità di licenziamento.

Il fallimento Rean

La verifica dei crediti ultimata

Il processo al 14 maggio

Aosta, 29 notte.

Il clamoroso processo Rean avrà inizio il 14 maggio e durerà, secondo le previsioni, oltre un mese. La chiusura del processo verbale di verifica dei crediti ha avuto luogo nel pomeriggio di oggi, dinanzi al nostro Tribunale. L'udienza, che si è protratta fino a tarda ora, è stata presieduta dal giudice delegato avv. Paolo Storto, che, affinchè le pratiche fallimentari nulla perdessero del loro ritmo accelerato, d'accordo col curatore avv. Anselmo, di Ivrea, ha voluto che in giornata fosse ultimata la verifica dei crediti.

Sono comparsi circa un centinaio di creditori. Le contestazioni inferiori a L. 5000 sono passate portando da oggi alla decisione del giudice delegato, e quelle di ammontare superiore al giudizio del Tribunale. Tanto il giudice Storto quanto il Tribunale, presieduto dall'avv. cav. Marchetti, decideranno delle questioni con rispettiva unica udienza.

Per speciale interessamento del curatore avv. Anselmo, coloro che hanno insistito sulla domanda di credito in via privilegiata, possono, sino a sentenza avvenuta, abbandonare la richiesta in via di privilegio e così essere ammessi al credito chirografario. Nel caso in cui essi tardino ulteriormente, le spese a loro carico aumenteranno di conseguenza. Vi sono due soli giorni di tempo ancora perchè i creditori possano desistere dalla domanda di ammissione al privilegio.

Il giudice delegato ha fissato per la definizione delle contestazioni di sua competenza il giorno 13 maggio e per quelle di competenza del Tribunale il 14 dello stesso mese. Ciò non spostera per nulla, essendo procedimento civile, la data d'inizio del lungo e complicato processo penale contro i responsabili del fallimento, cioè il cav. Lorenzo Rean, il fratello dott. Emilio e gli altri imputati.

Risulta che le contestazioni, che prima erano 379, sono ridotte oggi a 106. Poche contestazioni, una decina circa, concernono poi questioni relative a pretese non giustificate o crediti insussistenti. Si apprende, ad esempio, che l'avv. Alfonso Lucas, di Pinerolo, vanta un credito privilegiato di oltre 200 mila lire. L'avv. Lucas dice di aver avuto incarico dal cav. Lorenzo Rean di recarsi in Russia e nell'India per concludere importanti affari nell'interesse del banchiere. Pertanto egli si crede in diritto di esigere un'indennità per l'opera prestata, senza però avere in appoggio alla sua domanda alcun compromesso o contratto firmato dal Rean. L'avv. prof. Cipriano Heron, direttore della Banca, e imputato nel fallimento dei fratelli Rean, ha pure avanzato domanda di credito privilegiato per l'ammontare di cento mila lire a titolo di indennità. Tali crediti però non sono stati ammessi.

Risulta al curatore avv. Anselmo, dagli ultimi calcoli fatti, che l'ammontare di tutte le proposizioni o insinuazioni di credito raggiunge la cifra di lire 50.235.240,39, di cui: L. 6.143.790,06 costituite da insinuazioni in via di privilegio da parte di creditori che però hanno ora in maggior parte rinunciato all'insistenza primitiva per passare alla domanda chirografaria, e lire 44.819.252,36 costituite da insinuazioni in via chirografaria; lire 727.799,22 rappresentano valori già restituiti agli interessati dal curatore avv. Anselmo e rinvenuti nella Banca stessa.

Il processo penale, come abbiamo detto, si inizierà il 14 maggio. Sfileranno centinaia di testi. I banchieri Rean, che si trovano nelle carceri giudiziarie della nostra città, hanno ottenuto solo in questi giorni, dopo circa due anni di detenzione, la concessione di riunirsi nella stessa cella. Essi saranno difesi da eminenti avvocati del Foro nazionale.

Diciassette anni a un feroce omicida

Piacenza, 29 notte.

E' terminato stasera alla nostra Corte d'Assise, presieduta dal comm. Ugo Mioni, consigliere della Corte d'Appello di Bologna, il processo a carico di Attilio Nizzoli, di anni 29, da Cremona, imputato di omicidio volontario, mancato omicidio, oltraggio e resistenza alla forza pubblica, minaccie e lesioni, porto abusivo d'arma da fuoco, mancata denuncia della medesima, e trasgressione alla vigilanza speciale.

Nel marzo 1929 il Nizzoli, trasferitosi da Cremona a Piacenza, si trovava una sera alla Barriera Genova e la sua presenza veniva notata come sospetta dai vigili urbani Speroni e Silva, che cercavano di avvicinarlo. Il Nizzoli si dava alla fuga e vistosi inseguito sparava contro lo Speroni alcuni colpi di rivoltella che fortunatamente andarono a vuoto. Lo Speroni a sua volta era costretto a rispondere con altre rivoltellate, andate pure a vuoto.

Il giorno successivo, 24 marzo, il Nizzoli si recava in un'osteria alla Barriera Farnesiana, dove per motivi futilissimi veniva a parole con altri avventori. Egli quindi uscì fermandosi però non molto lontano. Pochi minuti dopo usciva dall'osteria tale Pietro Bernardi, di anni 31, da Piacenza, contro il quale il pregiudicato si era particolarmente scagliato, ed appena il Nizzoli lo vide, gli si fece incontro ed estratta una rivoltella lo freddò con un colpo al capo. Compiuto il delitto l'assassino fuggì a Cremona, ma dopo tre giorni veniva arrestato, dopo una disperata colluttazione, producendo agli agenti lesioni guaribili in dieci giorni.

Dopo la discussione del processo ed in seguito alla requisitoria del Procuratore Generale cav. uff. Bertrandi, all'arringa del difensore avv. Giuseppe Arata, conforme al verdetto pronunziato dai giurati, il Presidente ha condannato il Nizzoli ad anni 17 e giorni 17 di reclusione, a due anni di vigilanza speciale e a L. 600 di multa.

Tram a vapore che precipita in un fosso

Scene di panico

Milano, 29, notte.

Un grave incidente tranviario è avvenuto nelle prime ore di stamane nell'abitato di Rogoredo, precisamente davanti alla chiesa. Uno dei tre tranvai a vapore, che ogni mattina da Melegnano recano a Milano migliaia di operai, è improvvisamente uscito dalle rotaie andando a precipitare, in parte, nel redefosso che in quel tratto scorre parallelo alla strada.

Si tratta del convoglio 142, che era composto della macchina, del bagagliaio e di dieci vetture entro le quali si pigiavano circa trecento operai, in gran parte uomini. Sulla macchina si trovavano il macchinista Enrico Mironi fu Paolo, d'anni 45, e il fuochista venticinquenne Giuseppe Pescatori, entrambi dimoranti a Melegnano. Erano esattamente le 6.37 quando, a duecento metri dalla stazione, il macchinista e il fuochista hanno sentito la macchina sobbalzare fortemente, sbandarsi come stesse per rovesciarsi, quindi uscire dal binario e piegare paurosamente verso il canale, che anche per la pioggia caduta nella notte, era gonfio d'acqua limacciosa.

Il macchinista ha fatto un tonfo nelle acque, mentre il fuochista saltava sul binario, cadendovi malamente e ferendosi a un ginocchio. Nello stesso tempo la locomotiva piombava fra grandi spruzzi d'acqua nel canale, restandovi sepolta con tutta la parte di testa; il bagagliaio invece rimaneva come adagiato nella scarpata, inclinato a sua volta verso le acque, e il resto del convoglio usciva quasi tutto dal binario.

E' difficile descrivere quello che è accaduto nell'interno delle vetture, zeppe di viaggiatori e con i vetri chiusi, data la dirotta pioggia che continuava a cadere. Visto che il convoglio si sbandava verso il canale, la folla pigiata nelle vetture è stata presa da un panico folle e si è abbandonata a scene di paura, fra un coro di grida di terrore. Mentre i più vicini alle uscite balzavano sulle piattaforme dalla parte della strada, gli altri rimasti imprigionati nelle vetture si sono dati ad infrangere con le mani i vetri dei finestrini, incuranti delle ferite che si producevano.

Visto però che il pericolo che il convoglio precipitasse nel canale era scomparso, è stato possibile sgomberare le vetture senza ulteriori incidenti e con maggiore calma. Nello stesso tempo, dalla gente del paese accorsa e dal personale della tramvia venivano prodigati soccorsi ai più spaventati e cure a diversi che nella ressa, ma soprattutto per la rottura dei vetri, erano rimasti contusi e feriti. Così, insieme con il fuochista, ferito a un ginocchio come s'è detto, venivano accompagnati alla farmacia del luogo e curati dal dott. Lanza i seguenti: Angelo Rognoni, con la recisione di un'arteria di un braccio; Giuseppe Resnat, pure con tagli e diverse contusioni, e Caterina Cirillo. Altri due feriti, Francesca Ravizza e Angelo Migliorini, venivano invece caricati sopra una lettiga dei pompieri accorsi intanto da Milano e trasportati all'Ospedale Maggiore. Anche costoro sono peraltro feriti lievemente, e dopo la medicazione hanno potuto essere dimessi.

I nostri pompieri erano accorsi sollecitamente, come si è detto, sul posto, chiamati da una telefonata con la quale, sotto l'impressione del primo momento, si ingrandivano le proporzioni dell'incidente e si parlava addirittura di vittime umane. Perciò l'ing. Tosi era subito partito con due autopompe, quattro carri attrezzi e una lettiga. Giunti però sul posto, i pompieri constatavano che fortunatamente la loro opera non era indispensabile, dato soprattutto che non vi erano le temute vittime.

E' risultato che il deragliamento della locomotiva è avvenuto per l'allentamento di due bulloni delle rotaie.

Il terremoto in Campania

Napoli, 29 mattino.

A proposito delle scosse di terremoto segnalate la notte di sabato, si apprende ora che a Nocera Inferiore, Sarno, Angri e Scafati, dove il movimento tellurico è stato maggiormente avvertito, numerosi fabbricati hanno subito lesioni. Alla caserma Morselli, a Nocera Inferiore, ove è alloggiata la scuola di artiglieria, si sono verificati danni ad alcuni vani del secondo piano. A Sarno la chiesa di San Sebastiano ha subito notevoli danni. Ad una casa della Rocca di Navarra, è crollato un soffitto; in un'altra casa è crollato un vano del secondo piano. Anche la chiesa è rimasta danneggiata. Il podestà ha fatto sgomberare tre abitazioni pericolanti nella frazione Toselli, di Castel San Giorgio, a qualche chilometro da Sarno, ove quasi tutte le case sono state lesionate. I danni ammontano ad oltre mezzo milione. Per fortuna non si hanno da registrare disgrazie alle persone.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ADRIA

Un grave incendio ha distrutto in località Cassinnovo di Cavallinasa un grosso fienile di proprietà della signora Annunciata Del Signore, ed un' enorme quantità di legname e attrezzi rurali, cagionando un danno di circa 20.000 lire. L'autorità ritiene che l'incendio sia doloso, per cui sta attivamente indagando.

DA ALESSANDRIA

Dal Tribunale l'operaio orefice Rinaldo Garavelli, d'anni 27, da Valenza, imputato di essersi introdotto nel laboratorio d'oreficeria Angeleri e Mignone, rubandovi preziosi per circa 6000 lire, è stato condannato a tre anni e due mesi di reclusione.

Un fulmine è caduto, durante il violento temporale di ieri mattina, nel sobborgo Orti, abbattendo l'antenna di un pozzo e devastando alcune piante. Nessun danno alle persone.

A 4 mesi di carcere ed un anno di vigilanza speciale venne condannato tal Giuseppe Costa, da Torino, per contravvenzione alla vigilanza.

DA BIELLA

E' crollato a Pralungo S. Eurosia, causa il maltempo, il tetto della cascina Lavriano travolgendo quattro mucche ricoverate nella stalla, una delle quali ha dovuto essere abbattuta.

Per ferimento colposo in danno del commerciante Eligio Fossati di Francesco e Matilde Fossati è stato denunziato all'autorità giudiziaria il conducente di autocarri Antonio Rondello di Lorenzo, d'anni 25, da Borgo d'Ale.

DA CASALE

A fiduciario della costituenda sezione degli Arditi di tutto il Monferrato è stato ufficialmente nominato il console cav. [illegible] di Passerone.

DA SAVONA

E' miracolosamente annegata in frazione Tessa, nel vicino comune di Albissola Marina, la bambina di appena due anni Benedetta Canepa, che era riuscita ad allontanarsi dalla sorveglianza dei genitori, contadini del luogo, e appressatasi ad una cisterna vi era precipitata dentro.

DA TORTONA

Durante le feste di Santa Croce darà un pubblico concerto il corpo musicale della Polizia scientifica (La Metropolitana) di Roma diretta dal maestro tenente Marchesini di Tortona.

Per due schiaffi dati allo chauffeur Lodovico Fernigotti di Carrelo Grue, certa Giuseppina Rivara-Nezzacane è stata condannata a 150 lire di multa, danni e spese.

DA VALENZA

Una medaglia d'oro hanno fatto pervenire i Principi di Piemonte a certo Angelini Alberto di Godiasco, che aveva Loro inviato in omaggio, in occasione delle fauste nozze, una marcia di sua composizione.

Solenni onoranze funebri, cui partecipa- rono molte autorità, Camicie Nere e gran parte della cittadinanza, sono state tributate alla salma dell'avv. Eraldo Conterno.

DA VOGHERA

Ad una caccia movimentata ha dato luogo la cattura di certo Montagna Enea, di anni 30, sorpreso in via Umberto mentre tentava penetrare in un negozio. Inseguito attraverso le vie della città fu finalmente arrestato e consegnato ai carabinieri.

Tutti gli sport in tutto il mondo

LE NOSTRE MANIFESTAZIONI

Il triangolo subalpino motociclistico

Abbiamo già avuto occasione di dire che questa Marcia motociclistica di regolarità si stacca da tutte le Marcie consimili che l'hanno preceduta per caratteristiche proprie. Ed infatti l'organizzazione nostra d'accordo con la Direzione del Moto Club Torino si ripromette che essa non abbia a costituire soltanto un richiamo per l'ambiente motociclistico, ma abbia anche a trarre il pubblico in generale per convincere i tentennanti ad ammirare le possibilità della moto moderna, per far ricredere i pessimisti della pratica utilità di questo mezzo di locomozione, per far sì che il motociclismo italiano abbia a considerare il [illegible] maggio prossimo una giornata campale di propaganda per la sua divulgazione.

La tecnica moderna ha già permesso alla motocicletta di raggiungere i duecento chilometri all'ora e ciò significa un capolavoro di perfezione e di rendimento, ma sono queste le velocità consentite soltanto a pochi virtuosi, sono esse le prove a carattere industriale che rendono estatici e completano l'istinto dell'animo moderno tutto proteso verso la velocità. Il gran pubblico invece si orienta, e ben giustamente, verso un altro senso maggiormente pratico, che tradotto in viva realtà gli permetta di pensare al possesso d'una macchina potente, sì, ma coi requisiti indispensabili ai fini ch'egli si propone. Egli vuole una macchina in grado tale di robustezza e di perfezione di funzionamento che gli consenta in caso di necessità, di resistere allo sforzo di qualche centinaia di chilometri percorsi anche in un giorno solo, su strade accidentate e di vario dislivello e capace soprattutto di mantenere per tutto il percorso quella determinata velocità che egli si prefigge come minimo per trasferirsi da una località all'altra.

Il triangolo subalpino vuole perciò essere il banco di prova per questi requisiti e le macchine che usciranno vittoriose da tale prova potranno ben dire di aver attirato su di essi non soltanto il plauso degli esperti, ma anche l'attenzione dei profani.

I chilometri da percorrere vennero fissati complessivamente in 460 e, come già abbiamo detto, l'arrivo di ciascun concorrente avverrà nella sera dal punto stesso da cui egli avrà preso la partenza al mattino e più precisamente da uno dei seguenti 6 centri: Torino, Acqui, Genova, Tortona, Milano, Vercelli, in località che saranno ulteriormente ben definite, generalmente alle vecchie barriere daziarie all'ingresso nelle singole città. Il preciso percorso è dato dalla tabella seguente ed esso apparirà subito quanto mai attraente per le migliori plaghe subalpine che tocca.

PERCORSO DEL TRIANGOLO

Tratto	Km.		
Torino (incrocio con corso Belgio)-Madonna del Pilone-Chieri	Km. 12		
Chieri-Villanova d'Asti	» 12.9		
Villanova d'Asti-Asti	» 23.6		
Asti-Nizza	» 29.1		
Nizza-Acqui	» 18.3	Km. 95.9	
Acqui-Ovada	» 23.4		
Ovada-Rossiglione Inf.-Masone	» 21.5		
Masone-Turchino-Voltri	» 15.5		
Voltri-Sampierdarena	» 12.1	» 72.5	
Sampierdarena-Bolzaneto-Mignanego	» 13.2		
Mignanego-Giovi-Ronco Scrivia	» 15.9		
Ronco Scrivia-Arquata	» 14.8		
Arquata-Serravalle-Cassano-Tortona	» 25.6	» 70.5	Km. 238.9
Tortona-Pontecurone-Voghera-Montebello-Casteggio	» 26.0		
Casteggio-S. Martino Siccomario-Pavia	» 31.3		
Pavia-Casarile-Milano (P. Ticinese)	» 22.5	» 79.8	
Milano (P. Ticinese-P. Magenta)-Magenta	» 25.7		
Magenta-Trecate-Novara	» 21.4		
Novara-Vercelli	» 22.6	» 69.7	
Vercelli-Tronzano	» 20.3		
Tronzano-Chivasso	» 30.9		
Chivasso-Ponte sul Po-Gassino-Torino (incrocio con corso Belgio)	» 20.4	» 71.6	» 221.1
			Km. 460.0

Torino, Genova, Milano, hanno già motociclisti in quantità ed il pubblico vi è in certo qual modo assuefatto alle loro frequenti scorribande, ma che dovranno dire Acqui, Tortona, Vercelli del movimento che la nostra organizzazione porterà nel cuore loro, facendovi transitare regolarmente ed affluire ai posti di tappa le centurie dei nostri baldi motociclisti subalpini? E' appunto questo lo spirito della nostra manifestazione: servire da richiamo alla passione casualmente assopita; girare davanti agli occhi di un pubblico domenicale un film di cavalieri arditi che vi porteranno il soffio della primavera, il saluto di tutte le città, i paesi, i sobborghi, sparsi sul percorso: stringere in un simpatico anello di amicizia la passione motociclistica che pullula un po' dappertutto; abbreviare le distanze con un mezzo che sta conquistando anche il nostro Paese. Il compito è riservato a motociclisti che siano forniti di licenza di corridore o di turista 1930 del M. C. d'Italia, ed essi si faranno anche tenaci assertori della sicurezza personale del pubblico mediante l'obbligo a cui sono tenuti di osservare strettamente durante il percorso le norme generali di polizia stradale. Come le previsioni lo lasciano supporre, le adesioni raggiungeranno un numero rilevante e l'argomento della sicurezza del prossimo viene perciò a balzare in prima linea se si considera che il 25 Maggio si potrebbe essere sempre sull'intero anello del percorso un motociclista ad ogni chilometro.

Ma oltre all'obbligo dell'osservanza del Codice stradale, abbiamo voluto salvaguardare ancora maggiormente il transito pubblico col penalizzare severamente in ispecie gli eventuali velocisti, perchè non si vuole che una Marcia di regolarità degeneri in una gara di velocità. Avendo diviso le macchine concorrenti in due Categorie e cioè A: motoleggere fino a 175 cmc. e motocicli con carrozzino fino a 350 cmc.; B: motocicli oltre 175 cmc. e motocicli con carrozzino oltre 350 cmc., venne assegnata alla prima la velocità media di Km. 38 all'ora ed alla seconda la velocità di Km. 45 all'ora. Entrambi non sono affatto eccessive, ma indubbiamente richiedono un buon corredo di allenamento, una prestanza fisica ed una certa dose di resistenza, così come appunto vogliono le direttive del Gerarca dello Sport italiano, che pretende di poter contare sopra elementi sportivi che dimostrino di esserne ben degni. La nostra Marcia, pur essendo alla portata di tutti, vuole, in altre parole, che il Brevetto appositamente istituito dal M. C. d'Italia, vada a fregiare i motociclisti di cuore e di nervi adatti a noi, convinti che moltissimi ne hanno il Piemonte, Lombardia, Liguria, vorremmo che nessuno di essi mancasse. Coll'inviare la propria adesione, ogni motociclista rende un servizio alla causa del motociclismo italiano ed in special modo comprenderanno ciò, ne siamo convinti, i costruttori e gli agenti che ne sono i diretti interessati.

Il regolamento della Marcia prevede per essi dei ricchi premi dell'industria, riservati alle squadre meglio classificate di almeno tre concorrenti di entrambe le categorie, oltre ad una coppa per la Casa costruttrice e per il rappresentante che risulterà avere il maggior numero di classificati e da essi gli organizzatori si attendono l'appoggio migliore. Ma nemmeno dimenticati saranno gli Enti sportivi motociclistici perchè per essi sono istituiti i premi di rappresentanza per distinguere le Società sportive che risulteranno classificate col maggior numero di premiati di eccellenza. Lo stesso dicasi per i Militi della M.V.S.N. che concorreranno ai premi sia isolatamente come in nome dei reparti a cui appartengono per disputarsi la Coppa d'onore a loro riservata.

Il seme da noi lanciato è dunque caduto in terreno fertile se già affluiscono al M. C. Torino numerose le domande di copie del Regolamento ed i moduli di iscrizione. Ne siamo lieti noi per primi e ci disponiamo a comunicare fra breve l'elenco dei primi iscritti con altre notizie interessanti per tutti gli amici, i simpatizzanti, i concorrenti che saranno dei nostri e che ci incoraggiano giornalmente col loro vivo interessamento.

Il rinvio del Circuito aereo Castelli Sabaudi

Perdurando le condizioni atmosferiche avverse, che non hanno permesso la costruzione della tribuna progettata all'Aerocentro Gino Lisa e non hanno consentito altresì la esecuzione di lavori al campo, la Commissione sportiva dell'Aero Club, d'accordo col nostro giornale, ha deciso di rinviare alla domenica 18 maggio la manifestazione aerea, in occasione della quale si svolgerà il circuito dei Castelli Sabaudi per apparecchi da turismo.

Una riunione per la propaganda del ciclo-turismo

L'Associazione Ciclo Escursionistica **Piemontese (A.C.E.P.) fondata da alcuni** volenterosi or non è molto, ha visto in questi giorni approvato il regolamento sociale dalle superiori autorità politiche e sportive. A commissario straordinario in attesa della formazione del Consiglio direttivo è stato nominato il dott. P. Farinet, proposto dalla delegazione piemontese della F.I.E.

Scopo dell'associazione è, come è noto, lo sviluppo del ciclo turismo, nelle forme più svariate, dalla organizzazione di gite alla partecipazione a convegni, da escursioni a scopo di studio nella nostra patria a gite oltre confine.

La sede sociale del sodalizio è in via G. Verdi N. 11, gentilmente concessa dalla Comunità provinciale fascista del ciclo e motociclo. Tutti gli appassionati al ciclo turismo sono convocati in assemblea venerdì, 2 maggio, ore 21, presso la sede sociale per la costituzione ufficiale e abbozzo del programma di attività sociale.

Le prove ciclistiche torinesi

La Monti e Valli

La S. C. Palatino, una tra le più anziane Società Torinesi, indice ed organizza per domenica 4 maggio la classica «Monti e Valli Torinesi», corsa ciclistica di Km. [illegible], riservata ai corridori dilettanti di 4.a e 5.a categoria. E' questa la 19.a edizione di questa corsa che fu sempre disputatissima e nel cui libro d'oro figurano tra i vincitori i nomi di Brunero, Martinetto, Picchiottino, Gremo, e dei più noti e celebrati campioni del dilettantismo.

Le iscrizioni si ricevono tutte le sere alla sede della S. C. Palatino via Garibaldi, 13, dalle ore 20,30 alle 23, e saranno chiuse la sera di sabato 3 maggio.

Il Gran Premio Rocci

L'U. S. Ausonia organizza per domenica 11 «Gran Premio Rocci» riservato ai dilettanti di 4.a categoria.

Il percorso sarà il seguente: Torino-Settimo-Chivasso-Castelborgone-Gallareto-Moriondo-Chieri-Moncalieri-Cavoretto (Km. 90). Ritrovo alle ore 13,30 all'ex-Dazio Barriera Milano e partenza alle ore 14,30.

Le iscrizioni, fissate in Lire 5, si ricevono tutti i giorni presso la sede sociale (via San Dalmazzo, 7, Torino), e si chiudono la sera del 3 maggio.

Le caccie a cavallo

Appuntamento di Mercoledì 30 aprile, ore 13,30: Mercato coperto di Moncalieri.

La Direzione preavvisa i signori soci che nel prossimo maggio avrà luogo la consueta riunione privata di corse in Campagna. Vi potranno partecipare i soci ed ufficiali aventi diritto, che abbiano montato in un numero di percorsi da fissare. Saranno comunicati in tempo utile la data ed il programma.

Ecco un futuro... cavaliere della Corona d'Italia, in altre parole un candidato alla successione delle gesta e degli onori di Adolfo Balonceri.

LA RIUNIONE MOTONAUTICA DEL GARDA

L'adesione di «assi» italiani e stranieri assicura il successo della manifestazione

Gardone Riviera, 29 notte.

Mai forse manifestazione motonautica svoltasi come in questi ultimi anni in Italia, e non solamente in Italia, ebbe sì grande attestazione di consensi, di entusiasmo e concorso di assi, quanti ne può vantare la «Riunione Motonautica Internazionale di Gardone R.» che il Club Motonautico locale, cui fanno parte le più spiccate personalità italiane, con il concorso dell'Ente Autonomo, organizza per la prossima settimana.

Motori e scafi potentissimi, uomini di un passato ricco di vittorie conseguite attraverso le più eccelse competizioni internazionali, scenderanno dal giorno 9 all'11 dell'imminente maggio, non solamente per dare prova di virtuosismo e di resistenza, ma per offrire al mondo tutta la bellezza del progresso raggiunto, dopo una preparazione faticosa ed attenta, della tecnica dei motori marini. Infatti, negli ambienti motonautici si parla da tempo che la maggior parte dei motori partecipanti a questa riunione, sia al Campionato internazionale del fuori-bordo, classi B, C, D, E, F, che alla «Coppa D'Annunzio» per la rapidità pura, alla quale sono iscritti i racers più potenti di Europa, e ai tentativi di record per serie internazionale 12 litri, la maggior parte di questi motori, ripetiamo, al banco di prova hanno raggiunto medie impressionanti. Ciò non deve stupire nessuno in quanto è ormai notorio che la motonautica in generale, oltre al suscitare la curiosità e l'interessamento nelle folle, attira su di sè, da tempo, la vigile attenzione e la appassionante attività dei tecnici, tanto da classificarla, per il suo processo evolutivo, allo stesso livello dell'automobilismo.

E che la competizione gardesana sia degna degli aggettivi che quotidianamente le si tributano, ne fa fede come essa è stata accolta non solo in Italia ma anche all'estero, dove, compresa la importanza di essa, subito si rispose inscrivendone i migliori rappresentanti. Difatti i tedeschi Kann Kruegger e Funcduk, il francese Jalle, e l'inglese Weatherell sono nomi che si impongono, nomi di classe superiore che ripetutamente, nelle competizioni d'Europa e d'America, hanno sugli alti pennoni fatto salire i colori della propria nazione.

Augusto Turati, animatore di questa imponente manifestazione, ed i suoi collaboratori, ancora una volta, con chiara evidenza di fatti, offrono al mondo la prova che l'Italia è sempre maestra di ogni manifestazione. Bisogna spingersi su queste sponde per vedere di quanta passione sia vestita tutta questa forza organizzativa: passione viva e profonda che può soltanto nascere e vivere negli uomini nuovi, cresciuti alla scuola di Augusto Turati.

Breve lasso di tempo è trascorso dal giorno in cui, dal Vittoriale degli Italiani, il Poeta di questa Italia rinnovata, pieno di entusiasmo giovanile, inviava al Segretario del Partito, «animatore di tutte le cose belle», un messaggio vibrante di passionale ardire e di profonda tenerezza, annunciandogli che in suo onore avrebbe offerto un premio perchè sulle acque del Benàco si cimentassero uomini e motori, in «una rapidità pura» che egli chiama, citando i nomi dei suoi Aironi: «*Rapidità, rapidità* [illegible]»... «*rapidità, la prima nota dell'arco teso che si chiama vita*»; ed in questo lasso di tempo tutti, dal segretario federale Dugnani ai membri del massimo Ente del Garda, avv. Attilio Bortolotti e Romano Mananillo, dal vice-commissario generale della riunione, Edmondo Turci, che da tre mesi e più la sua passione non conosce soste, all'ing. Balsamo, presidente del Club Motonautico di Milano, hanno lavorato senza tregua, ed oggi possono ben dire con orgoglio, sebbene manchino all'inizio della massima manifestazione ancora sei giorni, di aver ben meritata la fiducia del Capo.

Programma generale - Gare fuoribordo

Prima Giornata: Venerdì, 9 maggio. — Ore 9-12 e 14-18: Verifica di stazza dei canotti a motore fuoribordo. Ore 10-12: Tentativi di record sulla base del miglio per canotti a motore fuoribordo. Ore 14,30: Coppa Ente Autonomo di Gardone R.; campionato internazionale fuoribordo per le classi B, (prima prova) giri 5, Km. 20. Premi lire 500.

Seconda Giornata: Sabato, 3 maggio. — Ore 15.15: Coppa P. N. F. di Gardone. Campionato fuori bordo internazionale: Classe C (prima prova) giri 5, Km. 20; Grande medaglia d'oro del Ministero dell'Aeronautica. Ore 16: Campionato Internazionale fuoribordo classe D, E, F, (prima prova), giri 5, Km. 20. Premi per ciascuna classe. - Ore 16,30: Coppa delle Signore; fuoribordo classe B, prova unica Km. 20; premi in oggetti di valore. - Ore 9-11: Tentativi di record sulla base del miglio marino per canotti a motore fuoribordo. - Ore 11,15: Coppa Ente Autonomo di Gardone Riviera; campionato fuoribordo internazionale; fuoribordo Classe B (seconda prova), Giri 6, Km. 24; Premi L. 1000. - Ore 14: Coppa Partito Nazionale Fascista di Gardone; campionato internazionale fuoribordo Classe C, (seconda prova) giri 6, Km. 24; Premi L. 1000. - Ore 14,45: Grande Medaglia d'oro Ministero della R. Aeronautica; campionato internazionale fuoribordo Classe D, E, F, (seconda prova), giri 6, Km. 24; Premi L. 1000.

Terza Giornata: Domenica 4 maggio. Coppa Ente Autonomo di Gardone R.; ore 15,30: Campionato internazionale fuoribordo Classe B, (terza prova), giri 7, Km. 28; Premi L. 1500. - Ore 16,15: Coppa Partito Nazionale Fascista di Gardone; campionato internazionale fuoribordo Classe C, (terza prova), giri 7, Km. 28; Premi L. [illegible]. - Ore 17: Coppa Grand Hôtel Gardone; campionato internazionale fuoribordo per classi D, E, F, (terza prova), giri 7, Km. 28; Premi L. 1500.

Gare per serie internazionale e cruiser

Prima Giornata: Venerdì 9 Maggio. — Ore 9-12 e 14-18: verifica di stazza dei racers e cruisers. - Ore 9-12: Coppa Gabriele d'Annunzio; per la rapidità pura, serie racers senza limitazione. Base del miglio marino misurato. - Ore 9-12: Tentativi di record per serie internazionale di litri 12. - Ore 14,30: Coppa Piccoli; cruiser con limitazione, prima categoria (prima prova), giri 6, Km. 24; Premi L. 4000.

Seconda giornata: Sabato, 10 maggio. — Ore 15.15: Coppa Lega Navale; cruiser con limitazione, seconda categoria (prima prova), giri 6, Km. 24; Premi L. 4000. - Ore 16,15: Targa del Garda; racers senza limitazione, (prima prova), giri 5, Km. 20; Premi L. 15.000. - Ore 17: Gran Premio Motonautico d'Italia; serie internazionale, litri 12, (prima prova), giri 10, Km. 40; Premi L. 10.000.

Terza Giornata: Domenica 11 maggio. — Coppa Gabriele d'Annunzio per la rapidità pura: serie racers senza limitazione (ripetizione e seguito della prova precedente). Ore 9-12: Tentativi di records per serie internazionale di 12 litri. - Ore 14: Coppa Piccoli; cruiser con limitazione, prima categoria (seconda prova), giri 6, Km. 24; Premi L. 6000. - Ore 15: Coppa Lega Navale; Cruisers con limitazione, seconda categoria, (seconda prova), giri 6, Km. 24; Premi L. 6000. - Ore 16: Gran Premio Motonautico d'Italia; serie internazionale, litri 12, (seconda prova), giri 15, Km. 60; Premi L. 15.000. - Ore 17,30: Targa del Garda; racers senza limitazione (seconda prova), giri 8, Km. 32; Premi L. 20.000.

Lotta

Le finali della terza gara incoraggiamento

Gli assalti finali della terza gara del Torneo incoraggiamento di lotta greco-romana, disputati ieri sera all'U. S. Atalanta, sono riusciti oltremodo interessanti, specialmente quelli per la classifica dei pesi gallo, che hanno messo di fronte Polastri, Barbero e Ravizza. Questi è riuscito a dominare i due avversari. Nella categoria dei pesi piuma Mejani ha colto di sorpresa una non immeritata vittoria su Bottoni, e Bianco ha dominato in quella dei «leggeri». Un folto pubblico ha presenziato alla riunione, che ha avuto regolare svolgimento. Arbitrarono: Palmero, Frecchio, Siasi e Aymar. Presiedeva la giuria Bertinetti.

Ecco le classifiche:

Pesi gallo: 1. Ravizza (Atalanta); 2. Polastri (Mad. Campagna); 3. Barbero (Yinca); 4. Cenino (Mad. Campagna).

Pesi piuma: 1. Mejani (S. C. Biagio Nazzaro); 2. Bottoni (S. C. Mad. Campagna); 3. De Stefanis (S. C. Mad. Campagna); 4. Truffo (B. Nazzaro); 5. Garrone (Michelin).

Pesi leggeri: 1. Bianco (S. C. Michelin); 2. Alessio (Dop. Racconigi); 3. Gatavotti (Palatino); 4. Priolo (Mad. Campagna); 5. Soffietti (Atalanta).

Pesi medio-leggeri: 1. Proposito (Madonna Campagna); 2. Perno (Atalanta).

Pesi medi: 1. Vittore (Palatino); 2. Devietti (Mad. Campagna).

Classifica per Società: 1. S. C. Madonna di Campagna p. 9; 2. U. S. Atalanta p. 4; 3. S. C. Michelin; 4. S. C. Biagio Nazzaro p. 3; 5. S. C. Palatino p. 3; 6. Dopolavoro Racconigi p. 2;

La «Sei Giorni» motociclistica
La prima giornata

Milano, 29 notte.

Malgrado la pioggia ininterrotta che ha reso le strade impraticabili provocando qualche caduta, senza conseguenze, i concorrenti alla 6 giorni italiana motociclistica hanno compiuto felicemente la prima tappa di 356 chilometri. Gli arrivi delle grosse cilindrate sono avvenuti all'Arena alle 15,33 e quelli delle piccole alle 16.10. Delle moto-leggere non sono giunte Bollini, Chino, Brunella, Brunetti. Delle moto fino ai 500 cmc. mancarono all'arrivo Vailati e Zago; della categoria oltre 350 non sono giunti: Conti, Negrini e Scaringi. Le penalizzazioni saranno rese note domani mattina nell'attesa dei rifornimenti del controllo segreto, oggi passato alla Serra. Le partenze iniziate stamane alle 6,30 erano state prese da 22 concorrenti su moto leggere, 6 su moto 250, 3 su sidecar 500, e 19 su motociclette da 350 e 500 cmc. con un totale di cinquanta motociclisti. Durante il percorso erano stati disposti dagli organizzatori due controlli orari a Casale e Gozzano e un controllo segreto presso Ivrea. Domani seconda tappa sul percorso Milano, Crema, Brescia, Desenzano, Verona, Mantova, Piadena, Cremona, Casalpusterlengo, Lodi, Milano, chilometri 360,4.

Il passaggio a Torino

Nella mattinata di ieri, malgrado il cadere della pioggia, una folla assai numerosa ha presenziato alle operazioni di controllo dei corridori partecipanti alla 6 giorni motociclistica. Hanno curato l'organizzazione i dirigenti del Moto Club Torino, cav. Cosino, cav. Ramella, rag. Bocca e il dott. Pastore, commissario Regionale del Moto Club Italia. Fungeva da cronometrista il rag. Chiappella. I motociclisti sono giunti al controllo situato sul piazzale dell'ex-barriera di Casale provenendo dalla strada di Gassino. Sono ripartiti per Milano raggiungendo — accompagnati da appositi segnalatori — per corso Tortona e corso Novara la provinciale che porta a Settimo. I corridori sono giunti nel seguente ordine:

Pellini C. (F.V.L. 175), Cavallotti (Casoli 175), Bonelli (Mas 175), Guzzi (Alprandi 175), Chino (Benelli 175), Pagani (Ancora 175), Walter (Guzzi 175), Sporeni (Lampo 175), Mirella (Mas 175), Richieri (F. V. L. 175), Panarello E. (Ariel 250), Boneschi (Mas 175), Viola (Mas 175), Vailati (Ardea 250), Panarello M. (Ariel 250), Pedrazzi (Benelli 175), Mondelli (Aliprandi 175), Gilera (Gilera side 500), Tronconi (F.V.L. 175), Martelli (Ariel 250), Boselli (G. D. 175), Fumagalli (Gilera side 500), Picozzi (Mas 175), Fleschi (Ariel 250), Selling (Mas 175), Alberti (M. M. 350), Zago (Ardea 250), Moretti A. (Gillet 500), Villa (Gilera side 500), Ardizzi (Raleigh 500), Arciamprener (Ariel 500), Maldini (F. N. 500), Conti (Sarolea 500), Silvestri (Mas 175), Grana (Gilera 500), Dell'Orto (Ariel 500), Tibletti (Sarolea 500), Malfeis (Gilera 500), Zanchetta (Gillet 500), Hoffer (Gilera 500), Premoli (Ariel 500), Bellavita (Ariel 500), Del Piano Sarolea 500), Fagnani (Sarolea 500), Garatti (Ariel 500), Bollini (Aliprandi 175).

Ippica

Brillante successo italiano al Concorso internazionale di Nizza

Nizza, 29 notte.

Il concorso ippico internazionale si è chiuso oggi con un brillante successo italiano. La nostra squadra, composta dei migliori ufficiali, si è classificata prima nel premio di S. E. il Ministro degli Affari esteri di Francia (Coppa delle Nazioni).

La gara, che vedeva di fronte 32 ufficiali di 8 nazioni, divisi in squadre di quattro ufficiali per nazione, comprendeva due prove. Nella prima i nostri cavalieri totalizzavano quattro punti di penalità. Degno di nota il magnifico percorso netto del ten. col. Forquet. Nella seconda totalizzavano 3.5 punti di penalità: da rilevare i due percorsi netti del ten. col. Forquet e del ten. col. Borsarelli.

G. P. del Ministro degli Affari esteri di Francia (Coppa delle Nazioni) - 9 ostacoli, m. 500: 1. Squadra italiana (ten. col. Borsarelli, Regg. Lancieri Novara di Parma, su *Oriana*; ten. col. Forquet, Regg. Cav. Pinerolo, su *Capinera*; magg. Bettoni, Regg. Savoia Cavalleria di Pinerolo, su *Aladino*; cap. Filipponi, Regg. Savoia Cavalleria di Cagliari, su *Nasello*): penalità totalizzate nelle due prove 7.5; 2. Squadra francese, 14 penalità; 3. Squadra belga, p. 32; 4. Squadra cilena, p. 36; 5. Squadra cecoslovacca, p. 36; 6. Squadra portoghese, p. 44; 7. Squadra polacca, p. 70; 8. Squadra rumena, p. 81.

La coppa per il miglior percorso è stata assegnata al ten. col. Forquet, che realizzò due magnifici percorsi netti e venne molto applaudito dal pubblico.

Premio della cavalleria francese (coppa individuale, 24 partecipanti, 14 ostacoli, 280 m.): 1. ten. Gudin de Vallerin (francese) su Vermouth; 2. magg. Bettoni, Reg. Savoia Cavalleria di Pinerolo, su Colibrì. Il ten. col. Forquet su *Paprica* ed il cap. Lombardo su *Buffalding* si sono classificati entrambi al sesto posto.

Bauwens arbitrerà Italia-Ungheria

Roma, 29, notte.

La partita Italia-Ungheria dell'11 maggio sarà arbitrata dal tedesco Bauwens, che già diresse la partita giocatasi a Roma fra le due squadre. A Budapest i giocatori italiani e gli accompagnatori alloggeranno all'Hôtel Astoria. Il 10 e 11 maggio a Budapest si riuniranno i Comitati della «Coppa Europa Centrale» e della «Coppa Internazionale». Di questi due Comitati fanno parte per l'Italia il [illegible] Ferretti, il [illegible] Zanetti e il presidente del C.I.T.A.

Un allenamento a Pavia degli «azzurri»

Pavia, 29 notte.

Giovedì 1.o maggio, nel pomeriggio, i probabili «azzurri» della squadra nazionale giocheranno sul campo del Pavia un match di allenamento per il prossimo incontro con la squadra ungherese.

Una vittoria di Giuseppe Spalla al Brasile

Rio de Janeiro, 29 notte.

(A. A.) Si è svolto sul ring dello Stadio Vasco da Gama l'atteso incontro tra il pugilatore italiano Giuseppe Spalla ed il portoghese Antonio Crespo.

Il combattimento fissato in dodici riprese è stato movimentatissimo. Fin dai primi assalti Spalla si mostra persistentemente aggressivo: Crespo, che è spesso raggiunto da violentissimi colpi, reagisce prendendo di preferenza di mira il viso dell'avversario. Parecchi pericolosi diretti sono brillantemente schivati dall'italiano.

Alla sesta ed all'ottava ripresa, Spalla in un corpo a corpo martella duramente l'avversario allo stomaco riducendolo alle corde. La lotta continua accanita nelle successive riprese durante le quali Spalla accresce i punti a suo vantaggio.

La proclamazione della vittoria ai punti di Giuseppe Spalla è accolta dal numerosissimo pubblico da un lungo intenso applauso.

CRONACA CITTADINA

Nella Federazione Fascista

La riunione del Direttorio Federale e del Fascio Torinese

Il Segretario Federale ha presieduto le riunioni del Direttorio Federale e del Fascio di Torino.

Erano presenti il Vice-Segretario Federale Pensa di San Damiano, il Segretario Federale amministrativo Spinola, i camerati Giovanni Chiaberto, gen. Federico Ferretti, cav. Mario Bona, dott. Eugenio Gerardi; assente giustificato il goliardo Piero Gamboso.

Per il Direttorio del Fascio di Torino erano intervenuti il Vice-Segretario Farina ed i camerati prof. Biraghi, Dante Bazzani, Croce, Majorino, generale Colombini, ed era assente giustificato il camerata comm. Renato Donau.

Il senatore march. Demetrio di Bernezzo, invitato alla riunione come nuovo Presidente della Federazione Combattenti, aveva scusato la propria assenza; presenti invece anche due membri aggiunti del Direttorio, Mittica e Motta in rappresentanza del G.U.F.

Il Segretario Federale ha fatto una breve relazione sul lavoro fino ad oggi svolto ed i camerati collaboratori hanno singolarmente preso la parola sulle opere in corso.

Particolare oggetto d'esame è stata l'organizzazione dei giovanissimi camerati che sono entrati nel Partito dalle Leve Fasciste. Essi verranno raccolti in gruppi diretti da appositi Ispettori e la loro educazione sportiva e culturale verrà particolarmente curata.

I gruppi dei giovani fascisti della provincia e della città verranno [illegible]

[illegible]

Accompagnato, di volta in volta, da camerati del Direttorio, il Segretario Federale inizierà Venerdì 2 maggio p. v. i sopraluoghi in provincia ai Segretari Politici dei Fasci.

Venerdì 2 maggio p. v., ad ore 10 precise, il Segretario Federale sarà a Carignano, nella sede di quel Fascio [illegible]

Sabato 3 maggio p. v. altra riunione avrà luogo, alle ore 16,30 precise, a Rivarolo Canavese [illegible]

Domenica mattina 4 maggio [illegible]

Pure Domenica 4 maggio p. v., ad ore 15 precise, il Segretario Federale parlerà ai dirigenti dei Fasci della Valle di Susa [illegible]

Alle ore 21 della stessa domenica il Segretario Federale sarà a Ciriè [illegible]

La Gerarchia Torinese ha poi chiamato a fare parte della commissione finanziaria i seguenti camerati: prof. Broglia quale presidente, e come membri gli on. Gervasio, Ferracini, Forza, l'avv. Madia, il prof. Percival, [illegible] il comm. Cerrano, il notaio [illegible] ed il camerata [illegible]. In tale Commissione, oltre al Segretario federale amministrativo che rappresenterà il Segretario federale, il gr. uff. Donvito avrà le funzioni di vice-presidente.

La Commissione di Revisione Tessere, che sarà presieduta dal camerata Dante Bazzani, è risultata composta dei camerati Racca Eugenio, Sarasino Mario, Croce Giovanni, Majorino Carlo, prof. G. Gorrini, prof. Torri, prof. Chiavazza, operaio Umberto Lelli, operaio Giovanni Chiaberto, membro federale, Olivo Battista, Mittica Domenico per il G.U.F.

La Gerarchia Torinese ha anche trattato l'argomento della prossima suddivisione dei Fasci provinciali in apposite zone che saranno visitate da camerati capi zona ed ivi residenti.

I campi sportivi, l'assistenza e la campagna per il risparmio hanno formato anche oggetto di attento esame.

Tra i dirigenti del Fascio di Torino, a nome dei presenti, il Segretario Federale ha espresso l'elogio al camerata Majorino per l'azione intrapresa dal Sindacato Fascista Avvocati, con le altre gerarchie della classe forense, in occasione della prossima libertà di contrattazione dei fitti.

Anche le notevoli erogazioni a scopi di generale interesse recentemente fatte dalla Cassa di Risparmio di Torino, presieduta dal prof. Broglia, hanno formato oggetto di vivo elogio da parte del Direttorio del Fascio di Torino.

Riesaminati i compiti specifici ad ogni collaboratore affidati, il Segretario Federale ha, con i presenti, concretate le modalità perchè ad ognuno sia facilitata la sollecita raccolta del materiale occorrente al concreto studio dei numerosi problemi.

La riunione della Gerarchia Torinese si è conclusa con il voto che dalla fatica, animata dall'ardente fiamma della fede, possa venire sempre più salda la costruzione unitaria degli spiriti che dalla città e dalla provincia esprimeranno la loro entusiastica disciplina quando Torino avrà l'onore di ospitare il Duce del Fascismo.

Le modiste e le sartine

e la legge delle otto ore

L'Unione Provinciale dei Sindacati fascisti dell'industria comunica:

« Una circolare diramata dalla Federazione autonoma delle comunità artigiane, circa la deroga conferita alle modisterie e sartorie di poter eseguire, per tre mesi all'anno, dieci ore lavorative senza il compenso della percentuale di maggiorazione per lo straordinario, è stata interpretata dalle Ditte interessate nel senso che esse possono corrispondere per tali giornate di dieci ore la paga attualmente stabilita per le otto ore di lavoro.

« Nel mentre ci riserviamo di discutere con la Federazione artigiana la questione della percentuale d'aumento predetta, diffidiamo le Ditte a voler corrispondere la paga per le due ore supplementari, poichè è pacifico che la corresponsione della giornata lavorativa di otto ore non possa essere la stessa per le dieci ore.

« S'invitano pertanto tutte le sartine e le modiste interessate, a cui le dieci ore di lavoro venissero retribuite con il salario fissato per le otto ore, a voler presentare i loro reclami ai Sindacati fascisti dell'industria, in corso Galileo Ferraris, 12 ».

Riunione delle Società mutualistiche

Ricordiamo come da istruzioni impartite a suo tempo, che stasera presso i locali della Società di Mutuo Soccorso « l'Unione », (Via Bogino, 17), ore 21, avrà luogo la riunione di tutti i Presidenti le Società Mutualistiche della Città di Torino, per discutere circa il prossimo Congresso [illegible] che si terrà in Roma l'8 maggio p. v.

L'adunanza

della Consulta municipale

Ha avuto luogo nel Palazzo civico la riunione mensile della Consulta municipale. Aprendo la seduta, il Podestà ha espresso ai Consultori Olivetti e Mellis le congratulazioni migliori per la loro nomina a membri del Consiglio delle Corporazioni in rappresentanza rispettivamente degli industriali e degli intellettuali. A sua volta, il Consultore Rosso ha espresso il compiacimento di tutti i colleghi pel conferimento al Podestà della commenda della Corona d'Italia per motu proprio di S. M. il Re, e per la sua nomina a membro del Consiglio delle Corporazioni in rappresentanza degli agricoltori.

La Consulta ha quindi presi in esame i numerosi provvedimenti sottoposti al suo parere esprimendo su tutti avviso favorevole alla unanimità.

Da ultimo è stata esaminata la cessione in uso gratuito per un trentennio alla Federazione Provinciale Fascista del palazzo di San Filippo.

Una conferenza di Cipolla per radio

Ieri sera il nostro Arnaldo Cipolla ha per la prima volta parlato ai radio ascoltatori delle stazioni trasmittenti di Torino e Milano. Nei quattordici minuti in cui è durata la comunicazione con i suoi ascoltatori invisibili, l'oratore ha parlato brillantemente sul tema « Le isole dell'arcobaleno », riferendo sopra un viaggio compiuto come inviato speciale de « La Stampa » alle Haway.

I ladri nel cortile

Il derubato alle prese con tre malfattori

La colluttazione e la fuga

Il pollivendolo Enrico Ferraris, nel cortile della sua abitazione in via Boccardi, 41, ha costruito il... reclusorio dei polli, dove abitualmente se ne trovano in sofferenza una cinquantina. Popolazione fluttuante perchè tutte le mattine il Ferraris ne libera qualche dozzina che vende al mercato, ma i posti vuoti sono subito occupati da altri polli che i contadini gli portano. Poichè un muro divide il cortile dalla strada, il pollivendolo viveva tranquillo dalle incursioni dei ladri. Ma essi la notte dal 23 al 24 superarono l'ostacolo e fecero irruzione nel pollaio compiendo una vera strage degli innocenti. Quella notte per i polli di via Boccardi 41, fu una vera notte di San Bartolomeo. I barbari ne strozzarono una ventina e avrebbero fatto fare la stessa fine anche ai rimanenti se lo schiamazzare dei superstiti e il loro furibondo starnazzar d'ali non avesse sollevato tale e tanto rumore da consigliare i ladri a desistere dalla strage. Raccolte le vittime e messele in un sacco i tre sconosciuti, che tanti erano i ladri che avevano preso parte all'operazione, stavano disponendosi a lasciare il cortile, quando entrò in scena un personaggio inatteso e indesiderato.

Era costui il cognato del Ferraris il quale svegliato di soprassalto e vestitosi in fretta, volendo appurare la causa dell'insolito chiasso fatto dai polli a notte alta, era sceso in cortile. Egli si lanciò risolutamente contro i tre individui della cui opera si rese subito conto ma due di essi non attesero lo scontro. Con rara agilità essi si arrampicarono sul ciglio del muro e si lasciarono cadere nella strada allontanandosi di corsa. Col terzo il cognato del Ferraris impegnò una colluttazione, ma si trattava di un individuo dotato di particolare forza muscolare, e deciso a non lasciarsi catturare. Per alcuni minuti i due si dibatterono, poi con uno strattone il ladro riuscì a divincolarsi dalla stretta e lasciando nelle mani dell'avversario il soprabito di un balzo si arrampicò anch'esso sul muro e prima che l'altro riuscisse ad aprire la porta che dà sulla strada, scomparve.

Nella colluttazione il ladro aveva anche perduto il cappello. Nè a queste cose si limitarono le perdite subite dai messeri, ma anche una bicicletta era stata da loro abbandonata nel cortile unitamente al sacco contenente le spoglie dei polli.

Al Commissariato della Madonna di Campagna il pollivendolo, denunciando il fatto, portò pure il bottino di... guerra. Il paletot, il cappello e la bicicletta potevano servire ad identificare i ladri. E vennero iniziate le ricerche. Ma una circostanza inaspettata doveva favorire l'arresto di uno dei ladri, anzi di quello che si ritiene fosse il capo della banda.

Il cognato del Ferraris, al quale era rimasta bene impressa nella mente la avventura della notte dal 23 al 24 corr., passando l'altra mattina in Borgo della Vittoria, e più precisamente nella piazza principale, vide un tale aggirarsi fra i bancherottoli dei venditori, la cui fisonomia richiamò subito la sua attenzione. Benchè la colluttazione avvenuta nel cortile della casa N. 41 di via Boccardi 41, si fosse svolta di notte, egli aveva avuto modo di guardare bene in faccia l'avversario mentre quello cercava divincolarsi dalla sua stretta. Ora quel volto, le cui caratteristiche egli aveva bene fisse in mente, era troppo simile a quello del giovanotto che senza soprabito si aggirava per la piazza, perchè egli potesse dubitare di non trovarsi alla presenza dello stesso individuo. Senza esitare e senza perder tempo egli corse al Commissariato e tornò sulla piazza con due sottufficiali. L'individuo sospetto vi si trovava ancora e gli agenti non ebbero difficoltà a fermarlo e a condurlo alla Sezione di P. S.

L'arrestato venne identificato per Giuseppe Benedetto fu Michele di 25 anni, abitante in via Cesare Talloni, 4. Egli negò risolutamente di avere partecipato all'incursione nel pollaio, ma non potè fare a meno di riconoscere per suo il soprabito. Per spiegare la cosa il Benedetto raccontò di aver perduto il paletot qualche giorno prima. Il ladro dei polli doveva di certo averlo trovato e con quello indosso si era recato a commettere il furto.

Tale versione però non persuase nessuno e il Benedetto è stato passato in carcere e denunciato all'autorità giudiziaria quale autore della « strage dei polli ». Gli agenti stanno pertanto ricercando i suoi due complici.

Un viaggio drammatico

Come sono giunti a Torino dalla Francia 6 bambini in tenera età con la madre demente.

Alla stazione di Porta Nuova, ieri sera, dal treno di Modane, da uno scompartimento di terza classe, scese uno strano gruppo di persone che attrasse l'attenzione dei viaggiatori. La comitiva composta di una donna poveramente vestita, la quale dava segni di evidente squilibrio mentale, e di sei bambini, era capitanata da un vecchio. Dopo aver percorsi pochi passi, la donna attorniata dalla sua numerosa figliolanza, depose a terra un grosso involto sul quale si sedette, mentre il vecchio che l'accompagnava, con aria piena d'imbarazzo, volgeva gli occhi intorno come se cercasse qualcuno a cui rivolgere una domanda. Qualche viaggiatore, attratto dallo strano gruppo, e più ancora dai sei bimbi dal volto pallido e patito, che si stringevano attorno alla madre, sostò impietosito. Qualche altro tentò d'interrogare la donna ma ne ebbe risposte vaghe e sconnesse. Intervenne il vecchio che, con voce rauca, raccontò le vicende del penoso viaggio intrapreso con la famiglia.

La donna, che è certa Maria Poletti, di anni 32, sposa di un operaio italiano domiciliato ad Albertville (Francia), madre dei sei bimbi, il più grande dei quali aveva dieci anni, mentre il più piccolo appena diciotto mesi, era stata colta da alienazione mentale per cui i medici di Albertville avevano suggerito l'internamento in un manicomio. Ma il marito aveva senz'altro manifestato il desiderio che la donna fosse ricoverata in una casa di salute in Italia e più precisamente a Bergamo, città nativa della donna.

Ma per effettuare questo proposito occorrevano dei mezzi finanziari superiori alle possibilità dell'operaio. Ciò però non disarmò affatto il Poletti il quale si diede d'attorno e, con l'aiuto dei suoi compagni di lavoro, riuscì a raccogliere la somma necessaria alle spese di viaggio della donna e dei figli. Naturalmente però la Maria Poletti ed i figlioli, per le loro condizioni non potevano intraprendere un viaggio così lungo senza una guida, motivo per cui l'operaio incaricò il padre, Poletti Bartolomeo, di 72 anni, di accompagnare la famiglia a Bergamo. Dal momento della partenza cominciarono per la donna, il vecchio e i bambini stenti e privazioni.

La comitiva che ieri sera sostò alla stazione di Porta Nuova non aveva toccato cibo da due giorni. I bimbi piangevano: avevano fame.

Del loro caso s'interessò un gruppo di dame del Comitato di protezione della giovane, e particolarmente la signorina Clementina Bottai, la quale provvide a soccorrere i bimbi, la madre e il vecchio che li accompagnava. Il Ristorante della stazione offerse loro del cibo, mentre il brigadiere Gillo della locale sezione delle Guardie municipali s'incaricò di provvedere al loro momentaneo ricovero in attesa di farli proseguire per Bergamo dove le autorità provvederanno all'internamento della Poletti al manicomio e al ricovero dei bimbi e del loro nonno.

Ferito dallo scoppio di una spoletta

Il commerciante di metalli Giovanni Veglio, di anni 37, abitante in via Bava, n. 9, ieri, mentre nel suo magazzino, situato in via Foggia, 17, era intento a esaminare un mucchio di vecchia ferramenta, gli capitò fra le mani una spoletta, la quale, urtata da un pezzo di metallo, esplose gettando violentemente al suolo il commerciante. Il Veglio venne soccorso immediatamente dal suo socio e da altre persone richiamate dall'esplosione, e, con una automobile pubblica, trasportato all'ospedale San Giovanni dove il dottor Polano che lo visitò, gli riscontrò ferite multiple lacero contuse alla faccia al torace, agli arti. Dopo le cure del caso, il ferito venne ricoverato.

Colta da malore mentre segue un funerale

Questa mattina la casalinga Carolina Bessio vedova Olienna, di anni 69, dimorante in via Ferrara, 14, si trovava fra le persone che seguivano un corteo funebre, che percorreva la via Stradella. Ad un tratto, all'angolo di via Borgone, essa è stata colta da improvviso malore e si accasciava al suolo.

Soccorsa dagli astanti è stata poi trasportata all'ospedale San Giovanni, dove i sanitari di servizio, l'hanno ricoverata senza pronunciarsi sulla prognosi.

L'evasione di tredici polli

Non si sa in qual modo un bellissimo gallo e dodici vezzose galline poterono evadere dal solaio di una casa di via Chieri, 41. Il proprietario del pollaio, Ernesto Bertello, quando se ne avvide, corse a raccontare ogni cosa al commissario cav. Pauli, della sezione Borgo Po, dicendo che il gallo e le galline gli costavano 250 lire.

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute dal 26 al 29 aprile 1930.

F. D. L. 100. — Regina Nelli per onorare la memoria del compianto ing. L. Giulio Sacerdote, 100. — Alef Bed. per grazia ricevuta, 50. — Per grazia ricevuta da S. Rita da Cascia e invocando sempre protezione ai suoi poveri, 40. — Modesta offerta dei bimbi Zamboni ai poveri della « Carità del Sabato », 10. — Per i poveri di S. Antonio, S. F., 10. — Ringraziando S. Antonio e implorando continua protezione ai suoi poveri, A. O., 10. — Per una famiglia bisognosa, invocando suffragi per grazia ottenuta ringraziando S. Antonio, S. Giuseppe, S. Rita da Cascia, S. Teresa Bambino Gesù e Padre Santo, Antonietta Nutta, 10. — Per il pane di S. Antonio come da promessa per G. F. M. F., 5. — Per i poveri di S. Rita da Cascia, invocando la sua protezione R. O., 5. — Teresa, 5. — Ai poveri in memoria di babbo e mamma, E. O., 4. — Ai poveri in memoria di mia sorella, C. O., 3. — Totale L. [illegible]

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

29 aprile 1930

NASCITE	31
MORTI	32

La conferenza dell'on. Lanfranconi all'Unione Industriale

« L'Italia verso i mercati nel mondo »

Presentato dall'on. Ferracini, che ne ha tratteggiato brevemente ed efficacemente la figura di combattente, di studioso e di fascista, l'on. Gigi Lanfranconi ha tenuto ieri sera, nel salone centrale dell'Unione Industriale Fascista della provincia di Torino, in via Massena, l'annunciata conferenza sulla diuturna marcia dell'Italia alla conquista dei mercati del mondo.

Alla conferenza, che la parola arguta e insieme profonda dell'on. Lanfranconi ha resa viva e interessante, presenziavano il Segretario federale Bianchi-Mina, il conte Gloria, per la Prefettura, il dott. Landi, in rappresentanza del Podestà, Curzio Malaparte, membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni, il dott. Farina, vice-segretario del Fascio di Torino, il console Barbero, per i Combattenti, il comm. Coniglione Stella, l'on. Vassallo e numerose personalità dell'industria torinese.

L'on. Lanfranconi, salutato da un vivo applauso, ha ringraziato l'on. Ferracini per il benvenuto da questo porotogli a nome dell'Unione Industriale, e dopo alcune amabili battute in risposta alla presentazione dell'on. Ferracini, è entrato nel vivo dell'argomento propostosi. Egli ha posto a base della sua conferenza la constatazione che, cadute le condizioni di effimera prosperità portate dal dopo guerra nel campo industriale e commerciale, la produzione mondiale attraversi realmente un periodo di contrazione di affari: evidente conseguenza questa dell'ancora non avvenuta sistemazione del mondo produttivo, dopo la scossa generale prodotta dalla guerra.

Da questa constatazione generale, l'oratore ha tratto però alcune considerazioni che interessano specificatamente l'industria italiana, esaminando quindi la posizione da quest'ultima raggiunta in alcuni dei più apprezzati mercati esteri, e ponendola poi a confronto con la produzione francese ed inglese. Dalla competenza del popolo italiano, dalla dirittura dei produttori e degli esportatori e dalla pronta decisione del governanti, l'Italia deve trarre l'impulso interiore che, in un tempo più o meno vicino, la porterà ad una posizione eminente fra le nazioni meglio attrezzate, seguendo così l'alta tradizione delle repubbliche italiane. Sul secondo elemento della sua disquisizione, dianzi accennato, l'oratore ama soffermarsi. Egli osserva acutamente il fenomeno avveratosi nel dopo-guerra di improvvisate aziende commerciali e di impreparati mercanti i quali, nella ingordigia di un lauto lucro immediato, la tradizionale onestà italiana avevano dimenticato per poggiare ogni loro attività piuttosto sulla frode, o provocando quindi una rovinosa sconfitta là dove con tanta fatica già si poteva contare una vittoria.

A questo proposito, l'on. Lanfranconi espone alcuni suoi ricordi personali che vengono a provare ampiamente il suo asserto e passa quindi ad esaminare come dai mercanti italiani sia stato svalutato il mercato russo, così ricco di possibilità di realizzazioni. L'on. Lanfranconi si augura che l'Istituto Nazionale di Esportazione, voluto e creato dal Duce, riesca a far diminuire in un tempo brevissimo, questa mala genia di speculatori fino a farla scomparire.

— Conquistare un mercato è difficile — prosegue l'oratore. — Specialmente quando difettano le materie prime, e quando le circostanze rendono costosa la mano d'opera intelligente. Conviene quindi che datori di lavoro e lavoratori della produzione, adeguando le loro esigenze alla stregua delle condizioni del Paese, studino il modo di rendere la produzione più perfetta e meno costosa, per raggiungere un maggior benessere generale attraverso una maggiore produttività. Di qui, ecco apparire il problema commerciale, strettamente connesso con la produzione. Due aspetti di questo problema, l'oratore particolarmente approfondisce, ponendo in rilievo la cattiva prova ogni fatta nel campo del commercio internazionale da popoli un tempo correttissimi, e la organizzazione commerciale, attraverso cui dovrebbe essere portata, allo scambio internazionale la nostra produzione artigiana.

L'oratore accenna a questo punto ad una iniziativa promossa da un gruppo di genovesi a New York, ove sta sorgendo una Casa del Prodotto Italiano, ed illustra, quindi, minutamente l'attività dell'Istituto di Esportazione.

Ma il problema della produzione va ancora considerato, oltre che dal punto di vista della esportazione, anche da quello della importazione. E qui l'on. Lanfranconi porta dati e fatti precisi che inducono ad avere una salda fiducia nel continuo e confortevole miglioramento della nostra bilancia commerciale, specie in rapporto a taluni mercati esteri, miglioramento che ci farà sorpassare animosamente le difficoltà talora ardue che da nazioni concorrenti ci vengono frapposte.

« E soprattutto abbiamo fede — conclude applauditissimo l'oratore — in Colui che tutto vede e che a tutto pensa, dandogli, nello stesso tempo, la sensazione che ognuno di noi porta il suo contributo fattivo alla causa comune: poichè, se c'è una stella lucente che segua la nostra fortuna, l'epoca dello stellone miracolistico è tramontata per sempre ».

I coscritti a Palazzo Reale

Una simpatica speciale udienza si sono degnati di accordare ieri mattina i Principi di Piemonte a Palazzo Reale. Il ricevimento era dedicato ad una cinquantina di giovani della classe del 1910, nati e residenti in Val di Lanzo. I coscritti, a capo dei quali si trovava un figlio di S. E. il generale Gazzera, Ministro della Guerra, e precisamente l'ing. Nino, sono stati ricevuti alle ore 10.30 nel Salone degli Svizzeri, dove sono rimasti in attesa del Principe e della Principessa di Piemonte che hanno fatto ingresso, col seguito militare e civile: S. E. il generale Clerici, Primo Aiutante di Campo, gli ufficiali di ordinanza capitani Carnavale e Piroddi, la dama e il gentiluomo di Corte, Marchesa e Marchese di Brivio.

Le Loro Altezze Reali hanno gradito gli omaggi dei giovani chiamati alle armi, tenendo breve circolo e intrattenendosi con essi con squisita affabile cordialità.

Ai Principi è stato offerto un dono originale, non per questo meno simpaticamente accolto, e cioè un superbo e magnifico mazzo di asparagi, raccolti freschissimi in un orto appartenente a uno dei coscritti.

L'udienza è terminata a mezzogiorno, lasciando nei visitatori la più commossa impressione.

1.a Legione M.V.S.N. Comando corsi premilitari, Torino. — La 1.a compagnia premilitare è adunata per le ore 21 del giorno 30 aprile, per comunicazioni urgenti circa gli esami.

50 mila lire... di carta straccia

La cattura di un irreducibile truffatore

Un tale, a nome Felice Castrale, fu Giuseppe, di anni [illegible], nato e residente a Torino, giorni sono, avendo incontrato un antico e fidato compagno di molte imprese, gli comunicava un serio proponimento, che da qualche giorno egli andava ruminando e che si era deciso ad attuare. Torino non rendeva più, — diceva egli — la vita gli si era fatta tanto difficile da sconsigliare ogni ulteriore permanenza nella capitale piemontese. Urgeva abbandonare i bei viali del Valentino, le riposanti panchine del giardino di Porta Nuova, i portici di piazza Carlo Felice. Tutti questi bellissimi paesaggi nascondevano tali e tanti pericoli che era un voler giocare a rimpiattino con la mala sorte il trattenersi un'ora di più in questa città senza... risorse! L'amico interpellato, dopo aver annuito con grandi cenni del capo al discorso del Castrale, confidò a sua volta le proprie pene di persecuzioni, di ingiustizie, di sventure e, in ultimo, cavò di tasca un libretino rosso, ormai sgualcito dall'uso.

— E' questo — disse — che mi dà maggior fastidio...

— A chi lo dici — rispose l'altro, ben riconoscendo il libretto della vigilanza di P. S. — credi di aver tu solo la « beuja »?

Per cambiare aria

Così, dopo le amare confidenze i due passarono ai progetti. Due teste e due idee: uno voleva recarsi a Milano, per vedere se, caso mai, alla Fiera Campionaria ci fosse un posticino per un campione della sua risma. L'altro propendeva per Genova; a Milano era già troppo conosciuto e con ogni probabilità non avrebbe neppure varcato le soglie della Stazione Centrale senza essere notato, pedinato e fermato. Dopo molte discussioni ed un lungo studio innanzi ai « quadri orario » della Stazione, i due compari decisero per un compromesso: tra Milano e Genova scelsero Voghera, città non grande, ma buon centro commerciale e mèta di contadini facoltosi. I fondi bastavano appunto per i biglietti ed allora « via » verso Voghera, in vagoni separati, in cerca di caccia proibita.

I viaggi d'affari non permettono troppe soste, e quindi i due non appena giunti alla mèta si mettono all'opera. Il Castrale, lascia la stazione copiata sull'antistante piazzale e con l'aria più sorniona di questo mondo comincia a guardarsi attorno, come se invece che in una cittadina lombarda fosse capitato innanzi alle famose piramidi egizie. Il finto tonto procede lentamente, circospetto, fino a che si avvicina... casualmente ad uno sconosciuto passante.

Il « morto »

— Mi vorrebbe far la cortesia — dice il Castrale — di indicarmi dove si trova l'Ospedale Civile?

— Vada diritto per quella strada, poi....

L'interpellato a base di svolte a dritta ed a manca si ingegna per far capire come il richiedente possa giungere alla mèta, ma costui non pare proprio che sia un portento di intelletto: quelle svolte a destra ed a sinistra gli confondono il pensiero. Il povero uomo per imparare l'itinerario spiegatogli, dall'altro lo ripete sottovoce, ma la tela un pasticcio che l'altro si sente in dovere di intervenire ancora.

Una copiosa elargizione

La spiegazione riprende, ma ora chi l'ha richiesta deve aver cambiato idea: egli ha tra le mani una busta rettangolare gialla, accuratamente chiusa e sigillata, gira e rigira il plico, borbotta qualche frase e poi, come se per parlare gli occorresse un gran coraggio, comincia a dire, a narrare dei suoi casi. Vuol sapere chi è il presidente del Consiglio di amministrazione dell'Ospedale, vuol sapere se in quel momento si troverà in ufficio, se potrà essere subito ricevuto, vuole insomma sapere tante cose, quante bastano perchè l'interlocutore si interessi al racconto ed accumuli in sè tanta curiosità da accogliere come una rivelazione la spiegazione che lo sconosciuto dà di tutte queste domande.

Nella busta sono nientemeno che 50 mila lire, lasciate dal padre del Castrale in legato all'Ospedale civile di Voghera.

A questo punto interviene il compare del Castrale, terzo indispensabile in ogni truffa veramente degna dell'appellativo di « americana ». Il giungere di costui dovrebbe servire a tirare le fila ed a far cadere nella rete il cortese informatore vogherese, se alla mente di costui non balenasse un dubbio sull'onestà dei suoi interlocutori. Ancora qualche frase, poi questi, con un motivo qualsiasi, si affretta ad allontanarsi. Il primo colpo è andato male, non conta; la coppia truffaldina non si perde d'animo e l'affare ricomincia. E' ancora il Castrale che abborda un pacifico cittadino ed inizia il racconto dei propri guai. Ora dovrebbe giungere il compare, ed egli si guarda intorno, caso mai si fosse fermato nei paraggi in attesa d'un cenno di richiamo. Il compare non si vede, e si profilano invece all'orizzonte le lucerne di due carabinieri.

I militi, seguendo le preziose indicazioni loro date da colui che non era caduto vittima dei truffatori solo in grazia della propria perspicacia, riconoscono il Castrale e gli si avvicinano. L'invito a seguirli in caserma che i carabinieri gli rivolgono equivale ad un mandato di cattura; egli lo sa e si rassegna. Sul tavolo della caserma viene dissuggellato il plico ove si trovano cinquanta pezzi di carta straccia che dei biglietti da mille non hanno che le dimensioni. L'avventura vogherese è ormai al termine, il Castrale passa alle carcere, mentre per il compare la migliore salvezza è rappresentata dal primo treno in partenza... alla volta di Torino.

Le norme per il collocamento

Una circolare dei Sindacati dell'industria

Abbiamo pubblicato l'altro giorno la circolare di S. E. il Prefetto ai Podestà e ai Commissari prefettizi della provincia sulla entrata in vigore delle disposizioni circa il collocamento, che recentemente sono state da noi accennate nel resoconto di una nostra visita compiuta alla sede di corso Galileo Ferraris. Diamo ora le norme a cui si richiama la circolare del Prefetto. Esse stabiliscono quanto segue:

« Chiunque compia atto di mediazione in violazione alle norme del presente decreto è punito con la multa fino a L. 5,000. Nei casi di maggiore gravità, in caso di recidiva o quando l'atto di mediazione sia stato compiuto con scopo di lucro, si applica, oltre la multa, la detenzione fino ad un mese.

« Il datore di lavoro, che non assuma per il tramite degli Uffici di Collocamento il personale disoccupato o che lo assuma a mezzo di mediatori, è punito con l'ammenda da L. 50 a L. 300, per ogni lavoratore illegalmente assunto, con un massimo di L. 5000.

« Il lavoratore disoccupato, che non assuma servizio per il tramite degli Uffici di Collocamento, è punito, con l'ammenda fino a L. 300.

« Il datore di lavoro, che non faccia, nel termine di cui all'art. 13 del presente decreto, denuncia dei licenziamenti avvenuti, è punito con l'ammenda da L. 50 a L. 200, con un massimo di L. 4000, per ogni lavoratore licenziato.

« Il prestatore d'opera disoccupato, che abbia omesso di inscriversi presso l'Ufficio di Collocamento, è punito con l'ammenda sino a L. 200.

« Il collocatore che, senza giustificato motivo, si rifiuti di iscrivere nella lista un lavoratore disoccupato, è punito con l'ammenda fino a L. 500. Il collocatore che, senza giustificato motivo, ritardi la iscrizione oltre le ventiquattro ore dalla presentazione della denunzia o dalla richiesta di iscrizione, è punito con l'ammenda fino a L. 300.

« Le ammende, sono irrogate con decreto penale ai sensi del vigente Codice di procedura penale ».

La *Rassegna sindacale*, che queste norme, insieme con la circolare del Prefetto, pone nella massima evidenza, informa che l'Ufficio Provinciale di Collocamento per i prestatori d'opera dell'Industria e rispettive Sezioni periferiche di Bussoleno, Ciriè, Carmagnola, Chieri, Chivasso, Pinerolo, Rivarolo Canavese e Rivoli — che hanno sede il primo presso la Casa dei Sindacati Fascisti dell'Industria di Torino e le seconde presso le Delegazioni di Zona dei Sindacati Fascisti dell'Industria di ciascuna predetta località — funzionano in pieno nella sfera di azione loro assegnata. Il giornale aggiunge che « allo scopo di avvisare i mezzi più acconci per rendere edotti tutti i datori di lavoro e lavoratori dell'industria di quanto sopra, e persuaderli a servirsi esclusivamente nella domanda e nella offerta di lavoro dei predetti Uffici, saranno diramate, con apposita sollecita circolare, le opportune istruzioni ».

Ufficio di collocamento

L'Ufficio Provinciale di collocamento dei Prestatori d'Opera addetti all'Ind. Via Sebastiano Valfrè, comunica:

Cercansi: modellatore di 1.a categoria (specializzato per cilindri d'automobili, 1 elettricista specializzato in impianti vetture, 3 scaldachiodi, 1 sbavatore in ghisa, 1 lattoniere idraulico (provetto), 5 pavimentatori, 3 carpentieri di 1.a categoria, recarsi fuori Torino, 1 apprendista fumista, 1 fresatore lime a caldo (provetto), 1 pellicciaio riparazioni pellicceria, una ragazza scatolatrice per pasticceria, 2 ragazzi per confezioni sacchetti di carta (provetti), 1 tintore colorista pratico tintura seta naturale e affini, 4 donne addette macchine, sarte per sartoria uomo e signora.

Gli interessati iscritti al collocamento possono passare oggi 30 aprile per essere avviati al lavoro.

Gentiluomini e dame del Torneo

ricevuti dai Principi di Piemonte

Ieri mattina il Principe e la Principessa di Piemonte hanno ricevuto a Palazzo Reale il Comitato, i cavalieri e le dame del Torneo Medievale.

Faceva le presentazioni il conte Cesare Giriodi di Monastero. Le Loro Altezze Reali si sono intrattenute cordialmente con tutti i partecipanti la brillante festa d'armi, rinnovando il Loro compiacimento per lo spettacolo squisito di grazia e di ardimento.

Lo spettacolo di stasera

Il Comitato comunica:

« Per il Torneo di questa sera al Teatro Vittorio a prezzi popolari, i posti sono quasi tutti esauriti. Quelli che ancora rimangono possono essere prenotati dal pubblico nel solito chiosco di piazza Castello angolo via Accademia delle Scienze sino alle ore 18 di oggi ».

I prezzi pagati

dal dettagliante al grossista

Il Consiglio e Ufficio provinciale dell'Economia di Torino (Commissione Annonaria), comunica:

I prezzi accertati dalla Commissione e indicati nel presente listino sono quelli pagati dal rivenditore dettagliante al suo fornitore grossista: imposta consumo esclusa, in base a detti prezzi i Podestà, per effetto dell'art. 4 della legge 16 dicembre 1926, N. 2174, hanno facoltà di fissare, rispettivamente per i generi sotto indicati, i prezzi di rivendita al minuto, sentito il Consiglio Provinciale dell'Economia.

CARNI BOVINE FRESCHE

TORINO — Sanato 1.a qual. sup. resa 63% al kg. (listino prec.) al kg. L. 14,15 (al 13 aprile), ridotta a L. 13,50 al Kg. — Sanato 1.a qual. resa 60% (listino prec.) L. 12,60, ridotta al 15 aprile a L. 12,50. — Vitello 1.a qualità, resa 55% (listino prec.) L. 11,60 al Kg., portata a 11,60 al Kg. — Manzi e buoi grassi, 1.a qual., resa 50% (listino prec.) L. 8 al Kg.; portata a L. 8,07 al Kg.

CARNI DI SECONDA QUALITA'

TORINO. — Sanato resa 60% (listino precedente) 10,20 al Kg. portata a 10,80. — Vitello resa 50% (listino precedente) 9,80 al Kg. portata a 9. — Manzi resa 50% (bollettino precedente) 7,80 al Kg. continua 7,80. — Tori e vacche grasse resa 50% (bollettino precedente) 7,20 al kg. ridotta a 7.

Ecco la tabella settimanale dei prezzi all'ingrosso dei principali generi di frutta-verdura comunicata dall'Ufficio Annona: Arance al kg. da L. 3 a 1,60, mele da 2,30 a [illegible]; limoni al cento da 12 a 14; pere al Kg. da 3 a 4, aglio nuovo, dozzina mazzi da 2 a 2,50; asparagi da 3 a 5; carciofi alla dozzina da 3,00 a 5; carote al kg. da 4 a 6; coste alla dozzina da 1 a 1,50; insalata alla dozzina da 1,70 a 3; cipolle al kg. da 3 a 4; cipolline (con lasciabbiate) da 2 a 2,50; finocchi al centinaio da 15 a [illegible]; patate al kg. da 3 a 4; piselli da 7 a 13; piselli nostrani da 20 a 25; spinacci da 4 a 5. - Nella tabella suddetta non sono comprese nè le qual. più scadenti nè quelle superiori ed extra, nè le specialità, ma solo le qualità di tipo corrente.

Riso: originario fino (brillato e camolino, Pugliese) (listino precedente) al Q.le L. 131 continua a 131.

Pasta: prima qualità (extra) prodotta con semolino al 50-60% (listino precedente) L. 280 continua a 280; seconda qualità (comune) prodotta con semolino al 65,5-70% (listino precedente) L. 240 continua a 240.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,30, 16,25, 17,50, 20,10, 22,40, Informazioni. — Ore 13: EIAR Concertino. — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini. — Ore 17: Concerto picc. orch.

Ore 19,15: Musica varia. — Ore 20: Dopolavoro. — Ore 20,30: Conf. dell'avv. M. Lupo a cura dell'Enios. — Ore 20,45-22: Musica leggera. — Ore 22-23: Selezione di operette. Nel 1.o intervallo: Carlo Veneziani: « A sipario calato ». Nel 2.o intervallo: Salvator Gotta: « Ritratto della cugina Elisa ».

Seguendo la Cronaca

IL MODELLO CHE FA PER LEI

gentile signora, è pronto presso la nota Casa di confezioni **Romana Galeagni**, tanto in via Roma 3, quanto in via Garibaldi 40. E' uno dei più belli della nuova moda ed ella lo indosserà con viva soddisfazione. E, se crede, ella potrà anche farlo accuratamente confezionare su misura, con ottime stoffe ultima moda, a un prezzo convenientissimo.

Il nuovo signorile « CAFFE' BERNOCCO » si inaugura oggi alle 17

Nella sede dell'antico ristorante Bussambrino (ora scomparso) è sbocciato, in via Po, 25, questo grandioso caffè, che, per il piacevole insieme del suo arredamento novecentista, vivamente si stacca dai comuni locali del genere. Nell'atmosfera fresca, modernissima e comoda del nuovo ambiente saranno serviti prodotti di marca e vini sceltissimi. Il *Caffè Bernocco* dispone inoltre di un grande salone, di una sala per il the, di una sala da bigliardo, sale da giuoco, ecc. Nè manca la pronta degustazione al banco per chi ha premura. L'artistico assieme è stato ideato e allestito dalla rinomata Ditta F.lli De Agostini. Sarà offerta, per l'inaugurazione, una bicchierata coi rinomati prodotti italiani: Spumante Cora e Spumante Calissano.

I PREZZI RIBASSATI dei Grandi Magazzini Bianchi

Tra i *prezzi fortemente ribassati* di questi Grandi Magazzini di *Via Viotti, quasi ang. Piazza Castello*, vanno citati particolarmente quelli della

terraglia bianca forte

che sono i più ridotti. Per convincersene basta leggerne qualcuno:

Piatto bianco (cm. 19)	L. 1,00
Piatto bianco (cm. 21 ½)	L. 1,20
Piatto bianco (cm. 23)	L. 1,40
Servizio bianco, 21 pezzi	L. 30,00
Servizio bianco, 19 pezzi	L. 55,00
Servizio da tavola 33 pezzi decorati	L. 75,00
Servizio da tavola 31 pezzi decorati	L. 68,00
Servizio toeletta 5 pezzi decorati	L. 40,00

Osservate le vetrine, visitate l'Esposizione interna, fate i confronti.

LE GRANDI ASTE in PIAZZA CASTELLO, 25

Il successo della prima vendita all'asta, conseguito ieri sera nella « Sala d'Arte Guglielmi » ha confermato una volta ancora quale interesse abbia suscitato la Raccolta Pesi. Gli importantissimi dipinti dei più grandi pittori dell'800 saranno venduti al maggior offerente in 5 tornate di vendita.

STASERA, ALLE ORE 21

grande vendita all'asta; come da catalogo saranno venduti i dipinti del Delleani, Irolli, Ciardi, Follini, Fattori, Signorini, Saniero, Fragiacomo, Fontanesi, Usai, Cavalleri, ed un finissimo acquarello di G. Gandi. Il Catalogo riccamente illustrato viene offerto.

Grazie, grazie, grazie...

Grazie a tutte le gentili signore che mi hanno onorato di una loro visita; grazie dell'unanime riconoscimento della bontà della mia merce e della modicità dei miei prezzi; grazie della cortese propaganda fatta a mio favore presso parenti, amiche, conoscenti.

Io sono veramente lieta della mia campagna di pubblicità che mi ha procurato il piacere di vedere tanta nuova clientela e di sentirla soddisfatta delle mie calzature e dei miei prezzi. Grazie, grazie, grazie...

« Reginetta » - via Roma, 35.

CORNARINO BENEDETTO

a l'impresa di riscaldamento a cui devono rivolgersi di preferenza

I PROPRIETARI DI CASA

che vogliono ben conservati i loro impianti. Questa antica e rinomata Ditta specializzata può essere interpellata sia in corso Duca di Genova, 1, sia in via Gioberti, 26 (tel. 46-206).

Francesca Gerrano Sacco MOBILI

Per i vostri acquisti di mobili visitate i nostri Magazzini. - Piazza Savoia, 5, angolo via del Carmine.

Il Signor Fassino Giovanni

comunica che il suo fallimento è stato revocato con sentenza 19 aprile.

Tanto a spiegazione dello spiacevole incidente.

Giovanni Fassino.

RENARD

Acquistate unicamente da *Vezzani*, piazza Carlo Felice, 5, ang. piazza Lagrange, 1. L'assortimento più grandioso esistente. I prezzi migliori.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Almirante-Rissone-Tofano). — Ore 21: « Grand Hotel » di Frank.
CHIARELLA — Riposo.
ALFIERI — Riposo.
VITTORIO — Ore 21: « Solenne Torneo Medievale in onore delle LL. AA. RR. i Principi di Piemonte » (popolare).
BALBO (Compagnia C. Pilotto). — Ore 21: « Pensaci, Giacomino! » di L. Pirandello.
ODEON — Chariot... Jazz. Rivista Navarrini.
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.
GAY-DANCE — Lezioni. Trattenim. ore 21.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — « Broadway », sonoro e cantato con Evelyn Brent e Glenn Tryon. Prem.
AMBROSIO — « La sirena dei tropici » con Josephine Baker. — Successo.
VITTORIA — « Conchita » con Conchita Montenegro. — Numeri di varietà.
ROYAL — « Evviva il pericolo! » - H. Lloyd.
BORSA — « L'ombra del peccato ».
ITALIA — « Il minareto della morte ».
SPLENDOR — Orgoglio di razza (a colori).
ALPI: « Mandlescu ». B. Helm e Mosjoukine.
SAVOIA — Dalle 15: « Ceneri di vendetta ».

I divertimenti

PREMIERE al « GHERSI »

« BROADWAY »

dramma dell'« Universal-Films », tratto dall'omonimo lavoro *Za Bum*, ed espresso in una magnificenza d'interpretazione e di decorazione.

« BROADWAY »

capolavoro sonoro e cantato, è stato diretto da *Paul Fejos* ed ha per interpreti principali:

Evelyn Brent e Glenn Tryon

esuberanti di gioventù e di artistico fervore. Segue:

« RORO' E LE BELVE »

i celebri cartoni animati e sonori di Oswald.

CINEPALAZZO

Ore 16, in grande premiere:

« Lo sparviero di Wall Street »

Interprete, il celebre « John Bancroft ».

Il Congresso dei mitraglieri a Torino

Ci telefonano da Roma:

Come è stato già annunziato, l'Associazione nazionale mitraglieri, di cui è Presidente onorario l'on. Turati, terrà il 14 e il 15 giugno prossimo, a Torino, il Congresso-adunata dei mitraglieri d'Italia. Speciali facilitazioni saranno accordate ai mitraglieri per il viaggio e per il soggiorno a Torino. La Sezione romana parteciperà numerosa al Congresso.

A.L.P.A. — Domenica 4 maggio gita popolare alla Borgata Morliera (m. 588) Pralpi di Giaveno. Ritrovo stazione tram via Sacchi ore 6,10. Iscrizioni in sede (via Bogino 17) giovedì sera.

ULTIME NOTIZIE

NELLA RUSSIA DEI SOVIET

L'imponente cerimonia inaugurale della ferrovia Turkestan-Siberia

(Per telegrafo dal nostro inviato)

Aina-Bulak, 29 notte.

Partito domenica 20 aprile da Mosca insieme a venti giornalisti stranieri e alle rappresentanze ufficiali dei Soviet, sono giunto stamane alle 6 ad Aina-Bulak, per assistere alla grande cerimonia dell'unione dei tronchi nord e sud della ferrovia Turkestan-Siberia.

Quest'opera veramente imponente è stata progettata anni fa da Trotzki, quando questi era Commissario alle Ferrovie. Ora l'opera è compiuta: e alla sua inaugurazione il Governo di Mosca ha dato speciale rilievo, tenuto conto soprattutto della importanza politico-militare del nuovo tronco ferroviario. Si disse — al tempo della progettazione di quest'opera — che la ferrovia del Turkestan doveva condurre al cuore dell'India...

La ferrovia si estende tra Lugovaja a sud e Semipalatinski a nord per circa 1500 chilometri, dei quali mille si sviluppano lungo la frontiera cinese a meno di duecento chilometri di distanza.

Come abbiamo accennato, grande è l'importanza politico-militare ed economica della ferrovia. Infatti essa porta nuova luce a una regione vastissima, di oltre quattro milioni di chilometri quadrati, tuttora allo stato primitivo; facilita la vita oltremodo sedentaria di queste popolazioni nomadi, dà incremento all'agricoltura, la quale stenta a progredire nonostante la fertilità portentosa della terra, rende possibile lo sfruttamento di immense ricchezze minerarie, specie aurifere. Ma la sua importanza maggiore consiste certamente nel fatto di conferire alla repubblica sovietica del Kasakstan la posizione di centro naturale di gravitazione della Cina occidentale specialmente per la presenza del fiume che nasce nell'interno della Cina e sbocca nel lago Balkasch; il fiume è navigabile nella maggior parte del suo corso. La stessa ferrovia rende possibile i rapidi trasporti tra l'immensa Siberia e il centro dell'Asia.

Il nuovo grande tronco ferroviario Turkestan-Siberia deve considerarsi come l'opera più importante, per gli aspetti sopra elencati, compiuta dal Governo sovietico e rappresenta quasi un record di rapidità, essendo stato costruito in soli tre anni, attraverso enormi difficoltà per la incostanza del clima e per le irregolarità del suolo. Si sono costruiti ponti grandiosi su fiumi, si son dovuti superare ostacoli naturali di impressionante imponenza.

Il Governo sovietico ha voluto dar rilievo a tutto ciò, conferendo speciale importanza alla cerimonia di stamane, la quale è assurta a solennità veramente grande. Assistevano alla inaugurazione oltre alle rappresentanze del partito comunista, del Governo e dell'Armata rossa, anche i rappresentanti dei Governi cinese, afgano, persiano particolarmente invitati. La presenza di questi delegati ha dato speciale significato politico all'avvenimento.

Sono stati pronunciati vari discorsi. Lo spettacolo dell'immensa folla presente era davvero pittoresco. Si notavano genti di tutte le razze di questo immenso continente; uomini donne bambini vestiti nelle fogge più strane, dai colori smaglianti, con grandi cappelloni, ricoperti alcuni di pelli o avvolto il capo in turbanti bianchi, trattenendo per le redini cavalli e cammelli. Notate fra questa folla variopinta numerose rappresentanze degli indigeni, i quali avevano manifestato vivo malcontento agli inizi dei lavori per la costruzione della ferrovia. La loro presenza alla cerimonia odierna dovrebbe dimostrare ormai vinto quel malcontento di allora.

Nel pomeriggio hanno avuto luogo degli spettacoli sportivi eseguiti dagli indigeni ai quali la folla ha assistito con grande entusiasmo. A sera poi un banchetto colossale ha riunito tutta la folla intervenuta alla cerimonia.

PIETRO SESSA.

GANDHI

L'assalto alle Questure invece che ai depositi di sale? - Quindici arresti

Londra, 29 notte.

Alcuni telegrammi attribuiscono a Gandhi l'intendimento di bandire, in luogo dell'attacco ai depositi di sale, l'assalto alle questure. Egli non si è ancora espresso chiaro in merito a questo piano, ma sta di fatto che nel suo campo gli accoliti hanno intrapreso ad intonare canzoni di timbro esplicitamente combattivo: «Noi siamo ingaggiati in una guerra di verità e di pace in nome della nostra cara patria. I coraggiosi corrano nel colmo della battaglia, pieni di entusiasmo e balzanti di gioia e mostrino di saper morire. I timidi invece scappino pure via, se essi hanno paura della morte».

Intanto Gandhi si è visto oggi arrestare un altro dei suoi aiutanti di campo nella campagna della disobbedienza alle autorità. Si tratta del rettore dell'Università gandhistica della provincia di Gujerat. L'attività della polizia non si limitava a questo, giacchè avvenivano in giornata una quindicina di arresti anche a Calcutta ed una quantità di perquisizioni.

Il soggiorno parigino di Schober

Ferme dichiarazioni del Cancelliere sulla politica estera dell'Austria

Parigi, 29 notte.

La colazione offerta da Briand al Cancelliere austriaco riuniva stamane nei saloni del Quai d'Orsay il Presidente del Senato, Doumer, i Ministri delle Finanze, Reynaud, e del Tesoro, Germain Martin, il ministro del Commercio Flandin, il Ministro del Lavoro, Laval, il Ministro plenipotenziario Junker, il Ministro d'Austria a Parigi Grünberger con gli alti funzionari della Legazione, il conte Manzoni, Ambasciatore d'Italia, Walter Edge, Ambasciatore degli Stati Uniti, l'Ambasciatore di Germania, quasi tutti i Ministri esteri e numerosi senatori e deputati.

Il numero e la qualità dei commensali, scelti a bella posta nell'intero Corpo diplomatico, per ingrandire quanto più si poteva l'importanza della giornata, contrasta con la semplicità ed il carattere assolutamente generico delle dichiarazioni fatte da Schober ai rappresentanti dei due maggiori organi politici parigini.

Le dichiarazioni di Schober

Al *Temps*, il Cancelliere ha detto:

«Il primo tratto caratteristico della nostra politica estera è il rispetto dei trattati. Ciò che la caratterizza in seguito è il principio della neutralità, che risulta dalla nostra situazione geografica centrale e dal nostro attaccamento assoluto alla pace. In virtù di questo principio, che noi abbiamo adottato di nostra piena volontà, vogliamo essere amici con tutti i Paesi, in particolar modo, come è naturale, con i paesi che abbiamo limitrofi, o, per esprimermi meglio noi non vogliamo essere avversari di chicchessia. Noi non siamo entrati in nessuno dei gruppi politici che esistono, perchè abbiamo la convinzione, facendo ciò, di rendere servizio alla pace dell'Europa centrale e noi siamo quindi d'avviso che il nostro attaccamento ad una neutralità sincera ha effettivamente contribuito a mantenere la pace in quelle regioni nei momenti critici che si sono presentati. E' per questi motivi che noi abbiamo colto la prima occasione che ci è stata offerta dal Governo italiano per mettere fine ai disaccordi che avevano reso poco soddisfacenti le relazioni fra l'Austria e l'Italia. La mia visita a Roma ha raggiunto l'obbiettivo che aveva in vista. Ma noi abbiamo nel tempo stesso assicurato, con tutta sincerità il punto di vista, molto naturale che, nella cornice complessiva europea della nostra politica estera, noi dovevamo riservare un posto per relazioni particolarmente cordiali con la Germania, alla cui popolazione noi siamo avvinti dalla comunità di lingua, dalla comunità di civiltà e molto ancora dalla comunità della sorte. E' forse da prendersi in cattiva parte questa sincerità? Io credo, anzi, che se noi ci fossimo comportati in modo diverso, ci sarebbe stato piuttosto ragione di diffidare di noi. Infatti, io ho potuto, dopo la mia visita a Roma, recarmi a Berlino senza essere mai compreso da nessuno, e si sapeva, d'altra parte, che uno degli obbiettivi di questo viaggio era di accelerare il corso dei negoziati del trattato di commercio austro-tedesco».

D'altro canto, parlando col Gauvain del *Journal des Débats*, il Capo del Governo austriaco ha detto:

«Per quello che concerne la mia visita a Roma, voi vi ricorderete che le relazioni fra l'Austria ed il Regno d'Italia erano tese a tal punto che il Ministro d'Italia a Vienna venne richiamato dal suo posto, se non in modo formale per lo meno di fatto. Era per noi una necessità economica internazionale ristabilire relazioni amichevoli col grande Regno vicino ed il fatto che noi siamo riusciti ad un risultato favorevole mi sembra pure attribuibile per buona parte all'interesse che la politica internazionale porta allo sviluppo interno del mio Paese. La conclusione di un trattato di amicizia e d'arbitrato col Regno d'Italia può essere apprezzata come un segno esterno di questo successo internazionale, e voglio sperare che gli effetti definitivi della mia visita a Roma saranno costantemente buoni per entrambe le parti. Dopo un breve intervallo reso necessario dai lavori politici interni, io ho fatto la mia visita a Berlino, ove è stato possibile preparare, in questa occasione, il regolamento delle nostre relazioni politico-commerciali, nel senso di una soluzione prossima e favorevole. E' questo un fatto che merita di essere sottolineato. Tuttavia, l'interesse per l'Austria continua a sussistere, poichè quasi parallelamente a questo lavoro di natura internazionale, il consolidamento interno dell'Austria ha fatto nuovi progressi nel senso della stabilità e della democrazia.

«Era perciò naturale che dei suggerimenti tendenti a far pure visita a Parigi e a Londra trovassero un buon terreno presso il Governo austriaco e nella popolazione austriaca; ed ho accettato col massimo piacere l'invito che è stato rivolto a tale riguardo all'Austria».

Una cortese ma chiara smentita

Le considerazioni che le parole del Cancelliere austriaco suggeriscono sono estremamente semplici. Anzitutto il Capo del Governo austriaco ha tenuto a mettere bene in luce che il suo viaggio a Parigi ha luogo in adesione ad un desiderio del Quai d'Orsay e non ad una iniziativa viennese. I circoli ufficiosi parigini pretendevano ieri interpretare questo viaggio come l'effetto del bisogno di quattrini sentito dalla Repubblica austriaca, e insieme della propensione di Vienna a modificare la linea politica individuata dalla intimità dei rapporti austro-italiani per entrare nell'orbita della politica francese. Ad entrambe queste interpretazioni il signor Schober oppone una cortese ma chiara smentita. Conscio del vivissimo desiderio della Francia, da noi ieri sera sottolineato, di stipulare una serie di vantaggiosi prestiti esteri per sgravare la Banca di Francia e la Tesoreria dalla pletora delle divise estere in loro possesso, egli si guarda bene dall'essere primo a toccare questo tasto.

Le trattative sul prestito verranno, se hanno da venire, a tempo e luogo; e la presenza dei Ministri delle Finanze e del Tesoro nonchè del senatore Beranger alla colazione del Quai d'Orsay prova che la Francia ha già tutto pronto per intavolarle. Ma Schober non intende punto che questo eventuale prestito assuma aspetti di favore particolare accordato all'Austria dalla longanimità di Parigi; è al contrario fermamente deciso a trattare la cosa come un puro e semplice affare tra finanzieri, cui l'una delle due parti non è meno interessata dell'altra. Il nostro avvertimento di ieri sera non poteva essere meglio prevenuto della consumata accortezza dell'abile uomo di Governo.

In quanto alla seconde interpretazione, la dichiarazione del Cancelliere la dimostra altrettanto priva di fondamento. Non è Schober che viene a Parigi per fare atto di contrizione e per prendere la parola d'ordine del Quai d'Orsay, buttando a mare il patto d'amicizia con l'Italia e la collaborazione fiduciosa con la Germania; è il Quai d'Orsay al contrario che lo ha pregato di venire a Parigi per dare modo a Berthelot di tentare qualche assaggio sui preziosi retroscena dell'accordo romano, o quanto meno per permettergli, battendo la gran cassa attorno all'avvenimento, di creare in Francia e nelle capitali della Piccola Intesa l'impressione che il Governo francese abbia messo buon ordine nelle velleità italofile di Vienna.

La dichiarazione esplicita ed esplicita del Cancelliere merita di essere tenuta nel massimo conto come quella che consente di misurare appieno la natura bluffistica della manifestazione organizzata dal Quai d'Orsay con il concorso della sua stampa intorno al viaggio di Schober e di ridurre la portata di questo viaggio alle sue vere proporzioni. Schober non si è limitato a dire di essere venuto a Parigi unicamente per fare un piacere al Quai d'Orsay, ma ha specificato inoltre, parlando con il *Temps* che l'Austria intende mantenere rapporti di «speciale amicizia con i Paesi limitrofi», ossia con l'Italia, questi Paesi avendo per la Repubblica una importanza politica nettamente superiore a quella dei Paesi lontani, ed ha soggiunto per di più che l'Austria non intende viceversa entrare in nessun «aggruppamento politico esistente», ossia non intende entrare nella Piccola Intesa, essendo suo proposito mantenersi di fronte a quella nettamente neutrale. Il Cancelliere non avrebbe potuto declinare con maggior tatto e garbo, ma anche con maggiore fermezza, gli inviti che il signor Berthelot sperava presentargli con una mano mentre con l'altra gli avrebbe presentato i milioni del prestito. Di fronte al prestito per stabilire l'equilibrio del ... ur des, il signor Schober colloca semplicemente il bisogno urgente della Banca di Francia di decongestionare il proprio portafoglio estero.

In quanto all'Italia, poi, il Cancelliere ha avuto lo spirito di fare osservare al *Temps* che la Francia deve rallegrarsi di vedere l'Austria amica del Governo di Roma visto che essa le ha sempre raccomandato di «ricollegarsi all'Europa». Evidentemente quando davano a Schober tale consiglio nei corridoi della Lega delle Nazioni, Briand e Berthelot pensavano alla Piccola Intesa e non all'Italia; ma qual sottile umorismo nella frase di Schober all'organo ufficioso parigino: «Non ci siamo limitati ad ascoltare il vostro consiglio, ma lo abbiamo messo in pratica».

Concludendo, dall'atteggiamento parigino del Cancelliere austriaco non possiamo che lodarci. Politicamente, la visita al Quai d'Orsay ha una importanza puramente accademica e il solo risultato che è lecito attendersene è una prova di più che l'Austria possiede oggi un Governo forte, saggio e illuminato, il quale segue in piena indipendenza la propria rotta pacifica e merita il rispetto e la simpatia di tutti i Governi di Europa veramente pacifici e illuminati.

G. P.

Spaventoso dramma della gelosia a Parigi

Uccide la moglie ventenne e ne fa a pezzi il cadavere - Il suicidio del criminale - La bimba abbandonata - La madre scopre in un armadio il corpo mutilato della figlia

Parigi, 29 notte.

Un dramma orribile svoltosi venerdì scorso e che non è stato scoperto che stamattina, ha provocato una profonda emozione nel popolare quartiere del Picpus.

Durante un accesso di gelosia il fornaio Renato Albizé, di 37 anni, ha assassinato la giovanissima moglie, Maria Carlotta Cros, che aveva sposato pochi mesi fa.

Dopo avere errato per due giorni nel quartiere, Albizé, che aveva fatto a pezzi il cadavere della moglie forse nella speranza di farlo facilmente scomparire si recò l'altro ieri ad Achères, ove abita uno dei suoi fratelli. Qui giunto andò nel boschi che circondano la stazione e, non senza avere prima inviato una breve lettera in cui annunziava la sua funebre determinazione, e si segò la gola.

La seconda moglie

Renato Albizé abitava da nove anni, nella via Lepen, un umile appartamento situato al piano terreno. La sua prima moglie era morta due anni fa, lasciandogli una bambina, Mauricette, che attualmente ha sette anni. Il fornaio, onorevolmente conosciuto nel quartiere, era considerato tuttavia come un essere impressionabile e particolarmente nervoso.

Al numero 28 della stessa via abitano i coniugi Boulon. La signora Boulon, vedova Cros, aveva avuto dal primo marito una figliuola, Maria Carlotta Cros, che aveva da poco compiuto venti anni e lavorava in una Casa di mode del centro. Albizé ne fece la conoscenza nello scorso novembre e, malgrado la notevole differenza di età, l'aveva chiesta in sposa e l'aveva condotta all'altare.

Agli occhi dei vicini, la coppia sembrava vivere in rapporti eccellenti. Maria Carlotta usciva poco e si occupava attivamente di Mauricette, la figlia del marito, e delle faccende di casa.

Tuttavia Albizé non era contento. Aveva per sua moglie un amore esplosivo e selvaggio e tremava di gelosia non appena un passante osava guardarla. Egli diffidava terribilmente dei nipoti di sua moglie, tutti giovanissimi, e vedeva ovunque gente decisa a ingannarlo, a tal punto che aveva vietato a Maria Carlotta di uscire sola. Questo disgraziato stato d'animo provocò fin dalle prime settimane della unione violente dispute, in seguito alle quali la giovane sposa andava a lagnarsi con la madre, dolente di vedere la sua felicità compromessa senza ragione.

Geloso delle ombre

Albizé diventava sempre più geloso e taciturno. Siccome alcune persone del suo *entourage* scherzavano al riguardo predicendogli che la sua gelosia avrebbe infine avuto per risultato quello che egli temeva tanto, finì per fondare su del nonnulla la prova del tradimento, mentre la moglie — tutti sono d'accordo su questo punto — teneva una condotta addirittura irreprensibile.

Il 24 aprile una scena abbastanza violenta, provocata sempre dalla gelosia, scoppiò fra i coniugi. La moglie doveva partire con la bimba l'indomani mattina per Achères, ove abita il fratello dell'omicida, Aristide Albizé, impiegato ferroviario. Nella serata la giovane donna si recò dalla madre, ma non fece alcuna allusione alla lite. Venerdì mattina essa partì per Achères, mentre il marito, trattenuto dal lavoro, andava a far colazione dai suoceri. Egli era più taciturno che mai e rivolse ai parenti poche domande:

— Maria è venuta questa mattina?

— No — rispose la signora Boulon, — l'abbiamo vista soltanto ieri sera.

— E non vi ha detto nulla?

A tale domanda la signora Boulon comprese che vi erano state ancora delle liti, ma si astenne da ogni osservazione.

Partendo, l'Albizé le annunziò che sarebbe andato a raggiungere la moglie ad Achères non appena il lavoro fosse terminato e che sarebbero tornati insieme la sera stessa.

Il delitto e l'annunzio del suicidio

Nulla si sa di preciso sulla paurosa tragedia scoppiata di lì a poco.

Fatto si è che nella notte stessa la povera donna è stata assassinata; molto probabilmente durante il sonno, dato che i vicini non hanno udito rumori di sorta.

Sabato e domenica il fornaio uscì come al solito, ma non si recò a lavorare, e più di una volta lo si vide aggirarsi nel quartiere. Domenica mattina egli era tuttavia nel suo appartamento.

Una vicina, la signora Lecoeur, di buon'ora e per un tempo abbastanza lungo udì dei rumori di cui non si sapeva render conto. L'assassino era occupato a tagliare a pezzi la vittima.

Verso le 9 l'Albizé scomparve. Uno degli amici lo incontrò l'altro ieri alla stazione di Saint-Lazare, accompagnato dalla piccola Mauricette. Egli gli disse:

— Mia moglie sta prendendo i biglietti. Andiamo a Magny-en-Vexin, da mio fratello.

Ma in realtà partì invece per Achères, con la bimba, che poi mandò sola a casa dello zio.

Quest'ultimo rimase oltremodo sorpreso dall'improvviso arrivo della bambina.

— Papà è nel bosco qui vicino — spiegò la bambina — e mi ha dato per te questo biglietto.

Lo scritto, tracciato frettolosamente su una cartolina, diceva:

«Caro fratello e cara sorella. Due parole per dirvi quanto la vita sia triste; non l'avrei mai creduto! Dopo aver trascorso sette begli anni con la mia prima moglie, Maria Lebiare, avevo creduto di far bene sposandomi con Maria Carlotta Cros. Mi sono accorto, fin dal giorno del matrimonio, che non sarei mai stato felice. Ma era troppo tardi. Venite a cercarmi. Sono ancora caldo; non potendo sopportare «questo affare» mi do la morte, a due passi da voi, lungo la ferrovia, presso la bocca della fogna. Vi mando Mauricette. Andate al più presto a cercare in casa mia quello che c'è».

Non appena lette quelle parole, il ferroviere si recò nel punto indicato e vi trovò il cadavere del fratello immerso in un lago di sangue, steso sul ventre, con un rasoio in gola. L'uxoricida si era sgozzato. Il ferroviere avvertì per telefono il sindaco di Achères e la gendarmeria; questa, giunta sul posto, fece trasportare il cadavere in un locale attiguo al Municipio.

Aristide Albizé dichiarò che il suicidio del fratello non lo meravigliava affatto, poichè fin dal primo giorno l'intesa non era regnata nella nuova famiglia.

«D'altra parte, Renato — aggiunse — che aveva risieduto nelle Colonie, aveva spesso degli accessi di febbre, nel corso dei quali perdeva talvolta la ragione».

Nel frattempo la signora Boulon riceveva una lettera del genero, che le annunciava che tutto andava bene e che partiva con Maria Carlotta per passare qualche giorno insieme a Magny-en-Vexin.

La Boulon si tranquillò, ma in serata giunse da Achères Aristide Albizé:

— Mio fratello si è ucciso stamattina — annunziò. — E' stato trovato il cadavere.

— E mia figlia dov'è?

— Non è ad Achères!

Un terribile spettacolo

In preda ad un funesto presentimento la signora Boulon e suo marito si recarono all'abitazione della figliola e aprirono la porta. Trovarono tutto in ordine e se ne andarono.

Senonchè, dopo una notte insonne, la signora Boulon tornò stamattina a fare una visita più completa dell'appartamento, ed in un armadio a muro, in un corridoio a destra dell'entrata, scoprì con orrore il corpo mutilato della figliola. Le gambe, staccate all'altezza del bacino, erano chiuse ciascuna in un sacco. Il tronco e le braccia erano intatti. La testa recava tracce di colpi violenti, per tutto il corpo segni violacei.

La povera signora Boulon, in preda ad un'emozione facilmente immaginabile, dava l'allarme ed avvertiva il Commissariato del quartiere, che si recava subito sul luogo per le constatazioni di legge.

L'operaia omicida per amore

Interrogata a porte chiuse

Alessandria, 29, notte.

Stamane, come è stato annunciato, si è iniziato in Corte d'Assise il processo a carico dell'operaia Elvira Robutti, imputata di omicidio premeditato in persona dell'amante Giovanni Calvi. L'ampia sala e le immediate adiacenze del Palazzo di Giustizia sono state letteralmente invase da una folla enorme di persone, specialmente dell'elemento operaio, ansiose di assistere a questo appassionante processo.

Viva curiosità ha destato l'ingresso dell'imputata nella gabbia. La Robutti, non più giovane, dimessa nella persona e nel portamento, bruna, di media statura, è una figura di mediocre rilievo, dai lineamenti non molto appariscenti. Essa si accascia sul pancone, assorta in sè stessa nell'attesa dello svolgimento processuale. Tutti gli occhi sono appuntati su di lei, allorchè, a troncare la morbosa aspettativa del pubblico, il P. M. cav. uff. Moy, si alza e fa formale istanza perchè il processo, per ragioni d'indole morale, sia fatto a porte chiuse. Il Presidente cav. uff. Bellana, aderisce alla richiesta ed ordina che la folla sia fatta allontanare immediatamente. Il che avviene, non troppo rapidamente, data la ressa e la smania di sostare ad ogni costo. Anche fuori dell'aula, il pubblico si sofferma nei corridoi e negli anditi per cogliere qualche battuta dell'interrogatorio della Robutti.

Nel pomeriggio molta gente si è data convegno in piazza della Cattedrale e nei cortili del Palazzo di Giustizia per assistere al passaggio dell'imputata.

In giornata, dopo l'interrogatorio della Robutti, è cominciata l'escussione dei testi. Si prevede che il processo terminerà domani sera. La famiglia del Calvi si è costituita Parte Civile con l'assistenza degli avv. Jochino e Pastorino.

L'odissea di Almazian

Le manovre del giudice istruttore per sorprendere la buona fede del sarto

Parigi, 29 notte.

Ecco la continuazione delle «Memorie» di Almazian, pubblicate dal «Soir»:

«La sera, verso le 7, l'avvocato Legrand venne a vedermi e mi disse che il Procuratore della Repubblica rifiutava di accogliere le conclusioni che egli aveva preparato, perchè non legali. Occorreva presentare una denunzia in regola contro le persone che mi avevano battuto.

«— Bisogna andare sino in fondo! — risposi al mio avvocato.

«Quest'ultimo, nel parlatorio riservato agli avvocati, mi chiese di svestirmi.

«— Non avete fiducia in me? — chiesi.

«— Sì, amico mio, ma voglio constatare personalmente la traccia dei colpi che avete ricevuto per poter motivare la querela che presenterete.

«Mi svestii; quando ebbi il torso nudo, l'avvocato Legrand gettò un grido di indignazione. Malgrado le tre maglie (sono molto freddoloso) che avevo indosso quando fui picchiato nei locali della polizia giudiziaria, avevo ancora, sei giorni dopo, la schiena piena di lividi.

«Il sabato, dopo avere firmato la denunzia, ricevetti la visita del dott. Paul, perito medico della Polizia. E' un signore alto, sorridente e simpatico. Subito ebbi fiducia in lui. Egli sembrava aver fretta.

«Svestitevi — mi disse.

«E' quello che feci, ma siccome lo facevo abbastanza lentamente, poichè le braccia mi facevano sempre male:

«— Fate presto — mi ripetè — ho fretta!

«Mi esaminò, toccò con le dita i lividi causatimi dai colpi e se ne andò.

«Seppi in seguito che nel suo rapporto aveva detto di aver visto delle ecchimosi sulla schiena, i pollici quasi slogati, tracce di colpi sul petto e le tracce delle manette ai polsi.

«In verità, il dottore mi aveva esaminato molto rapidamente. Egli avrebbe potuto fare altre constatazioni. Ciò non gli impedì però di vedere e di scrivere che io recavo le tracce delle botte che avevo ricevuto.

(La sera prima — osserva il «Soir» — il signor Benoist, direttore della Polizia giudiziaria, aveva inviato al Procuratore Generale un rapporto nel quale diceva che Almazian non era mai stato colpito).

«Ora — riprende Almazian — mi sentivo meglio: il morale era migliore. Ricevevo le visite di mia moglie e di mia cognata, la signora Motte.

«Il 2 novembre mi riaccompagnarono dal giudice istruttore Matifax. Prima di essere introdotto nel gabinetto del magistrato, andavo sempre al deposito ove aspettavo di essere chiamato. Chiacchieravo con i detenuti e la mia conversazione, lo confesso, era sempre la stessa; parlavo delle botte che avevo ricevuto.

«Quando salii di nuovo — prosegue il sarto — nel gabinetto del signor Matifax, ero alquanto affaticato. Mi sedetti su un banco e conversai con le guardie repubblicane. Tutte — e le cambiavano spesso — sono sempre state con me gentilissime. Il giudice Matifax mi aveva pure autorizzato a conversare con mia moglie. Quel giorno, non appena entrato nel gabinetto del giudice, questi mi lesse dei rapporti dei quali non capii gran cosa. Ricordo che uno era quello del dott. Muller di Lilla.

«Dopo la lettura dei rapporti, il signor Matifax fece entrare mia moglie; poi ci rivolse una grande quantità di domande e mi dichiarò che io ero geloso.

«— Non ho nessuna ragione di essere geloso di mia moglie! — risposi.

«Egli ci parlò di scene che si sarebbero svolte in famiglia. Io e mia moglie lo guardavamo alquanto meravigliati.

«Matifax ci parlò poi di Rigaudin:

«— Eravate geloso a causa di Rigaudin!

«— Perchè, signor giudice? — risposi. — Lo ripeto: non c'era nessuna ragione di esserlo.

«Ma il giudice Matifax continuava, insisteva. Aveva un bel fare degli sforzi per fargli piacere: non riuscivo ad essere geloso nè a ricordarmi di esserlo stato!».

La continuazione a domani.

Il processo dei croati

"Il fantastico castello di accuse" smontato dagli imputati

Belgrado, 29 notte.

Al processo Macek ha avuto luogo oggi un confronto fra i due accusati principali Bernardic e Hadija. Bernardic ha insistito nel dire di non avere saputo nulla dell'attentato progettato contro il ponte ferroviario. Hadija ha revocato la deposizione resa davanti ai funzionari della polizia di Zagabria. Egli ha detto che in questi attentati si mirava sempre a non mettere a repentaglio vite umane, volendosi fare solo una dimostrazione politica. Ad esempio la macchina infernale posta sotto il ponte non era a orologio, bensì era destinata a saltare in aria mediante un conduttore elettrico poco prima che il treno arrivasse sul ponte. L'imputato dichiara di avere a suo tempo mentito dicendo che ebbe il denaro per la costruzione della bomba dall'accusato Jelasic; egli raccontò questa favola solo per non confessare che si era impadronito di denari destinati alla mensa studentesca. A domanda del presidente, l'imputato ripete che nelle prigioni della polizia di Zagabria fu ripetutamente bastonato e che in seguito ai maltrattamenti riportò una infiammazione al volto per cui per molto tempo non potè mangiare.

Viene quindi letta la deposizione resa da Hadija davanti al giudice istruttore di Belgrado conforme alle dichiarazioni fatte oggi in udienza. Hadija quindi torna a negare di essere stato alla testa di una organizzazione terroristica.

Nel corso della deposizione, invitato dal difensore, Hadija conferma ancora una volta che tanto lui quanto i suoi amici studenti videro sempre in Radic il capo del popolo croato, quale è oggi in India Gandhi. Radic predicò sempre nei doveri spargere sangue e del resto egli è un benemerito della Jugoslavia avendo impedito che in Jugoslavia penetrasse il bolscevismo nel 1920, mentre a Budapest imperava Bela Kun. L'imputato ha poi detto che Radic sosteneva che creando la Jugoslavia si realizzò proprio l'opposto di quello che il popolo croato desiderava, giacchè fra serbi e croati venne a mancare il principio di eguaglianza di diritti. Questa ingiustizia determinò il malcontento dei croati da quando esiste lo stato jugoslavo.

Un messaggio di S. E. Serpieri sui problemi della bonifica integrale

Roma, 29 notte.

E' uscito il primo numero della *Bonifica integrale*, diretta dal prof. Mario Ferraguti, Segretario del Comitato permanente del grano, che reca, oltre al saluto augurale di S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura, un messaggio di S. E. Serpieri, Sottosegretario di Stato alla Bonifica Integrale. Dice fra l'altro il messaggio:

«E' il tempo di uscire dalle frasi generiche, dalle aspirazioni vaghe, per guardare bene in faccia la dura realtà, quella realtà concreta che si presenta dall'uno all'altro capo d'Italia con aspetti diversissimi, e che perciò potrà essere piegata al nostro volere solo rifuggendo da assurdi ed astratti schematismi preconcetti, per scegliere caso per caso la via che in particolare situazione suggerisce. Auguro soprattutto che siano attentamente considerati gli aspetti agrari della trasformazione fondiaria. Questa non sono che il mezzo per realizzare un nuovo ordinamento agrario da sostituire a quello esistente; e la scelta di caso che detta anche i tipi delle trasformazioni fondiarie.

«C'è in Italia un magnifico fervore per estendere l'irrigazione: ma allorchè particolarmente si tratta di grandi impianti che vanno a gravare la terra con nuovi oneri, siamo poi bene orientati sui limiti di convenienza economica delle irrigazioni, cioè sul prezzo massimo che l'agricoltura può sopportare per acqua irrigua in rapporto con la natura del terreno, con le disponibilità di acqua, con le colture attuabili, con i prodotti smerciabili, ecc.? Lo sforzo chiesto dalla Legge del Duce al bilancio dello Stato, cioè a tutti i contribuenti, l'appello al risparmio italiano perchè si volga alle opere di bonifica hanno per doverosa contropartita un impiego severamente e tecnicamente controllato dei capitali».

L'assemblea della Associazione degli editori di giornali

Roma, 29 notte.

Sotto la presidenza del sen. gr. uff. Giuseppe Bevione si è riunita in Roma, presso la sede della Confederazione generale fascista dell'industria, l'assemblea ordinaria dell'Associazione nazionale fascista editori giornali.

Il sen. Bevione, che presiedeva per la prima volta, ha iniziato i lavori pronunciando commosse parole di memoria del compianto sen. Orsi, che per oltre due anni fu benemerito ed autorevole capo degli editori di giornali. Dopo di che fece la relazione sul lavoro compiuto dall'Associazione nello scorso 1929.

L'assemblea ha quindi approvato la relazione dei revisori sul bilancio dell'esercizio testè chiuso.

E' stato nominato il secondo vicepresidente nella persona del comm. Ettore Silvestri. A completare il direttorio è stato chiamato, su proposta del grand'uff. Melli, l'avv. comm. Federico Danesi, consigliere delegato del «Mattino». L'assemblea ha inteso così di rendere omaggio anche a S. E. Turati, che è presidente del quotidiano napoletano.

Nel pomeriggio si è tenuta l'assemblea del Gruppo direttori amministrativi dei giornali, la quale ha trattato vari argomenti interessanti la classe, ed ha proceduto alla nomina del nuovo presidente, nella persona del gr. uff. gen. Giuseppe Pellissero.

Lo smemorato di Masone conteso da due famiglie

Genova, 29 notte.

Sono note ai lettori le vicende dello smemorato di Masone, presunto Luigi Pastorino, il quale, dato per morto in guerra e ricordato anche sul monumento ai caduti di Masone, venne scoperto nel manicomio di Quarto dei Mille e riconosciuto dai famigliari, i quali se lo riportarono a casa. Il presunto Pastorino non diede però mai l'impressione di ricordarsi del suo paese.

In questi giorni la storia pietosa del povero sconosciuto s'è arricchita di un altro capitolo. Infatti una famiglia di Oristano è sorta a reclamarlo, sostenendo con attestazioni giudiziali che l'uomo di Masone altri non è che tale Luigi Incani, lombardo di nascita, ammogliato ad una sarda e stabilitosi ad Oristano, paese natale della moglie, dove aveva vissuto fino allo scoppio del conflitto mondiale. Come il presunto Pastorino, anche l'Incani era scomparso durante la guerra, senza più dare notizie di sè.

CRONACA

Il telegramma di S. E. Manaresi al presidente del Club Alpino di Torino

In occasione della nomina di S. E. Manaresi a Presidente del Club Alpino Italiano, il senatore Brezzi, presidente della Sezione di Torino, inviava il seguente telegramma:

«Eccellenza Manaresi, Sottosegretario Ministero Guerra, Presidente Club Alpino Italiano, Roma - A nome tutti soci Club Alpino Torino, onoratoci porgere Eccellenza Vostra devoto affettuoso omaggio con cuore piemontese, salutando illustre Presidente che porterà la forte gloriosa famiglia alpina a sempre maggiori mete per salute e sicurezza Patria. Accolga voto sentito poter ossequiare Vostra Eccellenza fra nostre superbe vette alpine. Devotamente: *Brezzi*».

A questo omaggio della famiglia alpina piemontese, S. E. Manaresi rispondeva con le seguenti parole:

«Senatore Brezzi, Presidente C. A. I. Torino. - Ricambio ai valorosi camerati del Club Alpino Torino, il saluto affettuoso e fraterno. - *Manaresi*».

Ultime di Borsa

Borsa di New York

New York, 29, notte.

Il mercato oggi si è ripreso leggermente, ma l'orientazione tuttavia è stata ancora al ribasso. Le azioni del ... e le Ferroviarie sono state particolarmente deboli ed hanno perduto in media da due a quattro punti. Le azioni Automobilistiche sono state irregolari, mentre le Elettriche e le azioni dei Telefoni e le Petrolifere sono state sostenute ed in forte reazione specialmente verso la chiusura. L'attività è stata anche oggi grandissima e vennero superati i cinque milioni e mezzo di titoli. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 4,50 %. Le Obbligazioni Italiane sono state attive ed hanno guadagnato in media alcune frazioni. Ecco i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	99 —
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	90 —
id. id. 7 % 1957	88,50
Città di Milano 6,50 % 1952	91,50
Montecatini 7 % 1937	109 —
Città di Roma 6,50 % 1952	91,50
Fiat 7 % 1946 con warrants	100,25
id. id. senza warrants	85,75

AZIONI	
Pirelli	45 5/8
Italian Super Power	14 1/8
American Telephone e Telegraph	266 ½
Consolidated Gas Co. of New York	130 ¼
General Electric Company	80 ¾
General Motors Corporation	48 ¾
Kennecott Copper Corporation	47 —
National e Biscuit Company	88 ¼
New York Central Ry Company	173 3/8
Radio Corporation	49 ¾
Standard Oil Co. of New Jersey	69 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	60 7/8
United States Steel Corporation	181 3/8

Londra, 29. — L'atmosfera di depressione da cui si è sofferta ieri la settimana borsistica si è riprodotta ed accentuata oggi allo Stock Exchange. Affari scarsi, quotazioni quasi universalmente in ribasso sul mercato industriale, operazioni similmente magre sul mercato dei titoli statali, quotazioni incerte, riduzioni frazionali di prezzi in quasi tutti i fondi. Il Prestito di guerra 5 %, che la settimana scorsa era quotato 103 3/4, è disceso a 102,25, ciò che deriva dal fatto che la prima quotazione include cinque mesi di dividendi, mentre, a cominciare da ieri e fino al 31 maggio prossimo, le cartelle rimangono spoglie di ogni diritto di dividendo in rapporto al semestre in corso. I ... sono ... di una sterlina e cinque scellini al disopra della loro pari ... Snia ... Cavi e ... fili preferenziali ... ordinarie A ...; ordinarie B ....

Zurigo, 29. — Le notizie della debole tendenza alla Borsa di New York hanno fatto oggi diminuire gli acquisti, e perciò la maggior parte dei corsi hanno chiuso leggermente in perdita. Invece sono migliorate alquanto le Italo-Argentina, che però in chiusura perdettero in parte il vantaggio conseguito.

LA TEMPERATURA

29 aprile 1930.

I rilievi della Stazione Dardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 743.

Temp. massima del giorno 29 + 13

Temp. minima notte dal 28 al 29 + 7

La giornata di ieri: piovosa.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	17	13	coperto	mosso
Milano	13	11	piovoso	
Genova	14	13	coperto	mosso
Venezia	12	10	»	»
Firenze	20	10	coperto	
Ancona	16	10	piovoso	»
Bologna	17	14	coperto	
Napoli	19	15	»	
Taranto	17	13	»	grosso
Palermo	21	14	»	calmo
Catania	21	10	»	mosso
Cagliari	21	17	½ »	legg. m.
Tripoli	30	21	»	calmo
Messina	23	15	»	»
Trieste	15	10	»	legg. m.
Trento	20	11	piovoso	
Fiume	20	17	coperto	»
Bari	18	16	»	calmo
S. Remo	20	14	½ »	legg. m.
Bengasi	30	20	»	»
Rodi	25	17	½ »	mosso

Stato Civile di Torino

28 Aprile 1930

NASCITE: N. 33 - Maschi 18; femmine 15.

MORTI: N. 31. - Cerrato Alessandro fu Francesco, di anni 50, di Murisengo Monferrato, lucidatore pavimenti. — Pocatti Marina, m. Anticham, id. 84, di Capelli, casalinga, via Po, 11. — Vaccarino Amedeo fu Casimiro, id. 66, di Torino, salciatore, via Balbo, 25. — Bottani Serafino fu Luigi, id. 72, di Castellcone, pens., via Genova, 84 bis. — Balocco ... di Giuseppe, id. 69, di Borgo d'Ale, agricoltore, via Revello, 61. — Mottura Maria fu Luigi, id. 48, di Torino, impiegata, via S. Agostino, 19. — Barbano Maria ved. Lora, id. 68, di Alfiano Natta, pensionata, via Po, 4. — Levrino Giovanni di Vincenzo, id. 72, di Torino, macchinista, corso Sommeiller, 10. — Conforto Beatrice Giovanna ved. Trotti Bentivoglio, id. 71, di Milano, agiata, via Vanchiglia, 16 — Questa ing. Giuseppe fu Lodovico, id. 85, di Camandona, agiato, via Donati, 27 — Cora Vittoria fu Giuseppe, id. 79, di Torino, modista, corso Francia — Giustetto Giuseppe Romeo fu Giuseppe, id. 64, di Torino, macellaio, corso Vinzaglio, 22 — Gerrer Maddalena vedova Tabelle, id. 66, di Verrès, casalinga, corso Tortona, 11 — Valdengo Carlo di avv. Lorenzo, id. 3, di Torino, corso Casale, 48 — Casalini Marcello fu Giuseppe, id. 58, di Treviso, pittore, corso Peschiera, 25 — Gattone Caterina m. Bosina, id. 55, di Cereseto Monferrato, casalinga, via Orto Botanico, 6 — Massarano cav. Augusto fu Pietro, id. 71, di Parigi, agiato, via Montebello, 39 — Dolchi Anna Maria vedova Gasti, id. 64, di Castellazzo Bormida, agiata, corso Valentino, 34 — Covertino Francesco fu Giorgio, id. 54, di Torino, interratore, strada del Cimitero, 164 — Chiambretti Giuseppe fu Michele, id. 61, di Torino, operaio — Bal... Catalina di Giacomo, id. 3, di Moriaglio Can. — Osella Caterina m. Sorasio, id. 60, di Carmagnola, casalinga — Olivero Domenico fu Stefano, id. 51, di Racconigi, manovale — Merrone Giacomo fu Claudio, id. 33, di Crissolo, negoziante — Camurati Luigi fu Giuseppe, id. 69, di S. Salvatore Monferrato, bottaio — Dellanoce Caterina di Alfonso, id. 91, di Grinzane d'Alba, casalinga — Sciolla Amalia vedova Bachecone, id. 71, di Torino, agiata — Musso Prudente Carlo fu Giacomo, id. 61, di Torino, portinaio — Mussino Albina m. Reynaudi, id. 36, di S. Ambrogio, casalinga — Gino Luigi fu Giovanni, id. 75, di Torino, falegname — Boffa Emma di Giuseppe, id. 16, di Torino, sarta.

Nati morti 1; a domicilio 13, negli ospedali, istituti, ecc. 14. Non residenti in questo Comune 4.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE. Direttore resp.